
NAZIONALE
201
29-1
1
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA

NOTIZIE GENEALOGICHE

DI

FAMIGLIE NOBILI

DEGLI ANTICHI STATI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

CUI SI PREMETTE LA TRAGICA STORIA

DI

JACOPO VALPERGA DI MASINO

PEL CONTE

LUIGI CIBRARIO



SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA

TORINO 1866
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
PALAZZO CARIGNANO

NOTIZIE GENEALOGICHE

DI

FAMIGLIE NOBILI

DEGLI ANTICHI STATI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NOTIZIE GENEALOGICHE

DI

FAMIGLIE NOBILI

DEGLI ANTICHI STATI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

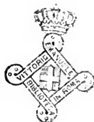
CUI SI PREMETTE LA TRAGICA STORIA

DI

JACOPO VALPERGA DI MASINO

PEL CONTE

LUIGI CIBRARIO



SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA

TORINO 1866
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
PALAZZO CARIGNANO

AI CORTESI LETTORI

Questo libro stampato nel 1860 in soli centoventicinque esemplari, si riproduce ora molto accresciuto e con titolo diverso. Indagando i tristi casi di JACOPO VALPERGA *conte di Masino, mi è accaduto di dover ricercare le origini della sua famiglia e le allcanze; indi poco a poco mi sono lasciato strascinare a investigar origini di altre famiglie più o meno illustri della Monarchia, e mi ha reso più audace nell'impresa l'averne trovate di molte già raggranellate da un indefesso raccoglitore, l'abate Torelli, dopo le più antiche già dichiarate da monsignor Francesco Agostino Della Chiesa e da altri in opere stampate e manoscritte. Cercando, trovando ed aggiugnendo appendici e note al mio lavoro n'è risultata una rivoluzione. L'accessorio è divenuto il principale. Ho dunque dovuto in questa seconda edizione modificare il titolo dell'opera, ed ho fatto questa seconda edizione, benchè io sappia che le notizie genealogiche sono imperfettissime, solo perchè credo che quel*

poco che si pone innanzi al lettore sia in generale esatto, e perchè so che in tal materia un piccolo ma sicuro fondamento può servire poi a compiere un'opera che risponda meglio ai legittimi desiderii di chi amerebbe veder illustrata anche questa parte della storia patria. Niuno dunque mi faccia carico delle ommessioni, poichè io stesso dichiaro che ve ne sono molte e che non ebbi, nè ho la volontà di far un lavoro compiuto su questa materia. Siate pertanto indulgenti. Rifate ed ampliate il mio lavoro, se così vi piace. Vi sarà facile far meglio. Io vi batterò le mani. Intanto a me rimarrà la soddisfazione di vedere che dai numerosi esempi recati appar chiaramente che nella Monarchia di Savoia è stato aperto sempre l'adito dai gradi inferiori della società ai più alti per chi mercè la probità, il lavoro, il risparmio e l'opera egregia della mente o della mano seppe rendersene meritevole.

JACOPO VALPERGA DI MASINO

E

FILIPPO DI SAVOIA

TRISTE EPISODIO DEL SECOLO XV.

Sul declinare del secolo XI e sul principio del seguente fioriva un Ardizzone conte del Canavese, il quale ebbe due figliuoli, Guido che nelle genealogie è detto III e morì nel 1158, e Ardicino.

Il primo fu il ceppo delle varie linee de' conti di Valperga. Il secondo delle varie linee de' conti di San Martino e dei conti antichi di Castellamonte.

Coteste stirpi portaron sempre opinione che la loro prima radice si rannodasse al re Ardoino. Ma questa idea (che nulla ha d'improbabile) non potendosi confermare nei primi gradi con documenti sicuri, si trovò nel secolo XVII, quando nascea l'arte critica, qualche man di falsario o adulatrice o compiacente che confinse od interpolò carte e diplomi, coll'intento di somministrare la prova legale d'un fatto che si appoggiava soltanto a lodevoli congetture [1].

(1) Di tal corrotta natura sembrano i diplomi seguenti:

1002, *Arduinus gratia Dei Rex* (Vedi TERRANEO, *Adelaide illustrata*, parte II, pag. 26);

1005, 6 ottobre. *Obertus et Otta comites qui ex regia stirpe sua*, ecc.;

1027, settembre. Guglielmo conte, figliuolo di Guido altresì conte;

1028, maggio. Ind. VIII. Guido marchese, che si dice figliuolo del re Ardoino,

1058, 1° luglio. Alinda marchesa, figliuola d'Adalberto marchese, vedova di Guido *que ex regia nacione mea*, etc.

Tale colpevole industria fu dai dotti riconosciuta e rivelata.

Ma comunque sia la cosa, di grande stato, di splendida origine e di notabil possanza erano quelle schiatte de' primi conti del Canavese. Sc non che avendo seguitato diverse bandiere, imperocchè Guelfi erano i San Martino e Ghibellini i Valperga, cominciarono ad azzuffarsi e rodersi tra loro, aggiugnendosi alle questioni politiche contese di vicinato, per essere i loro piccioli dominii l'uno coll'altro intralciati.

Essendo poscia tutti que' lignaggi dotati di molta virtù generativa, e moltiplicandosi gli uomini e non i beni, vedeansi molte famiglie declinare a povertà; perlocchè diveniano od enormemente tenaci nel difendere la minima particella di terra o di potere, o sommamente audaci nello occupare le terre e le ragioni altrui; molte volte spietate nel premere ed opprimere i loro soggetti. Perciò si levarono dai popoli dopo la metà del secolo XIV infinite querele al conte di Savoia, che ricevendo poco prima l'omaggio di quelle stirpi n'era divenuto sovrano; ma il male avea gittate radici troppo profonde perchè un principe feudale lo potesse emendare co' rimedi ordinari. Onde i popolani inferociti si levarono in massa contra i nobili, e parecchi d'ogni sesso uccisero o maltrattarono, atterrando o incendendo i castelli, disertandone i beni. Questa specie di *Jacquerie* Canavesana che si stese anche nel Vercellese imperversò negli anni 1387-88 sotto il nome di *Tuchinagio*.

Le armi del conte di Savoia sedarono quel moto. La sua giustizia punì di pena capitale pochi de' principali colpevoli. La voracità del fisco s'accordò con tutti gli altri in grosse multe.

Ma i disordini continuarono lunga pezza, e nel 1448 si cercava ancora il mezzo d'estirpare i *Tuchini* di Pont, Locana, Ceresole, Val d'Orco, Frassinello e Val di Brozzo, e si rammentava che questi ultimi aveano poco prima saccheg-

giato il luogo di Lessolo, senzachè i comuni d'Ivrea e di Biella si fossero voluti muovere in sua difesa [1].

Una delle stirpi principali dei Valperga era quella dei conti di Masino, che scendeano da Guglielmo, terzogenito di Guido, figliuol d'Ardizzone.

Jacopo, dottor di leggi, figliuolo di Giovanetto di Valperga, aveva acquistato nel 1444 da Gaspare ed altri conti di Masino la massima parte di quel contado, che eresse in primogenitura nel 1456. Avea quattro fratelli e tre sorelle: Ludovico, signor di Ropolo, Dorzano, Verolengo e Cossombrà; Antonio; Michele, ciambellano del duca di Savoia; Giorgio, gran priore di Lombardia [2]. Le sorelle erano accasate, Catarina in Roero; Eleonora in Incisa; Alasina in Grosso, di Chieri. Egli poi avea condotto in moglie Violante, figliuola di Pietro Grimaldi, signor di Boglio, dama non meno illustre per dignità di natali che per alto ingegno e spiriti virili.

Dal 1440 dava nome al Governo della monarchia di Savoia il duca Ludovico, indegno figliuolo di Amedeo VIII. Di bella persona, affabile, cortese, avrebbe voluto il bene; segnò e risegnò molti giusti ed utili provvedimenti. Ma qui finivano le sue buone qualità; imperocchè, assai diverso dagli altri principi della bellicosa sua stirpe, non facea nemmeno profession di soldato. Del rimanente i buoni provvedimenti non seppe o non volle far osservare. Chi governava lo Stato era la bella duchessa Anna di Cipro, circondata dai suoi cipriotti, e da savoiardi più cipriotti che la duchessa. Ella faceva e disfaceva i ministri ed i consiglieri. Ella approvava o cassava le deliberazioni del Consiglio. Ella traeva

(1) Protocolli de' notai ducali — Conti dei tesorieri generali.

(2) Genealogie inedite dell'abate Giuseppe Agostino Torelli, morto nel 1813, volumi sette. Era questi un accurato ed indefesso indagatore d'archivi pubblici e privati. Il prezioso manoscritto appartiene al chiarissimo conte Alessandro Franchi Verney della Valetta, uomo di molta erudizione e singolar diligenza, deputato agli studi di Storia Patria, consigliere d'appello onorario, cavaliere e giudice d'armi dell'ordine gerosolimitano.

a sè gli onori e l'oro, e lo dispensava a' suoi favoriti. Grosse somme inviava ai reali di Cipro. Il marito che più di sè stesso l'amava nulla sapea negarle; e invece d'attendere seriamente e costantemente agli affari, siccome è stretto dovere dei sovrani, se la passava allegramente fra suoni, canti, danze, giullari e mimi.

Si sa che i favoriti si rendono preziosi per quello che costano e non per quello che valgono. È raro che non abusino del potere immeritamente loro affidato. La loro burbanza offende, la loro prepotenza commove a indegnazione gli animi. I primi a risentirsi, ad agitarsi son quelli che avendo o pensandosi avere maggiori titoli per aspirare al potere, alla grazia del principe, se ne vedono esclusi.

Così accadde in Savoia. Fin dal 1447 una parte della nobiltà s'era unita in istretta lega contra Giovanni di Compeys, sire di Thorens, ed agli altri favoriti. Primeggiavano tra i collegati Francesco de la Palud, sire di Varambon; Guglielmo e Giovanni fratelli di Menthon; Pier di Grolée, sire di Sant'André; Giovanni di Grolée, prevosto del Montegiove (Gran San Bernardo), stato vice-camerlengo di Felice V, e Bartolomeo Chabod; di qua dall'Alpi il conte Amedeo di Challant; Bonifacio di Challant, sire di Fenis, ed il conte Jacopo Valperga di Masino. Quest'ultimo era collaterale in due Consigli: in quello sedente a Ciamberì (Corte di giustizia) ed in quello residente col duca (Consiglio di Stato) (1).

Più volte il duca intimò loro divieto di contrar leghe, comandò sciogliessero le già iniziate. Non obbedirono. Onde Ludovico in aprile del 1451 da Pontebelvicino proferì sentenza, con cui dichiarò tutti i partecipi di quella lega rei di fellonia; ne confiscò i beni, e cominciò dal far atterrare il castello di Varambon, lasciando solo in piedi la cappella. Da quella sentenza derivarono i primi travagli di Jacopo, dottor di leggi e cavaliere, dei conti di Valperga e di Masino.

(1) Protocolli de' notai ducali, protocollo nº 96, f. Archivi generali del regno

Imperocchè a' 13 di luglio dell'anno medesimo il duca diè commissione a Carlo d'Armagnac, governatore di Vercelli e di Chivasso, di reggere i castelli e d'amministrare i beni di Jacopo, complice nel fatto della lega de' nobili. E poco dipoi troviamo che i beni e castelli confiscati a Jacopo erano stati donati alla duchessa, la quale, con esempio di moderazione assai raro nella persona di lei, per lettera del 5 di ottobre, indirizzata al Consiglio di giustizia di Torino, lo prega di reinvestirne Maria e Violante, l'una madre, l'altra moglie del condannato Jacopo di Valperga [1].

Maria era dama della duchessa e continuava a star in Corte con lei.

I baroni più notabili di Savoia e di Piemonte colpiti dalla sentenza si ripararono alle Corti dei principi vicini, sovratutto a quelle del Delfinato e Francia. In seguito a vivaci istanze del Delfino e della propria moglie, fin dall'agosto di quell'anno il duca perdonò ai signori di Menthon, avuto riguardo ai loro servizi ed alla chiarissima stirpe, ed all'opinione in cui erano di non spiacergli accostandosi alla lega: e in quanto a Guglielmo, anche *a contemplazione dell'immortale nostro collare di cui porta l'ordine*. Così il duca.

In settembre restituì la sua grazia ai Challant ed ai Grolée. Ma di questi perdoni fatti alla spicciolata, secondo l'aura che spirava, e che diventavano nuove ingiustizie, non si contentò già il re. Carlo VII voleva una generale amnistia. Già irritato contro al duca pel matrimonio clandestino del Delfino con Carlotta di Savoia, interpose la sua minacciosa intercessione, ed in settembre del 1452 s'avanzò con un esercito verso la frontiera. Ludovico andò con gran pompa a fargli riverenza a Feurs in Forêt, lo placò cogli ossequii e colle compiacenze, cassò la sentenza che dispiaceva al monarca francese, ristorò i condannati, e strinse con Francia

(1) Protocolli de' notai ducali.

una lega, che per la disuguaglianza de' patti offese l'amor proprio nazionale. Carlo VII che conoscea la forza di questo Stato retto da man femminile, debole, sconnesso, consistere ne' comuni e nei baroni, volle con esempio, se non nuovo, almeno infrequente, che dai baroni e dai comuni fosse ratificato. Ludovico stentò molto ad ottenere siffatta approvazione dai comuni, e lungamente prima di riuscirvi alternò le lusinghe e le minaccie.

Tra i risorti per favore del re debbe annoverarsi Jacopo Valperga di Masino, creato presidente del Consiglio residente a Ciamberì, e dopo la morte di Jacopo della Torre, assunto il 20 novembre 1452 all'eminente ufficio di cancelliere di Savoia [1].

Ma questa elezione imposta dallo straniero non potea piacere e non piacque nè al duca, nè al partito nazionale. Ai nemici antichi di Jacopo se ne aggiunsero de' nuovi. Si ordirono nuove persecuzioni, si trovarono nuove macchine per atterrarlo, e nel 1456 la sua condizione era tanto pericolosa che un bel giorno travestito fuggì uno Stato dove non si tenea sicuro neppur della vita. Suoi principali nemici erano Giovanni di Seyssel, sire di Barjat, maresciallo; Antonio di Romagnano, che già prima di Jacopo della Torre eletto cancelliere, avea veduto rivocarsi la sua elezione per volontà d'Amedeo VIII, e si travagliava a ricuperar i sigilli; Giovanni di Lornay, Amedeo di Challant, e sopratutto Guiottino di Nores, cipriotto, principalissimo in Corte, confidente della duchessa, il quale, essendo stato arrestato per ordine del re di Francia, avea creduto autore della sua carcerazione il Valperga.

La bomba infatti non tardò a scoppiare. Addì 27 di novembre del 1457 Antonio di Lignana porse denuncia contro a Jacopo Valperga di Masino, accusandolo d'essere sei anni prima, al tempo della lega tra Savoia, Aragona, Venezia e

(1) Galli, *Cariche del Piemonte*, I, 20.

Monferrato contra Milano, andato a Novara ad offerir a Francesco Sforza di dar nelle sue mani il castello di Vercelli; la quale offerta era stata dallo Sforza respinta. Niuna prova, anzi niun indizio si adduceva che avvalorasse l'accusa. Ma il Lignana offeriva per tutta prova il duello, dicendo che sperava d'abbattere l'avversario, come Davide Golia.

Faucon, sergente *(poursuyvant)*, andò a citare il cancelliere al castello di Masino. Jacopo non v'era. La signora Violante si dichiarò ammalata, e ricusò d'accettare le lettere di citazione.

L'araldo *Piemonte* rinnovò la citazione nell'aprile dell'anno seguente. Trovò vicino al castello madama Violante, la quale, pigliatolo per mano, lo fece entrare, e udita la citazione pigliò le lettere e disse che le darebbe al marito quand'ei tornasse; soggiungendo: *ora in fede mia non v'è, e non so dove sia.* Lo invitò poscia, per far onore al duca, a passar la notte in castello, ma l'araldo se ne scusò; ed ella giurò che non partirebbe senza aver mangiato, e fece governare i cavalli.

Intanto Jacopo deputò due procuratori: Tommaso ed Antonio di Rivara dei conti di Valperga. Opponevano essi: esser falsa l'accusa e destituita di ogni principio di prova; vietato il duello dalle leggi divine ed umane. In ogni caso concedersi solamente quando manca la piena prova testimoniale, e non v'ha altro mezzo. — Nel caso di cui si tratta il castello di Vercelli era nelle mani del conte di Challant. Che cosa potea far Jacopo da sè solo? Essere in vita il duca di Milano, e potersi interrogare. Dopo l'epoca di cui parla l'accusa, essere stato Jacopo eletto cancelliere di Savoia. Non essersi presentata l'accusa fuorchè quando egli, per cabale de' suoi nemici, ha dovuto allontanarsi dalla Corte.

Pel duello richiedersi parità di condizioni nelle membra e nella persona tra provocatore e provocato. Ora il Valperga è già vecchio, e non è libero de' suoi membri.

Inoltre esser notorio che JACOPO è del lignaggio dei conti di Valperga e di Masino, antichissimo ed illustre, che trae la sua origine da un re *(habuit ortum a rege)*, come risulta dalle loro cronache. JACOPO esser dottore e cavaliere, ed essere stato molti anni cancelliere. Onde fra lui e il Lignana corre tanta disparità quanta tra l'avoltoio e il rospo (1).

Lagnaronsi i procuratori che per la gran potenza dei nemici di JACOPO neppur un dottore abbia osato assumerne il patrocinio. Chiedeano un giudicio di pari, ovvero che si deferisse il giudicio di quell'accusa al duca di Borgogna.

Il procuratore fiscale fondava una gran presunzione di reità sulla contumacia dell'accusato. Replicava con gran ragione che il duca era supremo signore nel suo Stato, e non dovea delegare ad un principe forestiero la propria giurisdizione. Che non era ammessibile il giudicio dei pari per non trattarsi di causa feudale. E in quanto alla potenza de'nemici del Valperga, soggiunse, con un'enfasi rettorica, che la presenza del duca facea sicura la città in cui era.

Ma troppo facile era il replicar con vantaggio; ed i due signori di Rivara osservarono, con ogni riverenza, che la presenza del duca non assicurò Giovanni di Compeys, il quale, non già a caso, ma con animo deliberato era stato mortalmente ferito al cospetto del duca, della duchessa,

(1) I Corradi di Lignana erano d'antica nobiltà vercellese e teneano i feudi di Lignana, Ronsecco, Vianzino e parte di Dezana.

Antonio, di Guglielmo, di Simone Lignana era soldato, ed avea servito con onore nella guerra contra lo Sforza. Ebbe il torto di muovere un'accusa capitale contro al cancelliere Valperga di Masino, e d'offrire per tutta prova il duello. Ma non meritava il dispregio con cui ne parlano i procuratori del cancelliere.

Agostino di Lignana, abate di Casanova, s'era molto adoperato nel Concilio di Basilea per l'elezione di Amedeo VIII; fu nel 1448 plenipotenziario a Milano; nel 1452 andò a Ludovico di Campofregoso, Raffaele e Barnaba Adorni, ed altri nobili di Genova per trattare della cessione di Genova e delle appartenenze di qua e di là dal mare al duca di Savoia, il quale dovea poi infeudarle ad alcuni fra i predetti nobili.

Vedi *Memorie d'alcune famiglie cospicue del Piemonte*. — *Ms originale di Monsignor Della Chiesa*. — Protocolli de' notai ducali.

della figlia del re di Francia [1], della figlia del re di Scozia [2]. Che la presenza del duca non sicurò neppure Pier di Menthon e Nicodo suo figliuolo, feriti innanzi alla porta del castello sì sconciamente che il primo ne morì.

Il duca di Milano, interrogato, smentì l'accusa, e ne diè pegno la sua parola di principe. Dopo questa smentita osservava Andrea de'Bartolomei, di Sicilia, che lo stesso duca di Savoia era sospetto. Bartolomei era professore di diritto canonico a Bologna, e nella cedola che scrisse pel Valperga, per far passare questa e qualche altra pillola amara la inzuccherò coi più sfacciati encomii: chiama egli il duca di Savoia *semidio, Dio corporale, giusto, grave, costante e forte, magnanimo, liberale, benefico, grazioso e clementissimo, talchè, non solo vince i suoi predecessori, ma supera ogni memoria d'antichi re.*

Se le più vili adulazioni convengono ai peggiori principi, Ludovico meritava tutte quelle che gli sciorinò il dottor di Bologna.

V'era allora un Governo palese ed un Governo occulto.

Fu imprigionato uno de'famigli di Jacopo e maltrattato. Sui richiami del Valperga il duca comandò si liberasse. Il Governo occulto prescrisse continuasse a sostenersi in carcere, e non fu liberato.

Il duca, perchè non si dicesse che gli avvocati, per timor del Governo ricusavano di pigliar la difesa di Jacopo, promulgò lettere patenti che niuno facesse difficoltà d'avvocare per lui. Il Governo occulto invece ordinò loro d'avvocar pel duca.

Ma intanto il fisco involgea nelle sue reti insieme con Jacopo anche Ludovico, signor di Ropolo, fratello di lui.

Nel 1452, al tempo della guerra contra lo Sforza, Gu-

(1) Yolant moglie d'Amedeo IX.

(2) Annabella, fidanzata di Ludovico di Savoia, il quale poi sposò invece Carlotta di Cipro

glielmo di Monferrato comandava le schiere savoiarde, nelle quali militavano Bernardo Valperga, signor di Mazzè, e Ludovico Valperga di Ropolo. Bernardo, valorosamente combattendo, ebbe la disgrazia di cadere da cavallo, fu preso e condotto a Pavia.

Narrava il fisco che Ludovico odiava a morte il Mazzè, e che sapendolo prigione del duca di Milano trovasse una sottile malizia per disfarlo.

Condottosi innanzi allo Sforza, dicesi che caramente lo supplicasse in nome di Guglielmo di Monferrato a rendere la libertà a Bernardo, che Guglielmo singolarmente amava e stimava: avrebbe tal cortesia singolarmente agevolata la conclusione della pace che si trattava. Il duca volendo compiacere di tal richiesta il principe Monferrino, trasse il Mazzè dal castello di Pavia, e sulle sponde del Ticino lo fè consegnare ad Antonio Valperga, fratello di Ludovico. Da quel momento non s'udì più novella dell'infelice Bernardo.

Presumeva il fisco che Ludovico l'avesse fatto morire, o per via, o nel suo castello di Ropolo. L'inquisizione s'era iniziata per querela di Maddalena, moglie di Bernardo, che narrava nella sua cedola la dolorosa istoria, e le ricerche infruttuose fatte per tanto tempo in Monferrato, in Lombardia, in Piemonte e in altri Stati.

I procuratori del cancelliere si lagnarono di tale inquisizione come d'una nuova calunnia. Affermarono che la querela della moglie di Bernardo era falsa e supposta, poich'essa non l'avea data e giurava di non saperne nulla. Ma il fatto è che Bernardo di Mazzè era scomparso fra le mani dei fratelli del cancelliere [1].

(1) *Economia politica del Medio Evo*, lib. I, cap. VI. — Archivi generali del regno.

Nelle istruzioni date ad un ambasciatore di Savoia spedito a Borso duca di Modena nel 1461 parlando di tal fatto dicesi: che Bernardo di Mazzè *postea nunquam visus fuit; et qui, ut pubblice tenetur, fuit per dictum Ludovicum et suos in flumine submersus.*

A' 23 di febbraio del 1459 il duea dichiarò Jacopo di Valperga de'eonti di Masino contumace, fissandogli un ultimo termine per eòmparire ed essere interrogato dalla bocca stessa del duca, in presenza del Consiglio. A' 28 di maggio s'ordinò il sequestro dei beni, usata pena della eontumacia.

Ma Jacopo ben prevedendo il eolpo, e non volendo lasciarsi eoglicre sprovveduto, avea levato genti, e s'appareechiava a difendersi.

Il duea pose in deliberazione nel Consiglio ciò ehe fosse da farsi nella questione concernente a Jacopo e Ludovieo Valperga.

Rispose il Consiglio, doversi proecdere a rigorosa eseeuzione della sentenza, poichè in caso diverso inutili riuscirebbero i giudizi, e si direbbe ehe il duea non può o non osa. Doversi tanto più eseguir la sentenza, perchè Jacopo cbbe la temerità d'appellarne all'Imperatore; perchè eiò facendo si guadagnerà una contea di cui potrà dotarsi uno dei figliuoli del duca (1); perchè Jacopo ruppe in male parole eontro al duca; perche osò radunar genti d'arme.

Conchiude doversi raeeogliere arcieri, lance, bombarde e altre artiglierie, deputar eapitani, e fra gli altri Franceschino d'Ardon, Pietro di Lignana, il eapitano di Santià, ed il eapitano degli areieri Riecardo. Cohen, eonvocare inoltre il bando de' nohili; chiamare il marcsciallo di Racconigi che venga o mandi un suo luogotenente a governar quell'impresa; la forza armata servirebbe anehe ad agevolar le riseossioni di danaro, che senza quella paura riuseirebbero impossibili; doversi spedire un araldo che intimi la resa ai eastellani di Masino e di Ropolo; che ordini a tutti i vassalli e soldati dei due fratelli d'abbandonarli, pena la

(1) *Il y aura proufil d'un conté duquel lon pourra pourueoir a luny des enfans de mon dit seigneur.*

Il duca avea già ai 11 febbraio 1459 donato a Giano di Savoia i castelli di Ropolo e di Dorzano confiscati a Ludovico di Valperga.



forca; porre una taglia sulla. testa di Jacopo; promettere un premio a chi consegni il castello.

Accommiatar dalla Corte gli altri Valperga; togliere i benefizi a Giorgio, priore di Lombardia, fratello degli inquisiti; l'uffizio di castellano di Val di Stura a Catalano-Valperga.

A' 23 di giugno 1460 l'araldo *Ginevra* ed il segretario Pietro de Greylier ebbero l'incarico di farsi consegnare, in termine di tre giorni, i castelli di Masino, Caravino, Vestignè, ed il palazzo della Tina, a pena di mille marchi d'oro: e di far uscire dal territorio del duca i soldati che Jacopo vi avea chiamati.

Fu chiusa in faccia all'araldo la porta di Vestignè. Passando all'infuori verso la Tina alcuni soldati lo fermarono e gli dissero che il capitano volea parlargli; a cui l'araldo rispose: *à nous convient lui commander, non pas lui à nous.* Allora irati con gran furore, e con agre parole, armati di lance, spade, balestre e partigiane (mezze picche) li circondarono, sagramentando che li farebbero aspettare per amore o per forza. Giunse Oddone di Valperga e accompagnò l'araldo e il segretario a Masino. A mezza strada andò innanzi a ragguagliar d'ogni cosa la spettabile signora Violante.

Pervenuti alla porta del castello vi trovarono Cristoforo degli Asinari con alquanti uomini d'arme. Ricercatolo dove si trovassero Jacopo, Violante, Ludovico loro figliuolo e Ludovico signor di Ropolo, rispose: Jacopo essere a Milano, il signor di Ropolo a Genova od Asti, Violante nel castello, e Ludovico alla Tina. Tornò Oddone, e disse che non sarebbero ammessi nel castello; sponessero a lui ciò che avean da dire alla dama. Allora fecero l'intimazione, ma Oddone ricusò di ricevere copia delle lettere ducali, e riferita ogni cosa a Violante, questa fece rispondere all'araldo e al segretario ch'essa non avea commissione dal marito di consegnare i castelli, e non li darebbe a nissuno.

Allora *Ginevra* tentò d'affiggere le lettere ducali alla porta

della villa, ma impedito dai soldati si contentò d'affiggerle con cera rossa ad un albero di noce nel giardino che Jacopo avea piantato presso alla villa; facendosi dal messaggiere le solite grida in lingua volgare. Oddone di Valperga dichiarava d'essere al servizio del re di Francia.

A Caravino vennero loro incontro trenta soldati vietando l'ingresso, e giurando che se si procedesse ad esecuzione in tutto il territorio di Masino, li farebbero malcontenti in guisa che non avrebbero tempo di pentirsi: se n'andassero in pace per lo migliore.

Udirono la stessa canzone a Vestignè. Da Ropolo sbucò il castellano con 15 o 16 soldati, e li spinse fuori del territorio verso Cavaglià.

Le genti raccolte dai due fratelli consistevano in circa 60 corazze, in un drappello di Guasconi che portavano le insegne del Delfino, in un contestabile con diciotto fanti; dovean essere secondo la testimonianza di un servo di Jacopo, preso ed esaminato, non guari più di 160 persone tra fanti e cavalli.

Ma Guglielmo di Monferrato avea promesso di soccorrerlo. Jacopo intanto vivea con grande onore e trionfo nella badia di Chiaravalle, ed era servito dai cortigiani del duca di Milano.

Il duca di Savoia radunò soldati, e mandò chiedendo sussidii qua e là ed anche ai tre Stati a Nizza per la guerra di Masino. Ebbe il comando dell'esercito Ludovico di Savoia-Racconigi, maresciallo. Eran con esso Scipione de'Capitani, Antonio di Lignana, Giovanni Cagna e Goffredo di Strambino, ambedue dei conti di S. Martino, Franceschino Solaro di Monasterolo ed altri capitani.

Pietro Masuer, scudiere ducale, ebbe il comando delle artiglierie fra cui comparivano due gigantesche bombarde, chiamate, l'una *dame Loyse*, e l'altra *Spazzacampagne*. Si pose l'assedio alla Tina, a Caravino, Vestignè, Ropolo e Masino.

Alcuni luoghi s'arresero dopo un primo tempestare delle artiglierie. Altri furono presi d'assalto. Masino fu occupato in settembre, dopo un'ostinata difesa fatta da Violante di Boglio valorosa moglie di Jacopo (1). Il castellano di Ropolo Domenico di San Nazzaro venne a patti dopo i primi colpi a' 6 dello stesso mese. (*Vedi in fine il documento segnato* A.)

Non senza uccisione d'alquanti gentiluomini pervenne il duca a recarsi in mano la signoria di quei luoghi. Ma quando più si tenea sicuro, ecco sopravvenire un decreto imperiale, che ammette l'appello che Jacopo e Ludovico aveano interposto dalla sentenza del Consiglio ducale; e commette la cognizione e decisione della causa al vescovo di Trento, al duca di Modena, ed ai marchesi di Mantova e Monferrato. Trento, Mantova e Monferrato ricusarono la commissione. Borso duca di Modena l'accettò.

Il rescritto imperiale è del 22 d'aprile 1459. Ma convien dire che tardi sia stato notificato al duca di Savoia, imperocchè il primo atto d'opposizione ch'io trovi è del 3 ottobre 1461. Protesta Ludovico ch'egli non riconosce la giurisdizione di Borso duca di Modena. Gli spedì poscia un ambasciadore a lagnarsi che, malgrado la sùa antica amicizia colla casa d'Este, Borso avesse accettata una commissione rifiutata da'suoi colleghi; massimamente trattandosi di ribelli che non arrossirono di levarsi in armi contro al loro principe.

Non può ammettere che si parli di concordia. Non debbe il principe scendere a patti con un suddito ribelle. Al suddito s'appartiene d'umiliarsi e chieder perdono. Che direbbe, egli Borso, d'un suo suddito, che nel proprio Stato di lui alzasse bandiera d'altro signore, e cercasse di muovergli contro i principi vicini?

Conchiuse dicendo che l'appello non era ammessibile, perchè il duca di Savoia è vicario imperiale con tutte le

(1) Conto del tesoriere generale Bertino di Bernès.

preminenze che vi sono annesse, e perchè tale è la costante consuetudine; potendosi solamente dalle sentenze del Consiglio supplicar al duca, affine di far rivedere la causa nelle sue sacre e generali udienze.

Borso rispose: aver accettato per non mancar di riverenza a Cesare; se potrà scaricarsene, salvo l'onore, lo farà. Se il duca di Savoia ha privilegio per cui le sentenze del suo Consiglio sieno inappellabili, lo provi, e gli si farà ragione.

Frattanto Ludovico XI, genero del duca di Savoia, era succeduto nel 1461 a Carlo VII sul trono di Francia. Al nuovo re, la cui protezione avea già sperimentata mentre era Delfino, ebbe ricorso Jacopo Valperga di Masino, querelandosi dell'indegna persecuzione che pativa per raggiri e macchine de' suoi nemici, de' quali primo e più capitale designò il cancelliere Antonio di Romagnano. Ludovico principe di pensieri cupi, d'indole assoluta, di voglie ambiziose volle confermare sulla divisa ed avvilita monarchia di Savoia la pressione già esercitata dal padre. E tanto severa e minacciosa ambasciata spedì al suocero che questi consentì a deferire il giudizio di quella lunga e sanguinosa controversia al re medesimo.

Fu deputato dal monarca francese a questo effetto Pietro Barnier, presidente di Tolosa. Le indagini che ei praticò riuscirono favorevoli al Valperga, poichè a' 6 di febbraio 1462 il duca ordinava: ripararsi i castelli di Jacopo, restituirsi le somme estorte ai suoi fautori: ristorarsi di tutti i danni di cui era stato vittima per la malvagità de' suoi nemici. Poco stante lo stesso principe scrivea ad Antonio di Romagnano per ridomandargli i sigilli, e se questi non era lesto a fuggire da Cossonay, sarebbe stato tratto in prigione. Ma fu avvisato a tempo e scampò solo, essendo stati arrestati in sua vece i servitori.

Addì 4 di marzo Giacomo Valperga di Masino fu reintegrato solennemente nella sua carica di cancelliere, con

ampia dichiarazione che tutte le colpe apposte a lui ed a Ludovico suo fratello erano calunnie de' suoi emoli, insieme cospiranti per rovinarli, ingannando il principe, e che ciò per veridiche informazioni s'era riconosciuto; reintegrando i detti fratelli Valperga in tutti i loro beni ed onori, e mandando cancellar dai registri tutto ciò che si fosse scritto per denigrarli (1).

Se questo sia stato un atto di giustizia riparatrice od una nuova sforzata circonvenzione e macchinazione non saprei dirlo, così tristi correvan quei tempi. Ad ogni modo l'intromessione d'un principe forestiero fu atto imprudente, che suscitò al duca e al cancelliere più nemici di prima.

Imperocchè se i popoli ubbidiscono a un sovrano, il fanno a condizione che questi sia veramente sovrano e non obbedisca a nissuno fuorchè alla legge; se sacrificano parte dell'indipendenza individuale, il fanno per ottenere intera più che sia possibile l'indipendenza nazionale, che è come il fiato vitale dei popoli, senza cui possono vegetare, non vivere.

Ludovico, in casa del quale sudditi e forestieri, comandavano, non era stimato nè dai principi vicini, nè dai sudditi, nè da' suoi stessi figliuoli.

Amedeo principe di Piemonte s'era ritirato nella Bressa colla virtuosa sua moglie Yolant di Francia (2) lunge da quelle cabale, da quelle confusioni, da quei tristi esempi. Gli altri, quando poteano star lontani dalla Corte, lo faceano volentieri.

Molti figliuoli ebbe quel duca, alcuni de' quali o violenti, o malvagi. Tra i primi dee noverarsi come principale Filippo, chiamato *Senza Terra*, conte di Baugé, quintogenito, il quale

(1) Galli, *Cariche del Piemonte*, I, 24

(2) Passò ancora qualche tempo nel paese di Vaud. Facea vita molto ristretta, tenendo due soli cavalli per lui ed una chinea per la moglie. Avea seco per confessarsi un frate che credo inglese, chiamandosi ora Francesco Jacobi alla latina, ora Francesco Jemes *(James)*.

Conti della Casa d'Amedeo (IX) principe di Piemonte.

colle sue ambizioni intorbidò molte volte lo Stato; principe solito a precipitare le deliberazioni, a prediligere i partiti estremi, a correre ad un intento che avesse un'apparenza di giustizia senza badar punto ai mezzi; adoperando anzi i peggiori. Questi, punto da un motteggio di Francesco Sforza che innanzi a lui mordeva la dappocaggine del duca suo padre, suscitato dai rapporti del Piccardo, servitore del balio di Lione che gli pose sott'occhio l'umiliazione del duca suo padre, condannato a grosse indennità verso il Valperga; infiammato dai sussurri dei malcontenti, che per ogni lato bulicavano e mormoravano sull'avvilimento del duca a cui s'imponeva colla forza un cancelliere che poco prima avea l'armi in mano contro di lui; questi, dico Filippo, quintogenito del duca, si mise in capo di riformare da sè, di viva forza, lo Stato, trucidando quelli che gli pareano peggiori ministri, e che più abusassero del favore del duca di Savoia, poichè non si potea cacciar la moglie che ne abusava sopra tutti.

Tali a lui, ed ai molti amici che avea, specialmente tra i Ginevrini, pareano Giorgio di Varax, creato poco prima marchese di San Sorlin, maresciallo di Savoia; Jacopo Valperga di Masino, cancelliere, Giovanni di Seyssel, sire di Barjat, maresciallo, e il conte de la Chambre.

In principio di giugno del 1462 Filippo di Savoia era in Asti, capitano delle genti d'arme del re di Francia; là s'accontò con Bonifacio di Chalant, che convitò a splendido banchetto, insieme con altri suoi parziali; e per messaggi pigliò le opportune intelligenze col sire di Miolans, col conte di Gruyère, col sire di Chissè, col piccolo Varambon, sire d'Escoran, e col bastardo di Rochechouart. Avea egli presso di sè uno scudiere, Pietro de La Frasse, nato fatto per tali intrighi. A'6 di luglio [1] si mosse celatamente verso la

(1) Conto di Giovanni Vagnone di Truffarello, cavaliere maggiordomo di Filippo di Savoia conte di Baugé. Ivi si legge: *et recessit Dominus a supradicta ciuitate Ast pro eundo Thaurinum die sexta mensis julii a.* 1462.

Savoia, lasciando in Asti la maggior parte del suo seguito. Giunto al di là dei monti, appiattò nelle circostanze, molto allora inarborate, di Thonon (dove risiedeva il duca, colla duchessa, e con tutta la Corte) da ottanta a cento tra uomini d'arme ed arcieri; poscia un bel mattino alle cinque si presentò con Varambon e uno stuolo d'armati alla porta del castello. Gridò Varambon: s'aprisse a monsignor Filippo di Savoia, e immediatamente fu aperta. Corse Filippo rapidamente alla camera di Giovanni di Seyssel, sire di Barjat, dove il cancelliere ed i marescialli udian la messa. Era chiuso. Filippo bussò, e comandò a Barjat d'aprire. Barjat disse: *Mi fate voi sicuro?* Rispose Filippo: *Sì, voi.*

Allora aprì. Il cancelliere col figliuolo, al primo romore, s'eran chiusi in un gabinetto; dove subito furono trovati e presi da Varambon e Chissè; il marchese di St-Sorlin fu arrestato dal bastardo, il quale avuto l'ordine di finirlo lo trasse fuori ed incontanente l'ammazzò; poi gli tolse dal collo una grossa catena d'oro che facea dieci o dodici giri, mentre alcuni arcieri andarono a vuotar la camera che il marchese abitava vivendo, e là tolsero le gioie, il vasellame d'argento e 2500 scudi d'oro, che Filippo spartì fra gli arcieri e gli uomini d'arme.

La relazione de' fatti che ora veniamo narrando, e che Leone Menabrea, di cara ed illustre memoria, tolse da un manoscritto degli archivi generali del regno, è stesa da un fautore di Filippo [1]. Raccontando quest'assassinio del marchese di St-Sorlin, l'anonimo dice che Filippo l'ordinò, perchè St-Sorlin facea gran male, e grande onta al paese vendendo uffici, onori, grazie, senz'altro riguardo che d'ammassar denaro, con gran disonore del duca e del paese; il quale disonore sarebbe cresciuto se si fossero con una regolare inquisizione appurate tante ignominie, che per altra parte eran notorie.

(1) Menabrea, *Chronique de Yolande de France, duchesse de Savoie*

Questa pessima giustificazione d'un pessimo fatto non ha bisogno d'essere confutata.

Quando Rochechouart trucidava St-Sorlin, Filippo si trovava nella camera del duca, dove Anna di Cipro giaceva in letto inferma: e inginocchiato innanzi al padre studiavasi di giustificare quelle empie violenze. Ma Ludovico era montato in gran furore, e gli diceva che se avesse una spada lo ammazzerebbe senz'altro. Filippo rispose: *Signore, ciò che fo, si lo fo pel bene della vostra casa e di tutto il vostro paese, e quando avrete giuste informazioni lo riconoscerete, e sarete ben contento di me*. La madre gli disse: *Filippo, i marescialli sono in salvo?* Rispose: Madama, non so, così credo. Ciò detto uscì, e s'allontanò da Thonon colle sue genti, traversò il lago, e si condusse a Morge, traendo seco il cancelliere e suo figlio. Durante il tragitto il cancelliere fu maltrattato villanamente. Gli furon tolti i sigilli che portava addosso in una borsa, e rimandati al duca di Savoia.

L'uno lo chiamava ribaldo e traditore; l'altro cavalier disleale. Filippo gli disse: *Traditor ribaldo: io so bene che tu volevi assoggettar la Savoia al re; ma ti farò bere tanta acqua che non ti ricorderai più di mangiare.*

Fra questi ed altri oltraggi la comitiva giunse a Nyon, dove desinò, e poscia pigliò stanza a Morge. La morte dell'infelice cancelliere era già deliberata, ma si volle farla precedere da una forma di giudicio.

Filippo deputò commissari ad interrogarlo sugli articoli seguenti:

1° Perchè il cancelliere avesse posto Filippo di Savoia in disgrazia del re;

2° Perchè cercasse d'aver in mano le fortezze di Savoia e di Piemonte;

3° Perchè si fosse vantato di voler ridurre Filippo di Savoia ad essere il più povero del suo lignaggio, ed a portar le calze bucate al ginocchio;

4° Quali alleanze avesse col marchese di Saint-Sorlin, e coi Seyssel;

5° Se era vero che fosse autore della morte del padre del sire di Yoland (*leggi* d'Irlan) stato avvelenato;

6° Se non avea promesso al re che la Savoia sarebbe da lui dipendente e il duca gli renderebbe omaggio;

7° Se non avea battuto falsa moneta a Masino ed ucciso alcune persone;

8° Dove andassero le genti d'arme del re che erano in Savoia;

9° Se non avea scritto col sangue di bambini un libro, per mezzo del quale faceva molti sortilegi;

10° Se non avea a'suoi comandi un demonio, col mezzo del quale e del libro volgeva gli animi dei principi a suo talento.

L'assurdità della massima parte di queste accuse, il niun indizio che s'adduceva a corroborare quelle che avrebbero potuto esser vere, non salvarono l'infelice cancelliere. Negato ogni fondamento all'accusa, fu posto, vecchio com'era, al tormento. Dopo quattro tratti di corda, il dolore lo vinse e confessò.

Fu collocato sopra un letto in una sala bassa del castello di Morge; ristrettisi quindi a consulta commissari e costumieri, col procurator fiscale, Jacopo fu condannato a morte. Gli fu mandato un prete che lo disponesse al duro passo. Il cancelliere si confessò a lui per ben due volte, lungamente, e dopo s'alzò e disse: *Andemo.* Giacomo (o piuttosto Bonifacio) di Challant e Pietro di Chissè lo presero sotto il braccio e lo condussero al lago. Per via l'infelice cancelliere gridò che egli non avea meritato la morte, e che tutte le sue confessioni erangli state estorte dalla violenza dei tormenti (*par force de gehenne*). Si fece entrare in un battello insieme col prete e con un sergente di giustizia. Dilungatisi alquanto, il sergente lo spogliò. La roba lunga fu data al

prete. La giubba e le calze ritenne il sergente, il quale dopo averlo legato lo spinse nel lago, e tanto soprastette che lo vide morto [1].

Per queste atrocità di Filippo si commossero e si sdegnarono grandemente il duca di Savoia e il re di Francia. Questi ricusò di ricevere le lettere che Filippo, monsignore di Savoia (così era chiamato quel principe furioso e temerario), gli andava indirizzando a scusa e spiegazione del fatto. Il padre dissimulando lo chiamava a Corte, ma indarno, chè Filippo non si fidava; egli rispose al sire di Viry che si contentava di rimettersi alla decisione dei tre Stati; ed intanto molto s'industriava, girando il paese di Vaud e convitando a lauti banchetti i caporioni, a crescere il numero de'suoi partigiani; egli andava pretessendo alle proprie violenze il sacro interesse dell'onor nazionale e rinfocando l'odio universale contro ai ciprìotti ed alle cipriotte con tanto successo che in breve contò tra le file de'suoi

(1) Guichenon nel narrar questo fatto confonde i tempi. Egli soggiugne che, sebbene condannato a morte, il cancelliere potè scampare all'ira de'suoi nemici. Ma questo è falso. N'abbiam le prove nel conto del tesoriere generale, nel quale *Faucon poursuivant d'armes* del duca dice di essere stato mandato in Francia dal *fu messere Giacomo di Valperga, cancelliere*, in marzo 1462, d'essere tornato in aprile e d'avergli chiesto il pagamento delle spese fatte, pagamento di cui rinnova la domanda al duca; ora, il rescritto ducale essendo del 2 d'agosto, la domanda ha dovuto essere presentata sul finir di luglio. Dunque prima di tal epoca il cancelliere era morto. Vero è dunque il suo supplizio, son vere le particolarità che lo precedettero narrate così minutamente dall'autore che abbiam seguitato, alla cui veracità aggiungo intera fede perchè è confermata dall'esame che ho instituito dei conti contemporanei dei tesorieri e castellani. La tragedia narrata non potè aver luogo che dopo la metà del mese di luglio. Imperocchè il cancelliere era presente alla nomina di *forestiero e custode* del bosco di Ripaglia, fatta nella persona di Mermeto Brigant a Thonon il 29 di aprile 1462. Ivi si legge: *per dominum presentibus dominis Jacobo ex comitibus Vallispergie, cancellario Sabaudie, Regioque locumtenente*. Notisi quel titolo di luogotenente del re, che non valse a salvarlo, anzi gli suscitò contro maggior odio (Conto della castellania di Thonon). Al 1° di giugno Filippo era in Asti, e non ne partì che il 7 del mese di luglio successivo (Conto di Giovanni Vagnone di Truffarello, maggiordomo del conte di Bangé). Vi vollero sette od otto giorni per condursi in Savoia ed intendersi definitivamente coi principali congiurati. La morte del Varax e del cancelliere dovrà dunque fissarsi tra il 15 ed il 20 di luglio 1462 (non 1463 come taluno scrisse)

seguaci fino a trentaquattro baroni e grandi gentiluomini di Savoia, di Vaud e della Bressa insieme colle loro comitive. E per viemmeglio assicurarsi fece venir di Lamagna cinque o seicento uomini d'arme, sicchè egli era il più forte.

Al duca ripugnava assai recarsi a Ginevra, ove dovea tenersi l'assemblea dei tre Stati, perchè in quella città la somma delle cose sarebbe stata nelle mani del figliuolo ribelle. Ma per riguardo all'opinione pubblica, della quale unanime era il grido contro ai forestieri che angariavano e rodeano il paese, non osò differire la convocazione degli Stati, e deputò alcuni suoi consiglieri a presiedere l'adunanza in vece sua. L'assemblea deliberò che Filippo e i suoi seguaci chiedessero perdono al duca. Mandò pregando il duca li ricevesse in sua grazia e facesse uscir di Corte i ciprioti e le cipriotte.

Filippo, anzichè aspettare la risposta del padre, pose le mani addosso a Tommaso di Sur, arcivescovo di Tarantasia ed amministratore del vescovado di Ginevra, abate di Pinerolo e di Caramagna, confessore della duchessa, ed a Pietro d'Antiochia, e li rinchiuse nel castello di Montz appartenente al sire di Viry, divenuto anch'egli aderente e complice di Filippo. Nè l'arcivescovo fu liberato se non dopochè ebbe sborsato due mila scudi d'oro.

Frattanto il re notificava ai tre Stati di Savoia, com'egli avesse pigliato sotto la sua guardia e protezione tutti i ciprioti e le cipriotte. Assai querele mossero gli Stati per tale violenta intromessione del monarca francese negli affari interni della Savoia. Nondimeno proseguirono le pratiche incominciate col duca, fintantochè ottennero la promessa del perdono e dell'espulsione dei ciprioti. Venne il duca a Ginevra. L'assemblea fu convocata nella piazza che si stendeva avanti alla chiesa de' frati minori; v'era gran concorso di popolo. Il principe d'Orange ed il marchese di Rothelin

andarono a pigliare Filippo che si trovava nel chiostro e lo condussero insieme co' principali suoi seguaci innanzi al duca; là, tutti inginocchiatisi, gli domandarono umilmente perdono. Il duca rispose che perdonava, a richiesta della duchessa, molto aggravata pur troppo da malattia, ed a richiesta de'suoi buoni parenti ed amici dei tre Stati del paese, e de'suoi buoni amici e confederati delle leghe alemanne, che tutti di ciò l'avean pregato. Allora si levarono, ed egli l'un dopo l'altro li abbracciò.

Ma avea perdonato col labbro e non col cuore. La duchessa, consumata dal male e dai disgusti, passò di vita l'11 novembre di quell'anno medesimo 1462 a Ginevra, e fu sepolta nella cappella che aveva fondata nella chiesa dei frati minori.

Il povero duca, privo di colei che era stata la sola e costante sua guida, sebben guidato l'avesse alla rovina, non rimase lungo tempo in patria.

Ma quantunque fosse stremato di forze e tanto oppresso dalla gotta, che non poteva muoversi, sicchè conveniva sempre portarlo, volle, contro al parere dei medici ed al voto generale, recarsi in Francia. Vi si condusse negli ultimi mesi del 1463. Colà espose al re, suo genero, ch'egli era stato per morale violenza costretto a perdonare al figliuolo, nè gli fu difficile il dimostrare che sì grandi misfatti non potessero passare del tutto inespiati. Appuntarono ciò che s'avesse a fare; e chiamato Filippo in Francia, sulla fede d'un salvocondotto, lo fecero arrestare e condurre nel castello di Loches nel Berry.

Partiva Filippo monsignore da Ginevra il martedì 27 marzo *pour aler vers le roy*. Per Colonges, Balon, Ambournay, Montluel si conduceva a Lione, dove giungeva il sabato santo. Celebrata ivi la Pasqua, ripartiva il martedì, e per Tarase, Rouenne, La Palice, Varenne, Saint-Pourçain, Aynay le Chatel perveniva il 9 d'aprile a Bourges. In alcuni di

questi luoghi alla sera si rallegrava con canti di fanciulle, dei quali molto si compiaceva. Ripartiva il mercoledì, ma giunto appena a Neuvy gli capitò innanzi la mattina seguente monsignor di Crussol, che gli disse aver ordine dal re di accompagnarlo ad Amboyse, ma che in realtà lo condusse e lo rinchiuse nel castello di Loches, *et furent pris,* dice il maggiordomo Giovanni Vagnone, signore di Truffarello, *et furent pris de par le roi, messieurs de Viry, d'Irlans, Beaufort; La Frasse, et Pierre de Chissé, et emmenés à Melun, et le surplus des gens de mon dit seigneur furent ordonnés aler à Orléans* (1).

Intanto addì 29 di gennaio 1465 uscì di vita in Lione Ludovico duca di Savoia.

Ma a malgrado di molte e potenti intercessioni, Filippo non fu liberato che verso la metà di marzo del 1466 (2). Nell'ordinarne il rilascio il re, che non voleva averlo nemico e non si fidava delle promesse, ancorchè giurate, volle obbligarselo co' benefizi, e lo nominò governatore di Guienna e del Limosino. Amedeo IX imitò quell'esempio ed affidò la luogotenenza generale dello Stato all'ambizioso fratello, il quale continuò ad intorbidare quel regno ed i successivi, finchè, pervenuto in età provetta alla corona, quando avea raggiunto l'apice de'suoi desideri, dopo un anno ed alcuni mesi di regno morì (1497).

Ludovico Valperga, signore di Ropolo, fratello dell'infelice cancelliere, continuò nella grazia del duca, da cui fu adoperato in varie ambasciate.

Ludovico figliuolo del cancelliere era stato, poco dopo la disonesta uccisione del padre, liberato dal carcere. Fu ciambellano e consigliere del duca, e morì nel 1489. Amedeo suo fratello, cavaliere di San Michele, conte di Rivarolo,

(1) Conto della casa del conte di Baugé Filippo di Savoia, di Giovanni Vagnone dei signori di Truffarello.

(2) Era già libero il 17 di marzo — Conto precitato.

signore d'Alice, Marcenasco e Tina, fu ambasciatore a Venezia nel 1483. Ardoino e Giovanni altri suoi fratelli ebbero ufficio, il primo di scudiere d'Amedeo IX, il secondo di prelato domestico di Sisto IV. L'unica sorella Margarita diè la mano di sposa a Giovanni Trivulzio, signor di Codogno [1].

Nonostante le tragiche scene che abbiam narrate, i conti di Masino continuarono a salire di grandezza in grandezza. Furonvi vicerè, arcivescovi, vescovi, ambasciatori, ministri, parecchi cavalieri dell'Ordine supremo, e per più verace e maggior gloria un insigne filosofo e letterato, l'abate Tommaso Valperga di Caluso, amico intimo di Vittorio Alfieri.

(1) *Genealogie inedite* dell'abate Giuseppe Agostino Torelli

DOCUMENTO A.

PATTI DELLA RESA DEL CASTELLO DI ROPOLO

1460 6 settembre.

Dall'archivio Ranza di Vercelli. - *Cortese comunicazione del chiariss. cav.* MANDELLI.

Anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo indictione VIII die sexta septembris apud receptum Ropoli prope introitum Revellini dicti loci, stante contra dictum locum et castrum eiusdem obsidione et exercitu ill^{mi} domini nostri Sabaudiae ducis cum bombardis machinis et artilliairiis paratis tensis et iam trahentibus contra dictum castrum. Praesentibus spectabilibus domino Scipione de Capitaneys milite armorum ductore, Iohanne Cagna, Gottofredo de Strambino ambobus ex comitibus Sancti Martini, Franceschino de Solario condomino monest....... Michaele de Pedemontium et Antonio de Lignana armorum ductoribus.

Cum tractaretur de redditione remissione et expeditione Castri et loci Roppoli praelibato ill^{mo} domino nostro duci Sabaudiae, quae tenebantur et occu..... per nobilem Ludovicum de Vallepergia rebellem, ut dicebatur, praefati domini nostri et propterea ad locum praedictum venerit. Illustris et potens..... Ludovicus de Sabaudia dominus Raconixi marescallus Sabaudiae locumtenens praelibati domini nostri ducis. et habito per eum colloquio cum nobili Dominico de Sancto Nazario, alias de Nazario, ibidem castellano pro dicto nobili Ludovico; ipse Dominicus et alii secum astantes requisiverunt a praefato domino marescalco pacta infrascripta.

Primo, quod personae dicti Dominici et aliorum forensium qui cum eo erant ad custodiam dictorum castri et loci, et

eorum bona propria essent salvae, et salva, et daretur eis salvus conductus pro personis et bonis - quod eis concessum fuit per praefatum dominum marescallum et locum tenentem.

Item requirebant praedictus Dominicus et socii, quod etiam bona mobilia dicti N. Ludovici de Vallepergia in dictis castro et loco existentia essent ei salva - quod fuit expresse denegatum.

Item requisitum fuit quod personae et bona hominum dicti loci Roppoli essent ei salvae et salva, et confirmarentur eis franchixiae, qnas habebant tempore, quo erant ad manus praelibati domini nostri ducis, antequam remiteret eos dicto Ludovico — Ad quae eis responsum extitit quod se remitterent graciae et misericordiae praefati domini nostri ducis dicti homines: de quo fuerunt contenti.

Et ideo facta apertura portarum loci et castri praedictorum praelibatus dominus marescallus et locumtenens ducalis fecit intratam, et cepit claves et possessionem dictorum castri et loci nomine vice et ad opus praelibati domini nostri ducis.

Successive anno et indictione praemissis die vero septima septembris in platea ante portam et prope magnam turrim dicti castri; praesentibus Gothofredo de Strambino, Iohanne Francisco de Riparolio ex comitibus Sancti Martini, Michaele de Pedemontium alias de Ripa armorum dnctore, Bartholomeo de Tegerono de Vigono thesaurario guerrarnm Sabaudiae; Bartholomeo Oxelli de Sancti Georgio Canapitii: Infrascripti homines dicti loci Roppoli personaliter constituti in praesentiam praefati domini Ludovici marescalli et locumtenentis ducalis fecerunt praestiterunt recognoverunt promiserunt et iuraverunt, tactis manualiter Sacris Scripturis in manibus eiusdem domini mareschalli fidelitatem et homagium praelibato domino nostro duci in manibus einsdem domini Ludovici marescalli recipientis nomine et vice praelibati domini nostri ducis, me Constantio Philippi notario pubblico de Caballario Maiori ducali et praefati domini marescalli secretario stipnlante et recipiente ad opus praefati domini nostri ducis, cum promissionibus. . . . . . . ciationibus, iuramentis, capitulis et clausulis opportunis, et in talibns necessariis et

requisitis. Sequuntur homines, qui fide..... fecerunt et iuraverunt ut supra.

Laurentius de Andurno dictus de Vioto, consules (sic) Nicolellus Rajmondi, Dominicus eius filius, Petrus Rajmondi, Nicolinus Rajmondi, Guillelmus Rajmondi filius Petri, Martinus eius filius, Georgius et Iacobus filii (sic) eiusdem Georgii, Guillelminus Raymondi q. Iohannis, Sigismondus, Dominicus fratres de Raymondis, Bartholomeus Raymondi, Ambroxius eius filius, Nicolinus et Henricus fratres de Raymondis, Antonius Maxia, Petrus et Iohannes eius filii. Dominicus Macia filius dicti Antonii, Antonius Bana Iohannotus Minetus, et Nicolellus eius filii, Dominicus Bana, Bartholomeus et Eusebius eius filii, Antonius Bana filius Mini, Matheus Bana, Dominicus Bana filius q. Perroni, Iacobus Barbarandi, Martinus Barbarandi, Iohannes Barbarandi, Nicoletus Barbarandi, Dominicus Barbarandi, Bartholomeus Carpanelli, Guillelmus Carpanelli, Bartholomeus Cerrutus, Cominus Cerrutus filius q. Dominici, Antonius Cerrutus, Guillelmus Cerrutus, Cominus filius Francisci de Francisco, Ioannes de Francischo, Francesius eius filius, Antonius de Francischo, Gaspardus et Bernardus fratres de Francischo, Antonius Ferrery filius q. Iohannis, Martinus eius filius, Cominus Ferrery, Petrus filius Antonii Ferrery alias Campanella, Cominus Ferazonus, Iohannes Ferazonus, Martinus Ferazonus fratres, Cominus Ferazonus, Peronus Ferazonus, Iacobus Ferazonus, Ambroxius de Bodio, Baudinus de Bodio, Antonius et Bartholomeus eius filii, Bonus amicus de Ayra, Bertinus et Ioannes eius filii, Michael filius Perrini de Carzetus, Perinus Carzetur pater eius, Bartholomeus de Carzeto, Blaxius Berghini, Bonusamicus filius Iohannis de Vico, Vietus de Zublena, Bertinus Miglietus, Bertinus Pascalis filius Antonii, Stephanus de Lachio, Boninus et Iohannes fratres de Lachio, Bartholomeus de Sancto Paolo, Iohannes de Sancto Paolo filius Dominici, Antonius Bosconus, Georgius de Salla, Rufinus eius filius, Dominicus Reg., Antonius Reg. et fratres, Perotus Saponus, Aventurinus Zacamella, Iohannes Gilardi, Marotus de Maroto, Antonius de Maroto, Guillelmus Garabini, Antonius de Bedulio, Iohannes eius filius, Bartholomeus Roda,

Antonius Roda, Ardizo Roda, Petrus Miglieti, Francesius eius filius, Bartholomeus de Bovarzio, Iohannes de Gilardo, Augustinus de Bovarzio.

De quibus praefatus dominus marescallus praecepit fieri publicum instrumentum et plura si opus fuerit per me Constantium Philippi praedictum.

Et ego Constancius Philippi de Caballario maiori publicus imperiali auctoritate notarius ducalisq. Sabaudiae Secretarius praemissis omnibus et singulis dum sic; ut praemittitur agerentur et fierent una cum praenominatis testibus praesens vocatus interfui, et hoc publicum instrumentum inde rogatus recepi et protocollavi; sed aliis occupatus negotiis ipsum levari feci in suprascriptam publicam formam per doctum virum Martinum Philippi notarium publicum de eodem loco coadiutorem meum ad hoc electum et assumptum virtute potestatis et generalis licentiae mihi attributae per magnificum ducale Sabaudiae Cismontanum Thaurini residens consilium. Et quia facta diligenti collatione per eundem Martinum et me Constantium de suprascripta forma ad protocollum utrimque concordare invenimus ideo hic me subscripsi signumq. meum tabellionatus hic apposui consuetum in fidem testimonium et robur praemissorum.

Per memoria conforme all'autentico in carta pecorina, fra i documenti dell'Archivio dell'estinta nobilissima famiglia Vercellese De Banzo.

Vercelli, 2 novembre 1857.

V. Mandelli.

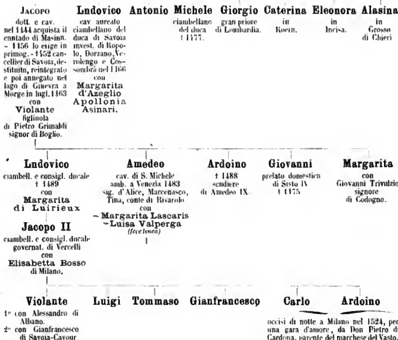
Genealogia di Giacomo Valperga conte di Masino

CANCELLIER DI SAVOIA

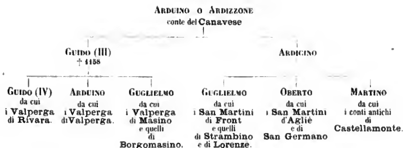
Giovanni Valperga, *detto* il minore
† in Valperga nel 1377
con
Luigia Peletta
nel 1317 si sottopose cogli altri conti di Valperga all'alto dominio
dei conti di Savoia e dei principi d'Acaia
nel 1334 fu investito da Aimone della 4ª parte del contado di Valperga

Giacobino

Giovannetto † 1439



Genealogia dei primi conti del Canavese



Questo è il principio più sicuro delle molte illustri famiglie che rampollarono dai primi conti del Canavese.

Il Guido, chiamato III nelle loro genealogie, dovrebbe chiamarsi II, perchè non mi par dimostrata l'esistenza del primo.

NOTIZIE GENEALOGICHE

DI

FAMIGLIE NOBILI

DEGLI ANTICHI STATI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

Le FAMIGLIE NOBILI d'ogni paese si possono dividere in due grandi categorie. Le une sono nobili di NOBILTÀ ORIGINARIA, le altre di NOBILTÀ ACQUISITA.

La nobiltà delle prime è immemoriale. Vale a dire che fin dai primi tempi in cui comparvero nella storia vi comparvero come nobili.

Invece conosciuta è l'epoca in cui cominciò la nobiltà delle seconde.

Ma l'origine comune delle due nobiltà è il lavoro ed il risparmio, frutto del lavoro. Senza lavoro d'intelletto e di mano non s'acquista la nobiltà, e acquistata non si conserva. Per pingue che sia il censo, il lungo ozio lo consuma, e trae l'ozioso alla miseria. E se riesce a sfuggir la miseria gli vien meno la pubblica stima, senza la quale la nobiltà è un nome vano, un inutile peso, un appellativo derisorio.

Vivere oziosamente del provento delle loro possessioni, attendere con gran gelosia a sceverarsi da quelli che non appartengono al loro ordine, non curare se non chi ha titoli brillanti e pingue censo, è al dì d'oggi un mal vezzo di poche, e per lo più non guari antiche famiglie, degne d'essere guardate con un sorriso di compassione.

Nobili di NOBILTÀ ORIGINARIA erano e sono ancor molte famiglie negli antichi Stati della monarchia di Savoia, oltre ai discendenti dei conti del Canavese:

I SALUZZO (Vedi l'alb. geneal. I); i DEL CARRETTO (marchesi di Savona divisi in più rami: di Gorzeguo, di Camerano, di Torre Bormida, di Millesimo, di Moncrivello, di Balestrino, ecc.); gli INCISA; i PALLAVICINI; i PONZONI (estinti); i CEVA; i BIANDRATI di S. Giorgio; i MALASPINA; i GRIMALDI; i

Lascaris conti di Ventimiglia, prima chiamati Balbi (estinti); i Romagnani (estinti), tutti d'origine principesca o quasi; i Radicati conti di Cocconato, divisi nei tre terzeri di Robello, Brosolo e Passerano; i Seyssel; i Blonay; i Sales (estinti); i Viry; i Villette; i Lucinge (estinti); i Challant (estinti); i Vallesa (estinti); i Langoschi; i Piossaschi; i Lucerna; gli Arborii, divisi in più rami (Breme, Gattinara, Lignana, Ardoino, Biamino, Mella, ecc.) (Vedi l'alb. geneal. II), i quali vantano il beato Varmondo, vescovo d'Ivrea nel secolo XI, ed il celebre gran cancelliere cardinale Mercurino nel secolo XVI; gli Avogadri, divisi in moltissimi rami (di Quinto, da cui si diramarono i Collobiani, di Casanova, di Valdengo, di Cerretto, di Vigliano, d'Olcenengo, di Pezzana, di Quaregna, di Cerrione; ed in più di 40 altre famiglie feudali del Biellese e del Vercellese); i Tizzoni di Crescentino; le famiglie d'ospizio di Chieri, splendide per nobiltà patrizia, come i Balbi, i Bensi (Vedi gli alberi genealogici III e IV); i Costa (dell'ospizio degli Albuzzani); i Broglia (di quello dei Gribaldenghi); i Tana; gli Operti di Fossano (estinti); i Duchi originarii d'Asti (estinti); i Buronzi di Vercelli (di cui sono un ramo i Berzetti), molto forniti di giuspatronati di chiese; gli Alciati (ora estinti); gli Alfieri (Vedi gli alberi genealogici V e VI); i Solari (1); i Cacherani; gli Isnardi (estinti); i Dal Pozzo; i Morozzi, fondatori della Certosa di Pesio; i Guaschi (2); i Vaschi; i Trotti; i Lanzavecchia; i Miroglio; i Montigli; i Beggiami di Savigliano (estinti); i Vagnoni di Truffarello; i signori di Rivalta e d'Orbassano che pigliarono nel secolo XVI il nome d'Orsini; i Sannazzari di Casale; i Biraghi, d'origine milanese; i Gromis di Trana e di Ternengo; i Capris di Ciglié ed i Capré di Mégève, tutti discendenti

(1) Il più antico dominio dei più illustri Solari è Govone. — Un'altra linea ebbe Moretta nel 1362, e da questa si diramarono i Solari di Villanova, Caraglio, ecc., e quei di Marello, Dogliani, Camerano e del Borgo. Nei Solari di Moretta erano frequenti i prenomi di **Faraone** e d'**Agaffino**; nei Piossaschi quelli di **Merlo** e **Merlone**; dei Ponte alcuni ebber nome **Moschetto**; dei Provana **Aresmino** e **Saladino**; degli Orsini **Ribaldo**; dei Negri di Genova **Negrone**.

(2) Estinta testè la linea de' marchesi di Castelletto, fiorisce ancora quella de' marchesi di Bisio

dai Collocapra di Biella, fors'anche gli SCARAMPI e i FAUZONI, e non molti altri.

Tutte queste famiglie risalgono ai secoli XI e XII, e le quattro prime al X; e intendo dell'epoca a cui possono annodarsi per via di prove legali, dichiarate grado per grado, senza badare nè ai sogni de'cronisti, nè alla colpevole industria de' tanti falsificatori d'alberi genealogici. Checchè si dica o si scriva son poche le famiglie, eziandio principesche, le quali risalgano per prove legali al mille, pochissime quelle che arrivino al secolo X (1).

Una parte notabile de'membri di queste famiglie si segnalarono in uffici di Stato o di guerra, in maneggi politici, in alte dignità ecclesiastiche; vale a dire continnarono col lavoro intellettuale, e crebbero la nobiltà antica. Alcuni pochi v'aggiunsero lo splendor delle lettere e delle scienze.

Così ne' S. Martini d'Agliè, che furono i più celebri tra i San Martini, e dai quali si diramò la linea dei marchesi di S. Germano, *Ludovico*, stato ambasciatore a Roma, generale delle finanze, aio di Carlo Emanuele II e cavaliere dell'Annunziata, fu autore d'un poema assai leggiadro intitolato l'*Autunno*. Morì nel 1646. Era egli zio paterno di don *Filippo d'Agliè*, ch'io non nomino qui ed onoro perchè fu favorito della bella e spiritosa Madama Reale Cristina, ma perchè impedì che la Savoia diventasse francese, e seppe resistere al cardinale di Richelieu, e sostenne perciò una lunga prigionia a Vincennes.

Apparteneva a don Filippo la casa, ora S. Germano, ov'è l'albergo Trombetta; e Madama Reale voleva farne acquisto affine di allogarvi le cavalieresse di S. Maurizio che intendeva fondare.

In principio di questo secolo avean nome nella chimica il conte *Felice S. Martino della Motta*; il conte *Angelo Giuseppe Saluzzo di Menusiglio*. — Due suoi figliuoli, il conte *Alessandro* e il cavaliere *Cesare*, mancati non ha molto ai vivi, erano autori d'opere pregiate, versatissimi nelle storiche discipline, e l'ultimo anche nell'amena letteratura. Serbo riconoscente

(1) I Tizzoni fra gli altri facevano risalire la loro nobiltà e genealogia fino ai tempi dell'imperatore Giustiniano; gli Arconati ad Arcome, cameriere dell'imperatore Eraclio !!

memoria della costante benevolenza di cui m'onorarono ambedue. *Diodata* loro sorella improntò alti sensi in versi di simpatica armonia. L'ultimo dei *Lascaris*, il marchese *Agostino*, che mi fu eziandio parzialissimo amico, s'occupò con lode d'agronomia e d'industria e protesse le scienze e le arti.

De' Malaspina, de' Pallavicini, de' Biandrate più d'uno chiamò le muse a ringentilire e ravvivare il proprio stemma con quella luce che mai non vien meno.

I Morozzi ebbero un chimico assai riputato, *Ludovico*, presidente dell'Accademia delle scienze: ed il cardinale *Giuseppe*, che scrisse alcune memorie storiche; al quale non mancò l'ingegno, che era grande, ma la misura nel promuover che fece ardentemente le dottrine della Curia Romana.

Degli Orsini fiorì nel secolo scorso *Risbaldo*, poeta, storico e pubblicista, che scrisse, anche in dialetto piemontese, sonetti bellissimi d'argomento serio.

De' Balbi rammento *Nicolò* e *Gianfrancesco;* il primo insigne uomo di Stato, il secondo gran giureconsulto del secolo XVI; e con tenerezza e riconoscenza il conte PROSPERO, mio insigne maestro, e quasi secondo padre, uomo per vastità di dottrina, per altezza d'animo, per bontà di cuore unico piuttosto che raro, a cui debbo quel poco che so, e in parte ciò che sono; e CESARE, figliuolo di lui, mente fervida ad un tempo e acuta e creatrice, cittadino tanto benemerito della patria italiana, mio collega ed amico.

Degli Avogadro di Quaregna fiorì a' miei tempi il conte *Amedeo*, fisico di gran nome.

Nel secolo scorso un *Radicati di Passerano* fu celebre per le sue opere e pe' suoi errori.

De' Bensi abbiamo veduto CAMILLO CAVOUR, ministro capace, animoso, accorto ed infaticabile nella gloriosa italica sua missione, maneggiare con ugual prestanza la lingua e la penna; e *Gustavo* suo fratello spaziare sicuramente per le vie più intricate della metafisica.

I Tapparelli, i quali come famiglia d'ospizio di Savigliano, possono fors'anche farsi risalire al secolo XII, ebbero negli ultimi tempi *Cesare* marchese d'Azeglio, uomo di molte lettere;

ma ne vinse di gran lunga la fama MASSIMO suo figliuolo, lodato dipintore e scrittore, ministro, governatore, e sempre soldato della libertà. Nè bisogna tacer di *Roberto* fratello di lui, degno illustratore della Pinacoteca Reale.

Ma tra i nobili letterati chi può stare a petto di VITTORIO ALFIERI, uscito dalla linea de' conti di Cortemiglia?

Ne diamo la genealogia, cominciando solamente, per amor di brevità, al secolo XVI (Vedi genealogie V e VI).

I.

Genealogia dei Saluzzo di Monterosso e Menusiglio

Tommaso II
marchese di Saluzzo † 1366
con
Riccarda Visconti
sorella di Galeazzo Maria signor di Milano

Eustachio
quartogenito signor di Cervignasco

Giovanni Federico
signor di Monterosso, Pradleves ecc.

Giacomo

Gianantonio

Francesco

Alessandro

Francesco Agostino

Lodovico

Alessandro
1° scudiere e capitano delle Guardie del Corpo
con
Olimpia Caldera di Menusiglio

Tommaso Luigi
† 1770
capitano dei dragoni del Genevese, signor di Menusiglio (per via della madre)
con
Maria Rosa Operti di Cervasca

Giuseppe Angelo
nato nel 1734 † 1810 16 giugno
generale d'artiglieria, conte di Valfenera e Castelletto, uno dei fondatori dell'Accademia delle scienze
con
Gerolama Cassotti di Casalgrasso

Diodata	Alessandro	Annibale	Cesare	Federico	Roberto
poetessa col conte Roero di Revello Massimiliano nel 1799.	generale ministro della guerra inviato in Russia presidente dell'Accad. delle scienze autore della *Storia Militare del Piemonte* cav. dell'Annunziata senatore.	quartier mastro generale dell'esercito capo dello stato maggiore generale cav. dell'Annunziata.	comandante generale dell'Accademia militare governatore dei RR. Principi grande scudiere Accad° delle scienze autore di varie opere cav. dell'Annunziata.		generale cav. dell'Annunziata in cui s'estinse il ramo dei Saluzzo di Menusiglio.

Il ramo de' Saluzzi di Dogliani scendeva da Giovanni secondogenito di Tommaso I † nel 1299.
Quello de' Saluzzi di Cardè da Manfredo secondogenito di Manfredo IV † 1332.
Quello de' Saluzzi di Paesana scende da Azzone altro figliuolo di Tommaso II † 1366.
Quello dei Saluzzo della Manta da Valeriano figliuol naturale di Tommaso III † 1416 (in principio del secolo v'erano ancora i Saluzzi di Verzuolo ed i Saluzzi di Casteldelfino).

II.

Genealogia del Cardinale Mercurino Arborio di Gattinara

GRAN CANCELLIERE DI CARLO V

cominciando solamente per amor di brevità dal secolo XIV

Guglielmo

Piramidesio
già † 1388

Guglielmo II
1404 7 agosto
dedizione dei signori di Gattinara al duca di Savoia

Lorenzo
testò nel 1462

Paolino
con
Felicita di Mercurino Ranzo
presidente del consiglio di Torino

Lorenzo
abate
di Rivalta
amministratore
della diocesi
di Salerno.

Mercurino
consigliere
del
duca di Savoia
per anni 9
presidente
del
parlamento di Borgogna
per anni 13
gran cancelliere di Carlo V
per anni 12
con
Andrietta Avogadro
poi
rimasto vedovo
fu creato cardinale nel 1530 d'anni 65
morì poco dopo

Elisa
ebbe il contado di Valenza
e varii feudi e baronie nelle Due Sicilie
coll'obbligo
di continuare il nome e le armi del padre
con
Alessandro Lignana
signore di Settimo Torinese
il cui figliuolo fu conte
di Castro
e gran cancelliere del regno di Napoli
e marito di Porzia Colonna.
I suoi discendenti
diventarono duchi di Taurisano

Lucrezia
chiarissa
in Vercelli.

Gabriele
abate
di Sant'Andrea.

Carlo
da cui la linea
di
Gattinara.

Cesare
da cui la linea
di
Sartirana
e
Breme,
a cui appartiene
il marchese
Ferdinando,
senatore del regno,
gran mastro delle cerimonie,
prefetto del palazzo,
direttor generale
dell'Accademia Albertina,
leggiadro
pittor di paesi.

Apollonia
con
Baldino
Roasenda.

III.

Genealogia dei Balbi di Vinadio

a far capo dal secolo XVI

Gregorio Balbo

Righino
senatore † 1624
acquista nel 1603 parte di Cavallerleone

Prospero
ebbe in sua casa un museo di cose antiche da lui raccolte,
mentovato con lode da autori contemporanei

Giovanni Felice
investito nel 1657

Prospero Giuseppe
† 1723
con **Dorotea Benzo di Santena**

Bianca Maria
con
Antonio Maria
Valperga di Mazzè.

Giacomo Filiberto
commendatore
investito di Bonavalle
cede al Re parte di Cavallerleone,
riceve la contea di Castelgentile
† *sine liberis 1771*.

Carlo Gaetano
† 1765
ferito alla battaglia dell'Olmo
cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro
con
Paola Benzo di Mondonio
figliuola di **Teresa Beraudo di Pralormo**
la quale
in seconde nozze sposò il celebre ministro conte Bogino di Vinadio
da cui fu educato e adottato

Luigi
cav. di Malta.

N. N.
col conte
Ludovico Maria
Boncompagni

Prospero
n. 1762 † in marzo 1837 dottore del collegio di leggi
conte di Castelgentile, poi di Vinadio
ambasciadore a Parigi ed a Madrid
ministro dell'interno, presidente capo del magistrato della riforma degli studi
cav. del merito civile e dell'Annunziata
presidente dell'Accademia delle scienze e della regia deputazione di storia patria
con
1° (1789) **Enrichetta Tapparelli di Lagnasco**
2° **Maddalena des Isnards** vedova **Seguin**

Cesare *l'Italico*
colonnello, cav. del merito civile, ministro
deputato al parlamento
sposò
1° (1823) **Felicia di Villeneuve** † 1833
2° **Luigia Napione di Cocconato** vedova **La Piè**

Ferdinando
† nella campagna
di Russia
1812.

Prospero n. 1824 — **Luigi** — **Ottavio** — **Ferdinando** — **Casimiro** — **Enrichetta** — **Cesarina**

I cinque figliuoli di Cesare Balbo combatterono tutti nella guerra dell'indipendenza del 1848. Ferdinando, luogotenente d'artiglieria, fu ucciso alla battaglia di Novara nel 1849. Cesare non ebbe prole dalla seconda moglie, come non ne aveva avuti il conte Prospero dalla vedova Séguin.

IV.

Genealogia dei Benzi di Cavour

cominciando soltanto dal secolo XVI

Michele Benzo
di Santena
acquista (1518) parte di Cellarengo dai Garetti
testa nel 1520
con
Giovannina Pelletta di Cortanzone

Bartolomeo
consigliere ducale
e cavaliere della Camera,
la cui linea si estinse
non è gran tempo.

Bernardino

Pompilio
conte d'Isolabella (1618)
con
Caterina Duc

Michelantonio
primo marchese di Cavour (1649)
con
Giovanna Maria di Trecesson

Giuseppe Filippo
governatore di Chieri
con
Caterina Capris di Cigliè
dama d'onore della Regina

Carlo Giuseppe
ucciso
alla battaglia di Guastalla

Michele Antonio
ferito alla battaglia di Guastalla
cav. dell'ordine supremo 1771 † 1773
con
Teresa Agnese Doria di Ciriè

Giuseppe Filippo
con
Filippina di Sales (1781)

Michele Giuseppe
cav. di gran croce, vicario di Torino
con
Adele di Sellon d'Alamand
di Ginevra
essa e le due sorelle maritate in Blancardi la Turbia, e d'Hozère
si chiamavano le *Tre Grazie*

Gustavo
deputato al Parlamento nazionale
con
— Adele Lascaris
di Ventimiglia.

Camillo
primo ministro del re
Vittorio Emmanuele II
al tempo della guerra di Crimea e delle annessioni Italiche
† 6 giugno 1861.

V.

Genealogia di Vittorio Alfieri

a far capo solamente dal secolo XVI

Emmanuele Alfieri
di Magliano

Antonio
da cui la linea
cui
apparteneva
nel
secolo scorso
il conte
Benedetto Alfieri
celebre
architetto.

Ludovico
1554

Gerolamo

Carlo

Cesare
acquisitore nel 1671 di parte
di S. Martino
da cui la linea
de' Marchesi di Sostegno
che fiorisce
in
Cesare
già presidente
del Senato del Regno
già ministro dell'istruzione pubblica
amico dell'arti belle
e felice cultore delle lettere
di cui son da vedersi
la libreria e la pinacoteca.

Vittorio **Amedeo**

Antonio

Emanuele

Antonio
giureconsulto

Giambatista

Antonio

Gaspare Emmanuel
conte di Cortemiglia

Antonio Amedeo

Gaspare Emmanuel
già morto nel 1754
con
Monica Maillard
di Tournon
vedova Cacherano
di
Villafranca
testò nel 1770

Maria Eleonora
col conte Canalis di Cumiana
(I Canali, del luogo di Scalenghe, aveano acquistato Givoletto nel 1333; Cumiana nel 1386)

VI.

Genealogia dei Maillard de Tournon (estinti)

la cui nobiltà risaliva al secolo XIII

Pietro conte di Tournon
barone du Bouchet
governatore della Savoia, cav. dell'Annunziata † 1575

Prospero Marco

Enrico
marchese di S. Damiano e Pagliaro

Vittorio Amedeo
marchese d'Alby cav. dell'Annunziata

Felice Emanuel

Carlo Tommaso
Cardinale
† in Macao 1710.

Vittorio Amedeo
cav. dell'Annunziata
con
Eleonora Saluzzo di Paesana

Monica
col conte
Pio Alessandro
Cacherano di Villafranca
poi col conte
Gaspare Emmanuele Alfieri
di Cortemiglia
da cui ebbe
Vittorio Alfieri
in ultimo nel 1754
con
Carlo Giacinto Alfieri
di Castagnole
† 1797
discendente
da
Catalano Alfieri
cav. dell'Annunziata
† 1674.

Carlo Agostino
con
Marianna Dal Pozzo della Cisterna.

La NOBILTÀ ACQUISITA forma la seconda specie di nobiltà di cui abbiamo parlato; essa si dimostra con prova o diretta, o indiretta. La prova diretta è una sola, ed è la produzione del privilegio con cui fu dal principe conceduta a qualcuno de' nostri ascendenti.

Ma non tutte le famiglie nobili sono in grado di fornire siffatta prova, sia perchè nello scorrer de' tempi i privilegi di cui si tratta si sono smarriti, sia perchè le famiglie appunto le più antiche e le più ragguardevoli derivano la loro nobiltà da' tempi di cui taciono le storie, e di gran lunga anteriori alle prime concessioni di nobiltà. Nell'uno e nell'altro di questi casi la nobiltà può dimostrarsi secondo le massime adottate dall'antica Camera dei Conti di Savoia e di Torino, con prove indirette, quali sarebbero:

1° Il lungo possesso dei feudi con giurisdizione, da cui deriva la nobiltà di vassallaggio;

2° L'aver appartenuto ad alcuna di quelle consorterie di nobili che fiorirono in Torino, in Chieri, in Asti, in Genova ed in altre città libere italiane, col nome d'Ospizi od Alberghi, e che avevano non piccola partecipazione nell'indirizzo de' pubblici affari;

3° L'esser disceso di famiglia decurionale in quelle città dove, come in Alessandria ed in Novara, erano ammessi al decurionato i soli nobili; dalle quali condizioni di famiglie deriva la nobiltà patrizia, che dai conoscitori della nobiltà e della vera grandezza non è per certo men pregiata della feudale;

4° L'ammessione in qualche ordine cavalleresco o collegio, per cui fosse richiesta una nobiltà non puramente personale, ma antica e generosa;

5° L'avere alcuno de' nostri maggiori esercitate cariche alte ed importanti, atte ad imprimere la nobiltà generosa, quale una volta riputavasi l'ufficio di senatore nel Senato di Savoia e quello di generale delle finanze.

6° L'esservi in famiglia tre successive generazioni decorate d'un ordine cavalleresco nazionale, o rivestito di cariche le quali conferivano la nobiltà personale, come quella di senatore (consigliere d'appello), di consigliere di Stato, d'intendente generale d'azienda (direttore generale), o di provincia (prefetto), poichè era massima approvata che la nobiltà personale alla terza generazione ponesse radice e diventasse trasmissibile.

7° Infine il non interrotto possesso della nobiltà per più generazioni, non perchè la nobiltà s'acquisti per via di prescrizione, ma perchè il possesso immemoriale fa presumere il titolo od il legittimo acquisto in uno dei modi testè divisati.

L'oro che compra tutto *et genus et formam* comprò molte volte la nobiltà; ma molte altre volte il **titolo illustre** non fu che la pubblica ricognizione d'un **merito illustre**; l'appellativo **nobile** fu aggiunto a **nobili intelletti**, a **cuori generosi**; ad uomini lungamente ed altamente benemeriti della patria. La **nobiltà** fu premio del **lavoro**, di **cittadine benemerenze**, di **splendide beneficenze**. Ed è origine molto gloriosa.

Sporremo ora brevemente e per ordine alfabetico la serie di alcune famiglie nobili, di nobiltà acquisita, senza rinunciare affatto a comprenderne alcune di nobiltà originaria intorno alle quali mi si affacciasse qualche curiosa notizia.

Ma prima di tutto sarà opportuno di premettere qualche breve notizia sui titoli di *Duca*, *Marchese*, *Conte*, *Visconte* e *Barone*.

Il titolo di *Duca (Dux)* fu in origine esclusivamente militare e denotò il comando supremo d'un esercito. Soltanto nella decadenza dell'impero diventò qualche volta anche territoriale, e si potè intendere per governatore; ciò più specialmente e frequentemente ai tempi dei re Longobardi, essendo il regno compartito in ducati. Carlomagno scompartendo il vasto im-

pero in territorii più ristretti degli antichi ducati affinc di riscuoterne più facile obbedienza sostitui i Conti ai Duchi.

Conte, ai tempi di Roma imperiale, era un titolo di Corte, con preminenza su certi uffici: *Comes*, compagno, indicava un famigliare, un commensale dell'imperatore. Il conte delle sacre largizioni era il ministro delle liberalità imperiali. *Comes stabuli* (onde contestabile) si chiamava chi sopraintendeva alle stalle imperiali. *Conte*, ai tempi di Carlomagno, era il governatore e ad un tempo il giudice d'una provincia, incaricato altresì della riscossione dei tributi; podestà militare, giudiziale ed amministrativa.

Marchese si chiamava chi governava sui confini dell'impero più contadi, od almeno aveva superiorità politica e militare su più d'uno.

Qnando per l'imbecillità de'successori di Carlomagno o per la forza degli eventi i duchi, i marchesi, i conti rendettero ereditario il loro governo, e mutarono una carica temporaria, o al più vitalizia, in principato, questi titoli denotarono il possessore di Stati sovrani e qnasi affatto indipendenti. Perciò, e perchè appartenevano quasi tntti a razze principesche, erano, massimamente i più potenti, considerati e trattati quasi come uguali dagli altri monarchi; ned essi si curavano di mutar titolo. Tali furono i conti di Savoia, di Provenza, di Fiandra, per tacer di tanti altri.

Ma mentre i possessori dei grandi uffici operavano alla cima della scala sociale qnesta trasformazione di funzionari in principi, nei gradi inferiori facevano lo stesso lavoro i possessori di benefici o feudi investiti anch'essi di una giurisdizione temporaria, che mutarono in ereditaria. Essi non avevano dapprima che il titolo di *Signore;* ma poi coll'andar del tempo ottennero dall'imperatore titolo di conti e di marchesi; e per distinguerli dagli antichi gli autori li denominarono *conti e marchesi rurali*. Possedevano tntti nondimeno uno o più castelli, ed un dominio più o meno vasto.

Ma le divisioni e suddivisioni di tali feudi, proibite bensì dal gius comune de'feudi, ma pure in molti luoghi, malgrado il divieto, eseguite; il titolo non riservato al primogenito, ma

fatto comune a tntti i maschi; le alienazioni che se ne fecero a famiglie plebee e screditate ne scemarono grandemente la considerazione; e dopo il mille cinquecento l'ahuso divenne sì grande che molte volte un mediocre castello era diviso in più centinaia di punti, e per danari si conferiva talvolta nei due ultimi secoli al possessore d'un punto ed anche d'un mezzo punto un titolo di marchese, di conte e di barone, e in qualche parte d'Italia si decorò più d'un mediocre barone, nè sempre dei più antichi, dei titoli altosonanti di duca e di principe. Ed ecco come tutti questi illustri titoli s'annebbiarono.

Il *Visconte* era in origine un luogotenente del conte nell'esercizio della giurisdizione comitale in certi distretti determinati.

Il titolo di *Barone* significò un uomo libero e nobile, indipendente nel governo delle sue terre. *Barone* era anche un'appellazione generica per significare qualunque signor feudale. Onde si diceva re Carlo ed i suoi *baroni*.

Ora tutti questi titoli e lo appellativo di *nobile*, scomparsi, la Dio mercè, tutti i privilegi feudali ed economici, non sono più che un segno ereditario d'onore, che non vuol essere prodigato perchè serbi qualche valore, tanto più che le usurpazioni di titoli sono frequenti; che in alcune province tutti i nobili si fanno chiamare marchesi; in altre pigliano tutti il titolo di conti; e specialmente quelli che possedettero il più piccolo brano di terra feudale cui non poteva esser annessa nè giurisdizione nè titolo di nobiltà, ma solo l'immunità dalle tasse prediali.

A.

ABRO.

Raffaele Abro, da Trieste, naturalizzato per decreto del 1861, ebbe la concessione soltanto VITALIZIA del titolo di barone per decreto del 27 marzo 1861.

Quest'esempio è molto raro; onde si dee avvertire nel processo di quest'opera che il titolo di nobiltà si vuol sempre considerare come trasmissibile quando si tace sulla progressività.

ACCUSANI, d'Acqui.

Carlo Maria acquistò nel 1748 i feudi di **Retorto** e **Portanova**, col titolo di barone per lire 4000.

Vittorio Amedeo Accusani della stessa famiglia acquistò la contea d'**Olmo**.

ACERBI, di Milano; oriundi di Ferrara.

Dal secolo XVI erano marchesi della **Cisterna**; venduto il feudo ai Dal Pozzo rimase loro il titolo di marchese.

Al cadere del secolo XVII visse Camillo Cosimo gran giuocatore; i due suoi figliuoli Nicolò e Giuseppe, caduti in gran miseria, esercitavano ambedue l'arte di falegname in Milano nel secolo scorso.

Un altro gran giuocatore de'nobilissimi conti Radicati di **Cocconato** ebbe un figliuolo costretto per campare la vita a fare il barbiere, ed io l'ho conosciuto. Ed ecco come la nobiltà si perde pei vizi opposti alle virtù che l'hanno procacciata.

ADAMI.

Gioachino Maria, avvocato, fu senatore in Savoia (1768), poi avvocato fiscale generale, indi procuratore generale di S. M.

(1778), controllore generale (1785), primo presidènte della Camera (1791), poi del Senato; e dopo la restaurazione presidente capo del Magistrato della riforma. Acquistò il feudo di **Cavagliano** nel 1781 col titolo comitale. Non ebbe prole mascolina.

Il medico Giuseppe Maria suo fratello fu creato conte di **Bergolo** nel 1787, avendo acquistato nove punti e 5/8 dei 30 ne' quali era diviso quel feudo.

Mancò ai nostri giorni senza discendenza il conte Giuseppe Spiridione Adami di Bergolo che ha lasciato grata memoria di sè per insigni beneficenze.

AGLIAUDI.

Giambatista Agliaudi aveva sposato Barbara Baronis, sorella del conte di **Tavigliano**. Questi morendo lasciò per codicillo del 1724 il proprio feudo al nipote Giuseppe Antonio Agliaudi, regio architetto, allievo del Iuvara.

AGNÈS DES GENEYS, del luogo di Bardonnêche.

L'avv. Giorgio, il cui padre, l'avo e il bisavo erano laureati in leggi, acquistò nel 1757 parte di **Fenile** col titolo di barone per lire 8500.

Giovanni, figliuolo di lui, acquistò nel 1773 il feudo di **Mattie** col titolo altresì di barone per lire 28,582; condusse in moglie Cristina Agata Boutal, di Pinerolo, che recò al marito il feudo d'**Inverso Pinasca**, col titolo comitale.

Giorgio, suo figliuolo, ammiraglio, fu egregio ordinatore, anzi creatore della marina sarda; ebbe il collare dell'Annunziata, benchè non avesse i *quarti* richiesti dagli statuti, ed onorò l'ordine, di cui fece parte, piucchè alquante *eccellenze*, pervenute a quel grado per soli uffici di corte, rispettabili sempre, ma assai meno importanti.

AJASSA (de Agaciis), di Vercelli.

Nobili, senza titolo feudale. Girolamo nel 1528 fu cancelliere di Savoia, dignità che sarebbe stata sufficiente ad attribuire la nobiltà ereditaria, quand'anche non fosse stato nobile. Egli e

le sue sorelle ed i suoi discendenti contrassero nobili alleanze. Giovanni Stefano Ajassa fu vescovo d'Asti nel 1596 e morì nel 1617.

AJROLI, di Genova.

Giacomo Maria acquistò la metà del castello di **Sala** dal signor Paolo Della Noce.

Prospero figliuolo di lui consegnava questo feudo nel 1734, pigliando il titolo di conte.

ALBERTI, di Nizza al mare.

Carlo Giuseppe, di Donato Alberti, dottore di leggi e vice-intendente generale di Nizza, venne investito di alcuni dei 648 punti in cui era spartita la giurisdizione del feudo di **Villanova**, col titolo comitale (1772).

L'abate FRANCESCO suo figliuolo fu autore del miglior vocabolario italiano-francese e francese-italiano che si conosca (Bassano, 1777, 2 vol. in 4° gr.). Qual valore poteva avere un feudo diviso in così minimi frusti? Pure questi esempi tanto ridicoli non erano rari.

ALBINI.

Al vice ammiraglio commendatore Giuseppe Albini venne conferito nel 1850 il titolo di conte, trasmissibile ai discendenti maschi nelle solite forme.

ALBRIEUX, di Savoia.

Il senatore Pietro Antonio ebbe il titolo di barone nel 1824.

ALBRIONI, di Bra.

Nel 1729 furono creati conti di **Rorà** nel contado di Nizza (estinti).

ALESSI, di Carrù.

Giambatista, banchiere in Torino, comprò per lire 8000 il feudo di **Canosio** nel 1747.

ALEXINI.

Giacomo, medico. Nel 1755 era consignore di **Druent**

ALFAZIO.

Il capitano Biagio sposò Lucrezia, sorella del cav. Giuseppe Grimaldi, il quale acquistò nel 1734 il feudo di **Bellino**, e morendo lasciò erede la sorella, coll'obbligo di portare il nome e le armi dei Grimaldi.

ALLIAGA, di Fossano.

Venuti da Murcia in Ispagna, conti di **Montegrosso**, 1668.

ALLINEI, originarii di Prazzo nella valle di Maira.

Giovanni Ludovico Allinei era figliuolo d'Antonio e d'una Allamand, della famiglia del celebre cardinal d'Arles; esercitava l'ufficio di procuratore del re di Francia in Saluzzo, ed ebbe lettere di nobiltà da Carlo Emanuele I nel 1589.

Antonio, dottor in leggi, figliuolo di lui, ottenne nel 1610 il fendo d'**Elva**.

ALLI-MACCARANI, originarii di Roma.

Portano titolo di marchesi, confermato con declaratoria camerale del 1730

ALZIARY, del luogo di Roccasterone.

Giovanni Alziary acquistò **Malaussena** nel 1723 per lire 10,500.

V'ebbe a' miei tempi un conte di Malaussena, comandante del corpo del genio militare.

AMBROSIO, originari di Piossasco.

L'auditore Domenico Ambrosio, figliuolo del notaio e procuratore Giambatista, fu investito nel 1709 di alcune porzioni del feudo di **Villarbasse**, state confiscate quattr'anni prima a Giambatista Demichelis, condannato alla galera perpetua. Nel 1724 ottenne il feudo di **Chialamberto**.

Sul finir del secolo scorso Domenico Simone, conte di Chia-

lamberto, fu miuistro di Carlo Emanuele IV. Morì a Roma nel 1803. — Famiglia estinta.

AMICO, d'Asti.

Alessandro Amico, controllor generale al tempo di Madama Reale Cristina, e mastro auditore camerale, acquistò parte di **Castellalfero** dal conte Germonio. Egli ed i suoi discendenti contrassero nobili alleanze cogli Scarampi, Biraghi, Saluzzo, Avogadro, ecc. Finì la famiglia ai nostri tempi, con due diplomatici, padre e figliuolo; quegli inviato a Napoli, questi a Firenze.

AMORETTI, d'Oneglia.

Conti d'**Envie** 1672, marchesi d'Osasio 1722.

ANDREIS.

Il cav. Giulio Andreis, generale, creato conte nel 1837.

ANDREIS.

Il cav. Gaspare, generale, creato barone nel 1840.

ANDREIS, di Cuneo.

Conti di **Bausone** 1661, di **Mondrone** 1744.

ANDREIS, di Nizza.

Conti di **Cimella** 1780. Finiti in un primo presidente del Senato di Casale, marito di Tarsilla Sordi di Torcello da cui non ebbe che una figlia.

APPIANI dei signori di Piombino.

Evangelista acquistò nel 1599 parte di **Cocconato** e poi parte di **Castino**, di **Torre Bormida** e di **Bergolo**; gli ultimi due feudi pel matrimonio con Clemenza Del Carretto.

ARAGNO, di Bene.

Essi, insieme coi GAZZERA, OREGLIA, MANASSERI costituivano le quattro famiglie militari di Bene, le quali vennero

nel 1190 dichiarate esenti dalla decima che tutte le altre pagavano al vescovo d'Asti, signore di quella terra. La condizione di *milite*, cioè uomo d'arme a cavallo, e la conseguente franchezza dai tributi erano appunto a quel tempo i caratteri della nobiltà feudale.

ARCOUR, originarii di Savona (de *Arcatoribus).*

Nel 1336 Guglielmo de *Arcatoribus* era investito da Manfredo Del Carretto, marchese di Savona, di beni e ragioni nel territorio di Novello in feudo nobile. Venuto in Piemonte diventò co' suoi fratelli borghese di Lanzo; molti anni dopo comprava parte d'**Altessano Superiore** (ora la Venaria) e **Fiano**. Nel 1381 era aggregato alla cittadinanza torinese. Nell'anno 1385 governava col titolo di balio la valle di Susa ed il Canavese.

I suoi discendenti possedettero in vari tempi in tutto o in parte i feudi di **Baratonia**, **Varisella**, **Valle**, **Monasterolo**, **Lemie**, **Usseglio** e in ultimo **S. Didero** e **Mulazzano**. Succeduti in molti feudi ai visconti di Baratonia, ebbero anch'essi il titolo di *visconte*, che in Piemonte è rarissimo. Non occuparono in generale grandi uffici di Corte o di Stato, ma ebbero vari soci del collegio di leggi nell'Università di Torino.

Carlo Francesco Arcour alienò nel 1670 il castello d'Altessano Superiore a Carlo Emanuele II per lire 47,500.

Questa illustre famiglia possiede una bella collezione di disegni d'eccellenti maestri antichi e moderni.

ARDIZZONI, di Casale.

Lelio fu auditor di Rota a Genova, poi senatore a Casale nel 1495.

Lelio II, consigliere di Stato e auditore della Camera marchionale.

Lelio III, senatore in Mantova ed in Casale, ebbe in dono nel 1599 parte di **Castagnetto**, alienata poi da Cesare suo figliuolo, il quale nel 1625 acquistò **Borgo S. Martino**.

Ottaviano figliuolo di Cesare ebbe il marchesato di **Pomaro** nel 1685, vendutogli da Gianfrancesco Gonzaga.

Lelio IV morì nel 1743, non lasciando che tre figlie maritate in Gambarana, Della Valle e D'Arco.

ARGENTERI, originarii di Castelnuovo d'Asti.

Vivevano nel secolo XVI tre fratelli Argenteri, tutti e tre medici e scrittori d'opere più o meno importanti. Due di essi, Giacomo e Giovanni ebbero cattedra, il primo in Torino, di filosofia, il secondo, molto famoso, di medicina a Mondovì, Torino e Pisa.

L'altro fratello Bartolomeo esercitò la medicina a Lione, poi fu medico della marchesa di Monferrato. Ebbe in feudo nobile la metà di **Seponito**. De' suoi figliuoli Fabio fu primo presidente della Camera dei conti; Giorgio fu medico ducale; Antonio, senatore; Carlo ambasciatore a Venezia ed a Mantova, e vescovo di Mondovì.

Famiglia illustre per alleanze e per cariche sostenute, ora estinta.

ARMANI, del luogo di Ciriè.

Il medico Gianfrancesco Armano, avendo sposato Sibilla Cavalleri de' signori di **Grosso**, il fratello di lei sdegnato alienò Grosso alli Curtet.

Ma Bernardino, figliuolo del medico Armano, essendo mastro auditore camerale, ricomperò nel 1651 quel feudo. Ebbe costui un figliuolo senatore ed un nipote di figlio intendente generale della real Casa e maggiordomo.

ARNALDI, di Vigone.

Conti di **Balme** nel 1724 in persona dell'avvocato Nicola.

ARNAUD, di Chieri.

Ebbero un Ignazio, presidente del Senato, il quale nel 1771 ottenne il feudo di **San Salvatore** col titolo comitale per lire 5000.

ARNOD.

Signori di **Courmayeur** nel 1696.

ARRIGONI, di Mantova, originarii milanesi.

Ebbero presidenti, vescovi, ambasciatori. Nel 1601 furono dichiarati patrizi romani. In quegli anni portavano già il titolo di conte.

Pompeo fu investito di parte di **Villadeati** nel 1660, feudo eretto poi in marchesato nel 1734 a favore di Tommaso Antonio Baldassarre Arrigoni.

ASCHIERI, di Susa.

Nel 1562 già signori del castello di **Rocca de' Baldi**. Nel 1597 di **Clavesana**, poi della **Margarita**, alienata con **Rocca de' Baldi** alli Sandri nel 1627.

ASINARI.

Erano in Asti fin dal secolo XIII, se non prima, alcune antiche e nobili famiglie degli Asinari. Una di esse acquistò **Costigliole** e **San Marzano** prima della metà del secolo XIV. Nel 1620 era divisa in più linee, quando Aurelio Asinari, non avendo prole mascolina, costituì, della parte di Costigliole che possedeva, una primogenitura in favore della figlia Ottavia, moglie del cavaliere Gianantonio Verasis, coll'obbligo di portare il nome e le armi degli Asinari.

Una delle altre linee degli Asinari di San Marzano e Costigliole, marchesi di **Caraglio,** conti di **Cartosio,** fiorisce ancora al dì d'oggi; essa acquistò nome coll'esercizio di cariche principali, specialmente diplomatiche, nelle quali si segnalò ai servigi di Napoleone I e del re di Sardegna il marchese Filippo, che fu anche ministro della guerra e degli affari esteri.

Un figliuolo di lui, Ermolao, anch'egli diplomatico, ebbe l'onore di controssegnare, come ministro degli affari esteri, lo Statuto costituzionale; e fu poi senatore.

La linea degli Asinari di Bernezzo possedette fin dal secolo XIV i feudi di **Casasco, Arbens** (1338, 1339), **Villarchabod,** ecc.

Carlo, governatore di Mondovì e marchese di **Clavesana,** pel suo matrimonio con Caterina di Rossillon, figliuola del marchese Gerolamo e di Margarita di Savoia, acquistò **Bernezzo** e **Rossillon.**

Ottavio, barnabita, fratello di Carlo, fu vescovo d'Ivrea.

Carlo Gabriele fu governatore di Piacenza e d'Alessandria, e morì nel 1757 cavaliere dell'Annunziata.

Giuseppe Antonio † nel 1794, fu pure cavaliere di quest'ordine supremo.

V'ebbe ancora un'altra linea degli Asinari, investita per dono di parte del feudo di **Burio** nel 1616 in persona del colonnello Paolo Emilio. Non ebbe che un figliuolo naturale, Giambatista, al quale il padre legò il feudo, che per grazia del principe fu poi concesso nel 1644 a Paolo Antonio, figliuolo di lui.

Burio fu eretto in contado per lire 6000 nel 1751 a favore di Giovanni Michele, che fu comandante di Cuneo, governatore d'Ivrea e di Valenza.

ASTI, di Vigone.
Conti di **Villanova di Mathi** nel 1782.

AUDIBERTI.
Il dottore Giuseppe, medico del Re, presidente dell'Accademia delle scienze di Torino, creato conte nel 1818.

AUDIBERTI, di Nizza al mare.
Conti di **Santo Stefano** nel 1757.

AURELIO, di Cherasco.
Signori di **Torricella** nel 1691, conti nel 1772.

AVENATI.
Conti del **Lingotto** nel 1733.

AVET.
Il commendatore Giacinto Fedele Avet, consigliere di Stato, poi ministro guardasigilli, ebbe titolo e dignità di conte nel 1840.

B.

BACILOTTO (Bachelot?), di Parigi.

Claudio era tappezziere e guardamobili di Carlo Emanuele I. Arricchì.

Emanuele Filiberto suo figliuolo fu cameriere, poi aiutante di camera del duca; poi musico e suonatore di camera; nel 1621 ottenne il feudo di **Maria** col titolo di barone; nel 1640 il feudo della **Costa** nella valle d'Oneglia.

Francesca sua figliuola sposò il cavaliere don Carlo Capris.

Dopo quel tempo molti aiutanti di camera ebbero titoli e feudi. Ricorderò i Somatis di Mombello, i Sineo del luogo di Rodi, signori della **Torre di Pallera**, i De Aste, i Talponi di Montariolo, i Castelli di Sessant, i Cavalleri di Groscavallo, ecc.

BACIOCCHI, d'Alessandria.

Baroni di **Montalè** e di **Celli** nel 1774, comprati per lire 6000 in persona di Angelo Benedetto.

BAGLIANI, di Casale.

Signori di **Odalengo** poi di **Viarigi** nel secolo XVII. Ebbero il titolo marchionale nel 1730.

BAGLIOTTI, di Novara.

Marchesi e conti di **Maggiora** nel 1728.

BAJLETTI, d'Ivrea.

Consignori di **Montalto** nel secolo XVII.

BAJVERI, d'Alessandria.

Signori della **Rocchetta del Tanaro**, non conti

BALBIANI, di Chieri.

De' Balbiani, antichi gentiluomini di Chieri, ve n'ebbero alcuni investiti di parte del feudo di **Santena** nel 1459.

Vincenzo de' signori di Santena fu cavaliere aureato e scudiere di Carlo III.

Flaminio, suo nipote di figlio, fu gran priore dell'ordine di Malta in Messina e commendatore di Lodi. Morì nel 1669, d'anni 93, settantasette anni dopo che era entrato nell'ordine di Malta. Egli avea fatto lavorare per la chiesa del suo priorato un magnifico ostensorio di bronzo dorato, guernito di bei fregi di corallo, il quale ora s'ammira nella basilica magistrale de' santi Maurizio e Lazzaro in Torino.

Nel 1667 Gottofredo Alberico acquistò **Colcavagno**.

Un altro ramo di questa famiglia acquistò il feudo di **Viale**, col titolo comitale nel 1608; e nel 1752 Giulio Cesare ottenne parte d'**Aramengo** col titolo comitale.

BALBO BERTONE DI SAMBUY.

Al cavaliere Emilio con regie patenti del 1843 fu data facoltà d'assumere il titolo marchionale, affinchè non si trovasse inferiore in dignità alla moglie ed al figliuolo primogenito, ai quali il magistrato della regia Camera dichiarò competere tal titolo

BALDI, di Novara.

Conti di **Gionzana** nel 1773.

BALDI, di Bra.

De' conti di **Serralunga** nel 1774.

BALDOINI, di Nizza.

Conti di **Clanzo** nel 1766. Il feudo costò lire 10,000.

BALEGNO.

Conti di **Mussano** nel 1722.

BALLARDI.

Conti di **Roccafranca** nel 1734.

BARALIS, di Nizza.

Signori di **Castelnuovo** prima del 1532, indi di **Peglione** e conti di **Pigna**.

BARALIS, di Susa.

Signori di **Meana** e **Mathie** dal 1463 al 1607.

BARATTA, di Fossano.

Il presidente Lazzaro acquistò signoria in **Bertagno, Sarola, Case Olivastri** e **Villaviani** nel 1588. Diventarono poscia i Baratta conti di **Sant'Agnès.**

Nel secolo scorso ebbero un vescovo di Novara.

BARATTA.

Il cavaliere Carlo Baratta, direttore delle dogane a Genova, fu creato barone nel 1841.

BARDESONO, d'Agliè.

Federigo, collaterale nella regia Camera de'conti, fu investito nel 1780 del feudo di **Rigras** con titolo comitale. Un altro ramo di questa famiglia ebbe il titolo comitale di **Pavignano.**

BAREL.

Conte di **Sant'Albano** nel 1788. Si racconta che, sebbene i tempi già inclinassero rapidissimamente a democrazia, tuttavia Carlo Barel, ricco trafficante, essendosi presentato ad un suo debitore titolato affine di riscuotere i suoi averi, vi trovasse ingiuriosa accoglienza; della quale avendogli chiesta soddisfazione, ricevesse nuova onta e nuova offesa.

Barel corse immediatamente al generale delle finanze, marchese Fontana, e gli domandò se vi erano feudi da alienare. Risaputo che v'era quello di Sant'Albano, che in ragione della quantità de'beni annessi costava lire 216,015, domandò gli fosse venduto. Il re che lo conosceva e stimava, non solo consentì, e gli diò lunghi termini pel pagamento, ma gli concedette ancora il titolo di consigliere di commercio, e con ciò lo ritenne dispensato dall'abilitazione.

Barel, indossato l'abito ricamato e la spada convenienti al nuovo suo grado, si presentò qual conte di Sant'Albano all'insolente debitore, e gli domandò di bel nuovo ragione delle ingiurie dette al negoziante Barel. Pare che i favori conceduti da S. M. a Barel abbiano indotto il prepotente titolato a scusarsi dell'indegna azione ed a pagare il debito.

Sant'Albano erasi devolnto al demanio per la morte del conte Gaetano Beggiamo in ragione di punti 10 $^{3}/_{4}$ su 12. L'altro duodecimo ed $^{1}/_{4}$ lo comprò il conte Barel nel 1790 dal marchese Faussone Scaravello.

BARELLI.

Conti di **Mocchie** nel 1782.

BAROZZI, di San Germano.

Baroni di **Lessona** nel 1627.

BARRAL.

Il cavaliere Camillo de Barral, consigliere di legazione, poi ministro plenipotenziario a Berlino, fu fatto conte per diploma del 1853.

BAUDUCHI, di Moncalieri.

Nel 1550 alienarono **Bibiana** a Giovanni Ferrero.

BAUDI, di Vigone.

Acquistarono **Selve** nel 1722 col titolo comitale, poi **Vesme** nel 1766 col titolo signorile. Dai due feudi s'intitolano ora due rami di questa famiglia.

Carlo Vesme ha dato e darà ancora splendore alla famiglia, non tanto per la dignità di senatore del regno, quanto per le opere storiche e filologiche divulgate e da divulgarsi.

BAVA, di Fossano.

Già signori di **Ricrosio** nel secolo XIII.

Leonardo fu cavaliere gerosolimitano nel secolo XIV.

Antonio Bava nel 1528 era generale delle finanze di Carlo il

Buono. Ebbero anticamente una porzione di **Cervere**, e solamente nell'anno 1722 il feudo di **San Paolo** con titolo comitale.

Sul principio di questo secolo viveva un conte di San Paolo, amico e fautore delle lettere, autore di varie opere assai mediocri.

BAVA.

Il prode generale Eusebio Bava, poi senatore del regno, fu creato barone nel 1844.

BAZANI.

Conti di **San Giorgio d'Aosta** (Val de Rêmes) nel 1784.

BECCARIA.

Conti di **Marentino**. Passa il feudo ai Lodi nel 1681.

BECCARIA.

Bartolomeo investito di **Grognardo** nel 1598.

BEGGIAMI, di Savigliano.

Nel 1216 già possedevano parte di **Demonte**, che vendettero in tal anno ad Alasia marchesa di Saluzzo.

Pietro Beggiami ebbe in feudo da Ludovico d'Acaia nel 1412 **Sant'Albano**, che più tardi fu eretto in contado.

Michele Beggiami fu arcivescovo di Torino, e morì nel 1689.

BELGRANI, d'Oneglia.

Conti di **Famolasco** nel 1746 in persona dell'avvocato Giambatista per lire 5000.

BELLEGARDE, di Savoia.

Signori di **Bellegarde**, **Frenoy**, **Les Onches**, **Bonges**, **Miribel**, ecc., d'antica nobiltà, illustri per alti uffizi militari. Prospera di Bellegarde, moglie di Cesare Perrone San Martino, fu dama d'onore di Madama Reale Cristina.

BELLETRUTTI, di Mondovì.

Agostino, presidente della Camera de' conti, ottenne nel 1722 l'investitura di **San Biagio** col titolo di conte per lire 3000.

BELLINGERI, di Casale.

Non ebbero titoli di nobiltà, nè feudi, sebbene usassero l'arme gentilizia; ma io li considero per molto nobili, essendochè a far capo dal medico Sebastiano, il quale fioriva nel 1525, osservo otto generazioni, delle quali sette di dottori di medicina. Ed in qualcuna di esse incontro due e fino a tre fratelli, tutti medici, ed alcune sorelle maritate con medici.

Una coltura così costante dell'intelletto, l'esercizio perpetuo d'un'arte, alquanto incerta, ma indirizzata ad alleviare i mali della povera umanità, costituiscono una nobiltà più verace che quella di tanti sfaccendati, il cui solo pensiero è di trasmettere d'una in altra generazione il titolo di cavaliere o di conte, senza pensare che NOBLESSE OBLIGE; o che in un mondo che sussiste per un'ammirabile e continua combinazione di lavori, L'OZIOSO È PEGGIO CHE PLEBE, È UN DELINQUENTE. L'astenersi dagli uffici pubblici, anche gratuiti, il non esercitare negli studi i pochi o molti mezzi intellettuali che Dio ha loro compartiti, conduce a lungo andare, come vediamo pur troppo, i membri di alcune nobili antiche famiglie ad una condizione di mente prossima all'imbecillità.

BERAUDI, originarii di Nizza al mare.

Giangiacomo, presidente del Senato, fu investito del feudo di **Pralormo,** diviso in 36 punti, con titolo comitale nel 1680.

Sebastiano fu mastro auditore camerale.

Filippo Domenico, suo figliuolo, era nel 1744 primo presidente della Camera dei conti e presidente del superiore Consiglio di Sardegna.

E recentemente il conte Carlo fu ministro a Vienna ed a Parigi, ministro delle finanze e dell'interno, cavaliere dell'ordine supremo.

Il suo figliuolo primogenito, ministro residente a Roma, si

era in giovane età segnalato per acuto ingegno e matura prudenza, ma gli mancò anzi tempo la vita.

BERIA.

Carlo Domenico acquistò nel 1742 il feudo di **Sale**.

Benedetto Maurizio figliuolo di lui acquistò nel 1770 il feudo d'**Argentina**.

BERTALAZONI, del luogo di Valperga.

Si procacciarono ricchezza coll'esercizio della mercatura, poi acquistarono i feudi d'**Arrache** (1777) e di **San Fermo,** dai quali s'intitolarono due famiglie. La prima (d'Arrache) si è estinta. L'ultimo conte d'Arrache avea raccolta una bella pinacoteca.

Sul cadere del secolo scorso Giambatista Bertalazone d'Arrache fu collaterale nella regia Camera dei conti.

Un conte di San Fermo era, prima del 1848, decurione della città di Torino.

BERTODANO, di Biella.

Pietro, conte Palatino, governatore d'Ivrea, venne investito nel 1422 da Amedeo VIII di **Tolegno** e **Miagliano.**

Bartolomeo, figliuolo di lui, gentiluomo di camera del duca di Savoia, ebbe **Gaglianico.**

Di gran favole spacciarono i Bertodani sull'origine della propria famiglia, che fecero risalire ad un compagno di Beroldo di Savoia.

BERTOLA.

Giuseppe Ignazio, generale d'infanteria, agnato del celebre avvocato ed ingegnere Antonio che difese Torino, fu investito nel 1742 della contea d'**Exilles** per lire 9000.

Giuseppe, figliuolo di lui, intendente di Susa, morì nel 1810, lasciando una figliuola unica maritata nei Radicati di Brosolo.

BERTRAND, originarii di Monmegliano.

Fin dal secolo XIII acquistarono feudi in Val di Susa, dove

furono potenti e molto prepotenti. Vi possedettero **San Giorgio** e **San Didero**. Spenti nel secolo XV.

BIANCHI, di Pinerolo.

Nel 1672 Daniele Bianchi era consigliere nel Consiglio sovrano di Pinerolo, città tenuta allora dai Francesi, i quali se l'erano fatta cedere 41 anni prima dal duca di Savoia per premunirsi contro alle turbolenze d'Italia, rassegnandosi a possedere da quel lato le due opposte pendici dell'Alpi.

Giuseppe Gerolamo Bianchi, figliuolo di Daniele, e senatore a Torino, fu investito di **Talucco**, e poi nel 1745 di **Pomaretto**.

BIANCO, originarii di San Maurizio.

Il primo che si levasse sopra la volgar condizione fu Carlo, consigliere e segretario di Stato di Carlo Emanuele II, il quale nel 1669 fu investito di **Saint-Marcel**, e dieci anni dopo di **San Secondo** pel prezzo di lire 135,000.

I suoi nipoti si spartirono in due linee: Carlo Ignazio continuò quella dei conti di **San Secondo**; Lorenzo Maria acquistò nel 1700 una porzione del feudo di **Barbania**, alla quale fu poi aggiunto il titolo baronale.

BIANDRÀ, di Trino.

Vespasiano Ludovico Ignazio, senatore e prefetto del basso Novarese, fu investito del feudo di **Reaglie** nel 1772.

Ebbe un figliuolo, Cristoforo Francesco, che fu senatore e poi presidente del Consiglio di Stato.

BIGLIANI.

Il nobile Giuseppe Bigliani acquistò il feudo di **Cantoira** verso il 1769 pel suo matrimonio con Bibiana Maria Ripa di Chieri dei marchesi di Meana, erede di Carlo Emanuele Ripa, il quale nel 1724 era creato conte di Cantoira.

BILLIONI.

I cultori dell'arte salutare mi sapran grado d'additar loro

l'origine della nobile famiglia dei Billioni di **Terranova** e **Conzano.**

Scendono da Francesco, il quale nel 1540 era chirurgo a Castagnole. Seguitano quattro generazioni di chirurghi, quindi un protomedico, infine un senatore che nel 1740 ebbe l'investitura di parte di **Terranova**. Si chiamava Giovanni Nicolò.

BIONDI.

Il cavaliere Luigi Biondi, letterato di bella fame e intendente della Casa della duchessa del Chiablese, fu creato conte nel 1823.

BISCARETTI, di Chieri.

Nel secolo XVI Bertone Biscaretti possedeva una parte di **Castelguelfo.**

Nel 1654 Roberto, referendario, era consignor di **Cervere** e di **Ruffia.**

Aveva un figliuolo maggiordomo di S. A. e colonnello.

BLANCARDI, della contea di Nizza.

Ve n'ebbero due famiglie. L'una possedette nel secolo XVII parte di signoria in **Cigala, Briga** e **Solbrito.**

Alla medesima appartennero Giambatista, senatore, e Carlo Antonio, figliuolo di lui, il quale, presidente del Senato all'età d'anni 28, e poi auditor generale di guerra e cavaliere di gran croce, essendo stato incaricato di far processo contro al conte Catalano Alfieri, si portò così male che, sorgendo nemici da ogni banda e mancatogli il favore del duca, fu accusato di fellonia e d'altri misfatti, e condannato, certamente con soverchio rigore, forse con poca giustizia, a morte, e decapitato sulla piazza che è avanti alla porta della Cittadella il 10 di marzo 1676, alle ore 22 $^1/_2$ italiane.

La sua discendenza s'estinse nel 1757.

L'altra famiglia Blancardi acquistò nel 1652 il feudo della **Turbia** in persona di Gianfrancesco.

Aurelio suo figliuolo fu senatore, residente di Savoia a Napoli, poi primo presidente della Camera dei conti; e morì nel 1686.

Questa famiglia s'estinse in principio del secolo corrente.

BIANCHI, di Dronero.
Conti di **Roasio** nel 1767.

BOCCHIARDI, di Villafranca.
Fin dal secolo XIV Martino Bocchiardi, signore di **Marceruto**, sposò una figliuola naturale di Filippo principe d'Acaia.
I suoi discendenti altri feudi ancora andarono acquistando, e si spensero a' nostri tempi.

BOCHO, del luogo di Ghemme.
Nel 1563 Gianantonio Bocho era medico d'Emanuele Filiberto. Nel 1573 protomedico.
In rimunerazione de' suoi servigi era nominato gran castellano di **Saluzzola**, e nel 1605 investito del feudo di **Villaregia.**
Nel 1609 Carlo Emanuele, figliuolo di lui, era gentiluomo di bocca e sposava una Balbiano; e perciò si vede che nel deputare qualcuno alle cariche di Corte non si guardava tanto pel sottile in materia di nobiltà.

BOGGIO, di San Giorgio Canavese.
Enrico Sebastiano era consignore di **Rivarossa**, e nel 1606 professore di leggi nell'Università di Torino.

BOGGIO, di Valperga.
Il cavaliere Giuseppe Boggio, mastro auditore camerale, fu fatto barone nel 1838.

BOGGIO, di Cuneo.
Il cavaliere Carlo Giuseppe, tesoriere generale delle finanze, fu creato barone nel 1840.

BOGINO.
Giambatista Lorenzo Bogino, figliuolo d'un notaio di Torino, celebre ministro di Carlo Emanuele III, acquistò nel 1737 la contea di **Migliandolo**, nel 1747 quella di **Vinadio**, rifiutando

il titolo di marchese che il re voleva aggiugnere ad un feudo così importante.

Questi feudi passarono al conte Prospero Balbo di **Bonavalle** e **Castelgentile,** suo figliuolo adottivo.

BOLLERIS, di Provenza.

Franceschino fu investito dalla regina Giovanna di **Roccasparvera, Demonte** e **Centallo** negli anni 1359, 1376, 1389.

Nel 1433 Ludovico fu creato visconte di **Demonte** da Ludovico re di Sicilia. Famiglia estinta non ha guari.

Due sorelle dell'ultimo maschio si maritarono l'una nei Bianco di Cuneo, l'altra nei Canubio.

BONADA, di Cuneo.

Conti di **Vignolo** nel 1722.

BONAMICO.

Il cavaliere Agostino, console generale a Milano, fu creato conte nel 1825.

BONARDI-MANGARDA.

Gianantonio, senatore in Torino, acquistò il contado di **Roburent** nel 1629 ed il feudo di **Pamparato** nel 1637.

Giuseppe Amedeo alienò nel 1669 parte di quest'ultimo feudo ad Antonio Cordero, marito di una sua sorella. Non lasciò che una figlia.

BONELLI.

Mario sposò Gardina, sorella di frà Michele Ghislieri, che poi fu papa Pio V.

Michele loro figliuolo fu cavaliere dell'Annunziata, cavaliere di gran croce e gran commendatore in Piemonte dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Acquistò nel 1597 il marchesato del **Bosco** per 18,000 scudi.

Ebbe un fratello cardinale per nome Antonio; un altro fratello, Girolamo, marchese di **Cassano,** il cui nipote Francesco ebbe poi titolo di duca. La sua discendenza fiorisce tuttora.

BONGIOANNI, originarii di Rodi.

L'avvocato Giovanni Cissone acquistò nel 1735 il feudo di **Castelborgo**, che passò dopo la sua morte a Gianantonio Bongioanni, figliuolo del già defunto avvocato Manfredo, cui era madre la sorella del Cissone.

Gianantonio Bongioanni fu investito di **Castelborgo** nel 1762.

Negli ultimi tempi i Castelborgo occuparono cariche rilevanti nella milizia: pochi anni or sono Camillo conte di Castelborgo era consigliere di Stato.

BONIFANTI, di Centallo.

L'avvocato Carlo Stefano acquistò nel 1736 il feudo di **San Benedetto** col titolo comitale per lire 5000.

BONINI, di Fossano.

Giambatista Bonino acquistò nel 1736 il feudo di **Robassomero** col titolo signorile, e non comitale.

BONINI, di Biella, originarii di Pralungo.

Carlo Giangiacomo, figliuolo dell'avvocato Ambrogio Francesco, acquistò dai Negri **Chiavazza** col titolo comitale, e ne fu investito nel 1755.

BORELLI.

Il commendatore Giacinto Borelli, reggente la reale cancelleria in Sardegna, fu fatto conte nel 1820; fu primo presidente del Senato di Genova, poi della Camera dei conti; indi ministro dell'interno, e in tal qualità contrassegnò lo Statuto. Ottenne facoltà di disporre del titolo comitale a favore del nipote.

BORGARELLI, di Chieri.

Melchior acquistò nel 1547 la quarta parte di **Poirino**, e parte ancora di **Santena**. Morì nel 1551 senza prole, e quei feudi passarono ad un suo fratello naturale legittimato, Michele, consigliere e gentiluomo di camera del re di Francia.

BORGARELLI, di Fossano.

Giuseppe Francesco fu investito di **Villaviana** con titolo di conte nel 1722 per lire 6500.

Carlo Gabriele, figliuolo di lui, sposò Rosalia Polissena Tesauro, cui pervenne in eredità il feudo d'**Aisone**, che passò ai suoi discendenti.

Un altro ramo dei Borgarelli di Fossano, in persona di Francesco Benedetto, ottenne nel 1722 per lire 3000 il feudo comitale di **Sarola.**

BORGHESI, di Torino.

Famiglia nobilissima che ebbe nel secolo XII un Giovanni, cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme; possedette i feudi di **Bruino, Ciglié** e **Fiano,** parte dei pedaggi di Torino, e si estinse nel secolo XVI.

BORREA, di San Remo.

Pietro Francesco acquistò nel 1773 il feudo d'**Olmo** col titolo marchionale per lire 35,000.

BORROMEO, di Milano.

Vitaliano di Giovanni di Filippo, cameriere e tesoriere generale del duca Filippo Maria Visconti nel 1423, acquistò i feudi: nel 1437 di **Palestro,** nel 1438 di **Castellazzo,** nel 1439 di **Arona** (contado), nel 1441 di **Canobbio** e **Lesa,** nel 1446 di **Vogogna,** nel 1447 di **Borgoticino** e **Vegezzo,** nel 1449 di **Omegna.**

Gilberto, vivente nel 1499, sposò Maria di Brandeburgo.

Gilberto II sposò Maria de' Medici, sorella di Pio IV.

Federico suo figlio fu duca di Camerino, capitano generale della Santa Sede.

San Carlo, altro suo figliuolo, cardinale ed arcivescovo di Milano.

Federigo, figliuolo del fratello Giulio Cesare, fu cardinale ed arcivescovo di Milano, e fondò la biblioteca Ambrosiana; morì nel 1631.

Carlo dal 1710 al 1713 fu vicerè in Sicilia.

Gilberto suo fratello fu vescovo di Novara e cardinale; morì nel 1740.

BORSARELLI.

Acquistarono la baronia di **Rifreddo** in aprile del 1788.

BOSCO.

Il commendatore Vittorio Bosco, uditor generale di Corte, fu fatto conte nel 1825.

Il figliuolo di lui, conte Giuseppe, ottenne il predicato di **Ruffino** nel 1833.

BOSIO, di Chivasso, originarii di Montanaro.

L'ordine gerosolimitano dava alcuna volta facile credenza a dichiarazioni municipali, recate da lontani paesi, sopra la nobiltà d'alcune famiglie.

Antonio Bosio, che vivea nel 1520, fu cavaliere di quell'ordine, generale dell'armi ed ambasciadore; ed aveva un fratello, Giambartolomeo, che trafficava in patria, ed un altro fratello vescovo di Malta.

Giovannotto, figliuolo del detto mercatante, fu cavaliere di Malta e vice-cancelliere; avea due fratelli, l'uno mercatante di dorerie, l'altro similmente con bottega di traffico. Eran ricchi, o l'oro operava repentine trasformazioni.

Ne vidi esempi anche a' miei tempi.

L'inchiostro di certe genealogie, asciugato con polvere d'oro, fa travedere.

BOSSI.

Ebbero parte di giurisdizione dal secolo XV al XVII in **Borgovercelli, Villata, Salabne e Odalengo Grande.**

Estinti.

BOTTIGLIA, di Cavour.

L'avvocato Giuseppe Ignazio Bottiglia ottenne nel 1756 il feudo di **Savoulx,** mercè la finanza di lire 8500.

I Bottiglia ebbero in questi ultimi tempi un cardinale.

BOTTO.

Carlo Emanuele Botto fu investito nel 1782 del feudo di **Rouvre** (Cuneo) col titolo comitale. Nel 1800 era senatore.

BOTTON.

Sebastiano Francesco de'conti di **Castellamonte** e **Lezzolo** ebbe un figliuolo cappuccino, un altro intendente generale in Savoia, che morì nubile nel 1771, e varie figlie, tra le qnali la sola che lasciò discendenti fu Rosa Giacinta, moglie del segretario della comunità d'Agliè, notaio Giacomo Botton.

Trattandosi di feudo improprio, che passava alle femmine ed ai loro discendenti, Ascanio Flaminio Botton, intendente e cavaliere, poi generale delle finanze (1775), ne fu investito alla morte dello zio materno, e diventò conte di Castellamonte.

Ugone suo figliuolo fn profondo giureconsulto, primo presidente e poi consigliere di Cassazione a Parigi.

BOUTAL, di Pinerolo.

Conti di **Pinasca** nel 1684. Estinti.

BOYL, di Sardegna.

Pietro Boyl ottenne nel 1364 la baronia di **Putifigari**, ora marchesato, che nel 1692 passò ad una femmina maritata nei Pilo, il cui nome fn aggiunto a quello de' Boyl.

BREA, di Riva presso Chieri.

Conti di **Rivera** nel 1769. Estinti.

BRIZIO, di Bra.

Ebbero signoria in **Cortemiglia**. Nel secolo XVII avevano acquistato parte di **Castelletto d'Ussone**.

Il baróne Giuseppe Brizio della Loggia acquistò nel 1781 **Castellazzo** col titolo comitale per lire 7000, rinunciando alla baronia della Loggia.

BROGLIA, di Chieri.

Oberto nel 1220 fondava insieme coi Villa il convento dei Domenicani.

Ardizzone alloggiò nel suo palazzo Enrico VII nel 1310.

Pietro acquistò **Santena** nel 1525.

Lndovico suo fratello era cavaliere gerosolimitano ed ammiraglio.

I Broglia acquistarono in vari tempi **Monale** e **Montaldo** presso Pavarolo.

La linea di Casalborgone discende da Amedeo, sesto figliuolo di Bernardino I, che vivea in principio del secolo XVI.

Pietro Luigi acquistò **Casalborgone** nel 1738, cedendo in permuta una parte del feudo d'**Agliè**.

La linea francese discende da Francesco Maria, maresciallo di Francia, quartogenito di Amedeo, che visse in principio del secolo XVII. Fu naturalizzato in Francia nel 1654. Aveva acquistato il feudo di **Revello** nel 1643.

BRONDELLI, di Pombernardo, nella valle di Stura.

Il medico Luca Brondelli vivea nel 1748. Ottenne la signoria di **Brondello** nel 1779.

L'avvocato Giuseppe suo figliuolo sposò Teresa Radicati di Robella e Cocconato.

BRUCCO.

Nel 1668 Giambartolomeo, avvocato dei poveri, ottenne la confermazione dell'arme gentilizia.

Ebbe due figlinoli: l'uno, Giuseppe Antonio, mastro auditore camerale, ottenne nel 1722 l'investitura del feudo di **Sordevolo**, luogo da cui traeva l'origine, per lire 7000.

L'altro, Gianpaolo, fu senatore ed avvocato dei poveri. Fu il capo d'una seconda linea che acquistò parte del feudo di **Costigliole**, cambiato poi con quello di **Ceresole.**

BRUNATI.

L'ingegnere Benedetto Brunati, socio del Collegio di matematica nella Università di Torino, fu fatto barone nel 1857.

BRUNET.

Gaspare Brunet, intendente generale, ebbe il titolo di conte nel 1834.

BRUNETTA, di Pinerolo.

L'avvocato Giambatista, figliuolo di Bartolomeo, colonnello e comandante di Cherasco, fu investito nel 1734 d'**Usseaux** col titolo comitale per lire 6000.

BRUNO.

Ignazio Bruno, presidente, fu investito di **Cassanio** per lire 5000 nel 1751. Ebbe in eredità dal conte Vigone il feudo di **Stroppiana**. Famiglia estinta.

BRUNO, di Cuneo.

Giambatista, di Vincenzo Bruno, fu investito di **Tornafort** per lire 4000 nel 1723; indi nel 1766 acquistò **San Giorgio Scarampi**.

BUFFA, di Baban presso Cavour.

Conti del **Perrero** nel 1787.

BUGLIONE, di Saluzzo.

Filiberto, sostituito del procuratore generale di S. M., dopo aver ottenuto il titolo personale di conte, fu creato nel 1785 marchese di **San Martino** del Sicomario.

BUGLIONI, di Saluzzo.

Stefano Raffaele Buglioni, professore di medicina nella regia Università di Torino, fu investito nel 1747 di parte di **Monale** col titolo comitale. Quel fendo era diviso in venti punti di giurisdizione ed aveva appartenuto nel 1388 agli Ubaldini, onde era passato agli Scarampi, agli Alziari ed agli Asinari.

Suo fratello Carlo Giacinto fu vicario generale della diocesi di Torino, abate di Chézéry e di San Solutore.

Dopo la restaurazione i Buglioni di Monale ebbero un vescovo di Mondovì.

BUROTTI, di Cherasco.
Consignori di **Scagnello** nel 1692, conti nel 1772.

BUSCHETTI, di Chieri.
La loro nobiltà risale almeno al secolo XIV. Nel 1402 il nobile Milono Buschetti alienava ai Trucchietti parte di **Val San Martino.**

Onorano questa famiglia molti governatori, presidenti, colonnelli, ma il suo maggior vanto è Giambatista Buschetti, gran cancelliere di Savoia nel 1635, il quale ebbe in dono parte di **Ceva** col titolo marchionale. Ma, non avendo ei preso moglie, il feudo passò all'unica sua sorella Virgilia, moglie d'un Ripa di Giaglione.

C.

CACCIA, di Novara.

Sono varie famiglie d'antichi gentiluomini e leggisti che fin dal secolo XVI ebbero cavalieri di Malta. Possedettero i feudi di **Silavengo, Romentino** (1533), **Landiona, Camiano,** ecc.

Francesco Caccia, giureconsulto, legò nel 1606 una cospicua annua somma per fondare un collegio, che tuttora fiorisce. Un Caccia di Romentino fu ministro delle finanze di CARLO ALBERTO.

CAISSOTTI, di Cuneo.

Gianantonio ebbe nel 1619 la contea di **Chiusano** e **Cinaglio.** Più tardi, Vittorio Caissotti fu investito di **Pontedassio**.

Contrasse questa famiglia illustri alleanze coi Piossaschi, Orsini, Valperga di Masino, Del Carretto, Natta e Provana, ed ebbe un vescovo d'Asti nel 1762.

CAISSOTTI, di Nizza al mare.

Nel secolo XVI un Paolo Caissotti fu senatore. Verso la metà del secolo seguente il vassallo Carlantonio era consigliere di Stato ed avvocato dell'Altezza Realo di Savoia alla Corte di Roma. Avendo sposato Angela Maria Gallean, questa recò alla famiglia del marito ragioni che poi si rendettero efficaci su **Todon, Seras** e **Revet**, coll'obbligo ai Caissotti d'assumere il nome e le armi dei Gallean (1752). Fin dal 1734 Francesco Marcello Caissotti possedeva il feudo di **Roubion**.

CALCAMUGGI, d'Alessandria.

Erano consignori di Monleale; nel 1734 divennero conti della **Cascina Grossa**.

CALDERARI, d'Alba.

Nel 1448 Antonio Calderari acquistava **Grinzano, Borgone** e **Bambellino**.

CALLORI, di Casale.

Percivalle, avvocato fiscale, acquistava nel 1561 e 1563 parte di **Cavagnolo**, nel 1562 acquistava parte di **Vignale**.

CALVI.

Il cavaliere Lazzaro Calvi, reggente la reale cancelleria in Sardegna, poscia uditore generale di guerra, indi primo presidente e ministro di Stato, fu creato conte nel 1816, come si usava sempre quando si preponeva al magistrato della reale udienza di Cagliari chi non avesse titolo di nobiltà.

CAMBIANI, di Savigliano.

Giacomo era signore di **Ruffia** (1310).

Giuseppe, capitano d'artiglieria (1573); nel 1594 ebbe in dono da S. A. parte di **Lisio, Perlo** e **Malpotremo**; fu accurato scrittore di memorie storiche.

Nel secolo scorso esistevano cinque linee di questa illustre famiglia, tutte ora estinte.

Eugenio, † nel 1785, capitano delle guardie del corpo, sposò Teresa Giuseppa Bruno, contessa d'Usseglio.

Il figliuolo Giambatista Giuseppe Eugenio fu investito di parte di **Lemie, Forno** ed **Usseglio**, e sposò una Scarampi di Camino.

CANE.

Il feudo d'**Ussol** apparteneva ai Bianchi di Savigliano, che ne avevavano fatto acquisto nel 1722. L'avvocato Felice Vincenzo Bianchi lo alienò nel 1753 all'avvocato Cane, che poi ottenne il titolo comitale.

CANERA, di Pinerolo.

Bartolomeo Canera acquistò nel 1661 **Salasco** dal marchese Tassone. Fu sindaco, poi vicario di Torino.

Nel 1765 l'abate Ginseppe fu elemosiniere di S. M. e negli ultimi tempi un conte di Salasco fu ministro della guerra e capo dello stato maggiore generale nella guerra dell'indipendenza. Contrassero i Canera nobili alleanze coi Bnronzi, Solari, Turinetti, Piossaschi, Belcredi, ecc.

In qnesti ultimi tempi il generale Alessandro di Salasco fu prefetto del palazzo, e la nobile damigella Daria era vice-governatrice della principessa Maria Pia di Savoia, ora Regina di Portogallo.

CANTONE.

Felice Cantone ottenne il 3 giugno 1839 sentenza camerale che dichiarò aperta a sno favore la vocazione al titolo comitale di **Castiglione**; lecito dunque ad esso d'assumerlo. Fin dal marzo precedente il Cantone aveva ottennte regie patenti che gli davano, ove d'uopo, l'abilitazione per esserne investito nel caso che il magistrato riconoscesse competergli tale titolo.

CANUBI-BOLLERIS.

La Camera dei conti nel 1829 dichiarò spettare ad Anna Canubi-Bolleris, come figlia primogenita del fu Gaspare, visconte di **Demonte**, il titolo di viscontessa di Demonte. Era moglie dell'avvocato e vice-intendente Paolo Lanza, i cui discendenti usano il titolo di conti. Il titolo di visconte è rarissimo negli antichi Stati della monarchia di Savoia, non usandosi, come in Francia, dar questo titolo al figlinolo d'nn conte, finchè vive il padre. Appresso a noi il figliuolo primogenito porta, vivente il padre, lo stesso titolo che il padre, salvo in qnelle antiche famiglie che possedendo più d'un titolò fendale, usano di distinguere il figlinolo dal padre col titolo d'un altro fendo. Così il primogenito dei marchesi di Sostegno si chiama conte di Magliano, così il primogenito del marchese di San Marzano s'intitola marchese di Caraglio, e i secondogeniti conti di Cartosio, e conti di Costigliole, ecc.; il primogenito del marchese di Breme prende il titolo di conte di Sartirana.

CAPELLO.

L'avvocato Ignazio Capello, intendente generale del duca di Chablais, fu investito nel 1795 di varie villate, prima chiamate complessivamente **Torre di Pallera** ed infeudate ai Sineo, allora ribattezzate col titolo di **San Franco** ed erette in contado.

Tali mutazioni di nomi volgari in nomi altosonanti si facevano per secondare la vanità degli acquisitori, ed il generale delle finanze vi si accordava volontieri per vendere a migliori patti il feudo. Si potrebbero citare molti esempi di simili nomi convenzionali, mi basti indicare **Sant'Albino, La Cainea, Rigrasso, Santa Rosa, Rouvre, Roretto, San Marcello, Ravarano,** ecc.

Il conte Luigi Capello di **San Franco**, unico rimasto di tre figliuoli del primo acquisitore, fu autore di un dizionario mitologico, e d'un dizionario piemontese.

CAPRIATA, di Valenza.

Fatti nel 1743 marchesi di **San Giuliano**.

CARASSI, di Bene.

Marchesi del **Villar** nel 1744, già dal 1680 conti di **Pramolo.**

CARAVADOSSI, di Nizza al mare.

Ebbero Pietro Gerolamo, vescovo di Casale nel 1728.

Baldassarre acquistò nel 1770 la baronia del **Toet** per lire 6000.

Con decreto camerale del 15 febbraio 1838 fu dichiarato lecito al barone Giulio Caravadossi d'assumere il titolo di conte d'**Aspromonte**.

CARBURI, di Cefalonia.

Giambatista Carburi, professore di medicina alla regia Università di Torino, ottenne nel 1760 la concessione del titolo e della dignità comitale senza feudo.

CARDENAS, di Valenza.

Gianfrancesco Cardenas, di Valenza, acquistò nel 1726 il feudo di **Valeggio**, col titolo comitale, per lire 18,000.

Un suo discendente fu molti anni sindaco di Valenza, e senatore del regno.

CAROELLI, di Milano, oriundi novaresi.

Conti del S. R. Impero, signori di **Vespolate** (1715), marchesi di **Nibbiola** (1767), ecc.

CARROCII, di Lanzo, originari di Rivarolo.

Gabriele Carrocio possedeva fucine di ferro ed otteneva la facoltà di segnare il ferro che fabbricava con un marchio particolare (1426). Continuarono in tal professione i suoi discendenti, alcuni dei quali contrassero nobili alleanze.

Sul finire del secolo XVI Tommaso era capitano delle milizie della valle di Lanzo. Ebbe un figliuolo senatore, il quale, insieme con Pietro suo fratello, fu investito di porzione di **Villarfochiardo** nel 1642. Dopo quell'epoca la famiglia Carrocio ebbe uomini distinti in uffici di Stato e in prelature.

Ora è estinta. Ecco la genealogia dei Carrocii compilata dal Torelli :

Carrocii Tommaso
capitano delle milizie della valle di Lanzo 1592
1602 sposò
Anna Felisio
de' signori di Villarfochiardo

Ignazio
cav. di gran croce
prep. della metropolitana
abate di S Mauro
elemosiniere di M. R.
† 1674

Pietro
† 1667
avvocato patrimoniale generale
investito d'alcune borgate
presso Giaglione
ebbe nel 1652 titolo di conte
ambasciatore di Savoia in Francia
P. P. della Camera
con
Anna Gentile

Gabriel Filippo

Tommaso
abate di San Giusto.

Bernardino
cavaliere nella Camera dei conti
1667 ebbe in dono
parte di San Giorgio
1669 investito colla moglie
del contado di Bossoleno
con
Antonietta Maria
di Amedeo Castellamonte
primo ingegnere di S. A. R.
luogotenente generale d'artiglieria
e d'Ippolita Maria Fiochetta

Ignazio Felice
prevosto
della metropolitana
† 1716.

Pietro Ignazio
cavaliere della Camera dei conti
con
Prospera Margarita Perrone
investito
di Bossoleno e Villarfochiardo
e di parte di Barbania

Vittorio Giuseppe Ignazio
† 1780
con
Maria Irene Costa della Trinità

Prospera Felicita
1749 con Carlo Giuseppe Villa
di Villastellone.

Angelica Seconda
1° col conte Carlantonio Trabucco di Castagnetto
2° col conte Ignazio Arman di Grosso.

CARRON, gentilnomini del Bugey o, come alcuni affermano, della Tarantasia.

Giovanni Carron fu investito nel 1617 da Carlo Emanuele I della signoria di **Saint-Thomas de Cœur** e, due anni dopo, di quella di **Buttigliera**. Morto quindi il Crotti, Carron fu uno dei due primi segretari del duca, e poco dopo aggiunse a quell'ufficio l'altro di consigliere di Stato.

Giuseppe Francesco Carron, chiamato *Monsieur de Saint-Thomas*, suo figliuolo, fu segretario dei comandamenti e dell'ordine, consigliere di Stato e poi nel 1637 primo segretario insieme col padre, che allora portava il titolo di conte di Buttigliera.

Il medesimo trattamento usò Carlo Emanuele II col Giuseppe Francesco Carron, già divenuto marchese di San Tommaso, poichè diè la sopravvivenza della ministeriale sua carica al figliuolo di lui, conte Carlo Giuseppe Vittorio, che unì al titolo di primo segretario quello di ministro; venne decorato del collare dell'Annunziata, e fu chiamato da Marco Foscarini *ministro di raro talento fra quanti ne abbia dato all'Europa il secolo passato*. Morì il 17 dicembre 1699.

Gli stessi uffici vennero conceduti in sopravvivenza al conte Giuseppe Gaetano, figliuolo del precedente (il quale fu pure alla sua volta cavaliere dell'Annunziata), finchè increbbe a Vittorio Amedeo II di vedere il Ministero quasi infendato per tante generazioni ad una sola famiglia, e il marchese di San Tommaso, che lo sentì, rassegnò immediatamente le sue dimissioni.

In questi ultimi tempi due marchesi di San Tommaso coltivarono con buon successo le lettere. L'uno, Alessandro, stato intendente del tesoro in Toscana, dove lasciò dolce memoria di sè, è morto in giovane età a Parigi. L'altro è Felice, suo figliuolo, deputato agli studi di storia patria, caro altrettanto per il suo nobile e gentil costume, e per le rare qualità del cuore quanto riputato per le opere storiche già divulgate e per le maggiori di cui aveva preparata la tela, se morte non lo rapiva nel fiore degli anni e delle speranze.

Prolissa troppo sarebbe anche la sommaria enumerazione

delle cariche di Corte e di Stato conseguite da altri membri di questa famiglia, la cui potenza e felicità si mantenne, con esempio unico, inespugnata per il corso di quasi un secolo intiero.

Per questa ragione e pel ricordo del caro ed illustre amico, estinto in età giovanile nel 1843, ne inserisco l'albero genealogico:

Giovanni, di Claudio Carron

1617 investito di S. Thomas de Cœur, 1619 di Buttigliera, primo segretario di Stato di Carlo Emmanuele I
con
Francesca du Marché

Francesco Guglielmo
† 1677
conte di Buttigliera, marchese di S. Tommaso, primo segretario di Stato
con
Francesca di Lucey
† 1707, d'anni 90

Carlo Giuseppe Vittorio
† 1699
ministro e primo segretario di Stato, cav. dell'ordine supremo

Giuseppe Gaetano
† 1748
ministro fino al 1717, cavaliere dell'ordine supremo
con
Vittoria Teresa Saluzzo di Valgrana
† 1743

Giuseppe Vittorio
† 1776
tesoriere dell'ordine supremo
con
Cristina Piossasco de Feys
vedova Rhebinder
† 1775

Gius. Bonaventura
† 1793
con
Lidia Doria di Ciriè

Giusepp^na Cristina
col marchese
Agostino Lascaris
di
Ventimiglia

Adele
col marchese
Gustavo Benso di Cavour.

Giuseppe Angelo
† 1796
marchese di Aigueblanche
ministro
degli affari esteri
cavaliere
dell' ordine supremo

Teresa
col
conte Salmatoris.

Giuseppe Gioachino
† 1709
con
Anna Avogadro di Cerrione

Giovanni Battista Paolo
† 1755 in Ivrea
con
Anna Gromis

Francesco Teodoro
marchese
di S. Tommaso
† 1811, senatore in Savoia nel 1763

1° con
Clotilde Piossasco di None

Alessandro
† 1816
intendente
del tesoro imperiale
in Toscana
ministro in Olanda
con
Enrichetta Guasco di Bisio

Felice
† 1843
decurione della città
di Torino
deputato agli studi
di
storia patria
autore d'opere pregiate.

Nepomuceno
presidente
capo.

2° con
Gabriella Cordero di Pamparato
vedova
di
Robilant

Celso
conte
di
Briançon,
poi
marchese
di S. Tommaso
con
Giovanna di Sannazzaro
dama d'*atour*
della regina;
ne
ebbe discendenza.

CASTELNOVO, di Vercelli.

Giuseppe Castelnovo era nel 1660 tesoriere e decurione di Vercelli.

Sul finire del secolo Carlo Felice, suo figlinolo, acquistò i feudi di **Montanaro** e **Torrazzo**; egli sposò una Montegrandi.

Il figliuolo condusse in moglie Irene di Sandigliano, il nipote Maria Del Carretto, molto nobili alleanze.

Uscì da questa famiglia la contessa Carolina Villamarina del Campo, governatrice delle graziose e leggiadre principesse di Savoia Clotilde e Maria Pia.

CAYS, di Nizza.

I Cays sono antichi patrizi di Nizza. Il nobile Cristoforo Cays era nel 1461 contestabile d'una compagnia di balestrieri che il duca di Savoia spediva a Cipro sulla nave chiamata *San Maurizio.*

Fioriva nel tempo stesso il nobile Francesco Cays, giureconsulto.

Un altro Francesco Cays fu cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1610.

Anselmo fu investito nel 1697 del contado di **Clans**, che perdette nel 1721. Susanna Orsiera, sna moglie, gli recò il contado di **Giletta**.

CECA, di Mombello.

Francesco Amedeo fu investito di parte di **Mombello** nel 1762, e tredici anni dopo di **Vaglierano**, col titolo comitale, per lire 7000.

CELESIA.

L'avvocato Giambatista, prefetto d'un tribunale nella Riviera di ponente, fu creato barone nel 1833.

CEPPI.

Il cavaliere Lorenzo, primo ufficiale del Ministero delle finanze, poi consigliere di Stato e senatore del regno, ebbe nel

1826, per moto proprio del Re, il titolo di conte, trasmessibile nelle solite forme ai discendenti.

CEPPI, originari di Chieri.

Nel 1724 Michelantonio, di Ginseppe, fu investito di **Bayrols** col titolo comitale.

CERRUTI, del luogo di Villastellone.

Carlo Antonio Cerruti, capitano, ebbe un figliuolo, Vittorio Antonio, il quale nel 1775 acquistò, per lire 8000, parte di **Castiglion Falletto**, col titolo comitale.

Carlo Giuseppe, suo figliuolo, passato per i vari gradi della alta magistratura, pervenne all'eminente carica di ministro dell'interno all'epoca della restaurazione, ma aiutò a demolire, non a restaurare.

Il suo primogenito era segretario capo del Consiglio di Stato e consigliere onorario.

CHALLANT, d'Aosta (nobiltà insigne ed originaria).

Antichissimi e potentissimi visconti d'**Aosta**, conti di **Challant**, colla **Trinità** e con **Saint-Jean de Gressoney**, baroni di **Châtillon** e d'**Aimaville**, con sei parrocchie dipendenti. Signori d'**Ayas, Brusson, Fenis, Issime, Saint-Vincent, Saint-Marcel, Pontey, Montjouet, Verrès, Ussel**, ecc., onorati di supremi gradi nella milizia e nei governi, decorati del collare dell'Annunziata, di mitre e della porpora romana. Questa gran famiglia si estinse ai nostri giorni. Derivano forse da una linea secondogenita dei marchesi di Monferrato, come ne darebbe indizio lo stemma da loro adoperato.

CHAPPEL, di Savoia.

Conti di **Saint-Laurent** e **Salins** nel 1700.

CHIABO'.

Il cavaliere Ludovico Chiabò, intendente generale della real Casa, fu fatto conte nel 1830.

CHIANEA.
Conti di **Santo Stefano** (Nizza) nel 1700.

CHIAVEROTI, d'Ivrea.
Signori di **Montolivo** (Nizza) nel 1725.
Ultimo di sua stirpe fu monsignor Colombano, vescovo di Ivrea, poi arcivescovo di Torino, morto nel 1829.

CHIERA o **CIERA**, di Mondovì.
Giacomo acquistò nel 1748 la contea di **Vasco**.

CHIESA (DELLA), di Saluzzo.
Questo cognome è sparso in varie città d'Italia. Da non so quale di esse, scrive monsignor Francesco Agostino della Chiesa nelle sue *Famiglie nobili*, esser venuto a Saluzzo nel 1320 un Guglielmo della Chiesa, medico. Ma io ho trovato nel secolo XIII un Teobaldo della Chiesa, capo d'armigeri al servizio del conte di Savoia, al di là dai monti. Comunque sia la cosa, il medico Guglielmo lasciò tre figliuoli, dei quali due ebbero gli onori del sindacato (Sindaco, capo del Municipio), contrassero buone alleanze e propagarono una stirpe che si segnalò nelle lettere per gli storici Gioffredo, Ludovico e Francesco Agostino della Chiesa; in alte cariche ecclesiastiche, nella diplomazia, nella magistratura, nella milizia; e, divisa in vari lati, alla più gloriosa nobiltà civile acquistata col lavoro dell'intelletto in uffici importanti ed elevati aggiunse più tardi la nobiltà feudale mercè l'acquisto di **Rodi, Cinzano, Stroppo, Benevello, Cervignasco, Isasca** e d'altre terre con vario titolo di marchese, di conte e di signore. Nè mancò ai Della Chiesa il supremo fregio del collare dell'Annunziata.

CHIONIO, di Monastero di Lanzo.
L'avvocato Giacomo Francesco, primo ufficiale nel Ministero dell'interno, acquistò nel 1789 il feudo di **Thénézol**, col titolo di barone. Morendo senza prole, lo lasciò al fratello Placido Ignazio, dottore collegiato di leggi, il quale nel 1815 ottenne l'investitura di quel titolo baronale per sè e per il suo

figliuolo adottivo Placido Nuvoli, poi presidente nel magistrato della regia Camera dei conti, cogli onori di presidente-capo.

CHOLLAT, di Ciamberì.
Baroni di **Bourget** (1727).

CIBRARIO, degli antichi rettori ereditari d'Usseglio.

Discendono da un Giovanni *De Ciberariis*, d'Usseglio, che nel 1353 militò sotto ai vessilli d'Amedeo VI all'assedio di Gex (Archivi camerali).

Alla metà del secolo XVII, Bartolomeo Cibrario, che fu sindaco d'Usseglio, era già in possesso della *nobiltà*.

Il nobile Gianantonio, suo figlinolo, era investito nel 1708, da Anna d'Orleans, duchessa reggente di Savoia, dell'ufficio ereditario di rettore di quel comune, cui era annesso, fra gli altri privilegi, l'esercizio d'una prerogativa sovrana, cioè la nomina dei sindaci.

Il nobile avvocato ed intendente Gianantonio Luigi otteneva nel 1827 dal re Carlo Felice ricognizione e conferma dell'antica nobiltà. Creato nel 1842 collaterale (consigliere nel supremo magistrato della regia Camera dei conti), fu commissario straordinario di Carlo Alberto a Venezia, di cui pigliò possesso a nome del Re addì 7 agosto del 1848; inviato dal Senato del regno allo stesso magnanimo Re a Oporto nel 1849; ministro delle finanze nel 1852, poi dell'istruzione pubblica, indi degli affari esteri al tempo della guerra di Crimea e della pace di Parigi; nel 1860 gli fu conferita la dignità di ministro di Stato. Oltre a queste cariche egli sostiene fin dal 1852 quella di primo segretario del Re per l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Avendo, per facoltà ottenutane dal Re, sostenuto l'ufficio di plenipotenziario della repubblica di San Marino, di cui già era patrizio, e conchiuso a nome della medesima una convenzione col regno d'Italia, la repubblica riconoscente gli diè facoltà d'inquartare le armi di San Marino nel suo stemma gentilizio, e lo nominò suo consultore.

Per suo *motuproprio* del 1861 il re Vittorio Emanuele II gli conferì la dignità di *conte* con dispensa da ogni tassa.

Il cavaliere ed avvocato Giacinto, suo secondogenito, previe le debite prove di nobiltà antica e generosa, è stato ammesso nel 1865 tra i cavalieri dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano (di Malta).

CIGNA, di Fossano.
Conti di **Lignano** nel 1722.

CIVALLERI, d'Alessandria.
Consignori di **Quattordio** e **Masio**.

CLARETTA.
Il cavaliere Fedele, giudice nel tribunale di prima istanza, fu creato barone nel 1861.

CLARETTA.
Il cavaliere Luigi Claretta fu creato conte nel 1861. Aveva servito in qualità d'assessore del vicariato di politica e polizia della città di Torino.

CLARETTI-PONZONI.
Conti di **Gassino** nel 1634, signori di **Thierì** e **Toet** nel contado di Nizza nel 1795.
Il conte Carlo Emanuele Claretti fu investito del feudo di **Mongrando**. già dei Caissotti.

CLERICO, di Mondovì.
Conti di **Prazzo** nel 1722.
Altro ramo conti di **Roccaforte** nel 1722.

CLERMONT, di Savoia.
Alessandro Gaspare nel 1565 acquista **Vars** e **Desingy**.
Francesco Giuseppe Augusto nel 1681 acquista il contado di **Clermont**, incorporandovi le baronie di Vars e Desingy.

COARDI, originari d'Asti.
Esercitarono la mercatura in Asti, sulla piazza del Santo. Ma

sul principio del secolo XVII Nicolò, ricco d'ingegno e di sostanze, fu consigliere di Stato e generale delle finanze. Nel 1613 acquistò il contado di **Rivalta** e morì nel 1623.

Domenico, suo figliuolo, paggio del principe Tommaso, acquistò **Portacomaro** e **Quarti**.

Nicolò, riformatore degli studi e cavaliere di gran croce, fu investito di **Carpeneto** nel 1698.

Nel 1788 Giuseppe Paolo Maria fu decorato del collare dell'ordine supremo, e per via della madre, Cristina del Carretto, ebbe in retaggio **Bagnasco, Volpiano,** parte del **Valpergato, Balangero** e **Ceva**. Sposò Anna Vittoria Biandrate di San Giorgio.

COCCONITO, di Montiglio.

I Cocconiti di Montiglio e Scandaluzza sono nobili di nobiltà originaria; nè io qui li registro fuorchè per rammentare che Francesco, figliuolo di Giovanni, capitano di Cocconato, sposò *Monica di Savoia-Collegno*. Morì prima del 1581. La sua discendenza non durò oltre la seconda generazione.

Altre linee continuarono a fiorire; vi ebbe sul finire del secolo scorso un ministro della guerra, gran ciambellano e cavaliere dell'ordine, Giuseppe Ruffinotto, morto nel 1797.

COLLER.

Il cavaliere e primo presidente Gaspare Coller fu creato conte nel 1844. Fu poi presidente del Senato del regno.

COLLI.

L'avvocato Francesco Girolamo ed i suoi figliuoli furono, con sentenza camerale 21 marzo 1820, dichiarati nobili di nobiltà antica; si mantennero nel quasi possesso della medesima e nell'uso dello stemma gentilizio.

COLLI, d'Alessandria.

Leonardo, di Jacopo Colli, acquistò nel 1752 il feudo di **Felizzano,** col titolo marchionale.

Luigi, marchese di **Felizzano** e conte di **Solbrito,** sposando

nel 1786 Marianna Cristina Canalis di Cumiana, contrasse alleanza con Vittorio Alfieri, la cui sorella era maritata nei Cumiana.

Ai nostri giorni il marchese Vittorio Colli fu senatore del regno, commissario, insieme col cavaliere Luigi Cibrario e coll'avvocato Jacopo Castelli, del re Carlo Alberto a Venezia nel 1848; poi ministro, per pochi giorni, degli affari esteri.

COLOMBI.

Nel 1434 vedonsi già consignori di **Cuccaro** in Monferrato.

In principio del secolo il conte Napione propugnò l'opinione che il Colombo fosse nscito da questa nobile famiglia.

COMPAGNI ora **BON-COMPAGNI.**

Carlo Francesco Vittorio nel 1661 era cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, poi maggiordomo della principessa Lnisa di Savoia, infine governatore del castello di Saluzzo; fu investito nel 1694 di parte di **Mombello.**

Questo gentiluomo vien detto di *patria fiorentino*, il che dà credito all'opinione che appartenesse alla nobile famiglia la qnale risaliva a Dino-Compagni, celebre storico e gonfaloniere di Firenze nel secolo XIII.

Ignoro il motivo per cni più tardi questo ramo dei Compagni abbia corrotto il suo cognome, trasformandolo in *Boncompagni*, e lodo l'illustre amico e collega, commendatore primo presidente Carlo, che ha cominciato a separare il *Bon* dal *Compagni.*

COMPANS.

I Compans-Bequet, signori di **Brichanteau,** ci vennero di Francia nel secolo XVII.

Lndovico fu sergente maggiore della cavalleria nel 1655.

Giorgio fu senatore, segretario di gabinetto ed intendente generale della casa di Madama Reale Maria Giovanna Battista. Acquistarono parte dei feudi di **Villanova Solaro** e **d'Orio.**

Nel 1780 Carlo Giuseppe fu vescovo di Moriana. Costretto

ad abbandonare la propria sede all'epoca della invasione francese, morì a Graglia nel 1796.

CORDARA.

Francesco Maria, del luogo di Calamandrana, era appaltatore generale delle munizioni, caserme e gabelle nel Monferrato, una delle vie più consuete a procacciare rapidi e lauti guadagni. Nel 1685 diventò feudatario della terra natia. Morendo senza prole, lasciò il feudo al nipote Antonio Francesco, padre di Francesco Maria, cavaliere di gran croce e primo presidente, il quale sposò una Saluzzo di Valgrana.

L'abate Giacomo Francesco Cordara, gesuita e gran letterato, autore delle egloghe militari e del poema *Ius foderi*, gli era fratello. Questa famiglia si estinse ai miei tempi.

CORDERO, di Mondovì.

Nel 1472 Baldassarre Cordero aveva già introdotto l'arte della stampa in Mondovì, conducendovi Antonio di Mattia, tedesco, ed è un gran merito.

Nel secolo XVII (1669) acquistarono i Cordero parte di **Pamparato.**

Nel 1724 Clemente Antonio Cordero acquistò **Roburent.**

Il feudo di Pamparato fu eretto in marchesato nel 1772.

Gioachino di Roburent, fedele amico di Vittorio Emanuele I, fu cavaliere dell'Annunziata.

Stanislao, marchese di Pamparato, fu soprintendente generale della lista civile e fece parte del Senato del regno.

Un'altra linea dei Cordero acquistò **Montezemolo** nel 1717.

Nel 1772 quel feudo fu eretto in marchesato.

Il marchese Massimo di Montezemolo, felice cultore delle lettere, è senatore, e sostenne importanti uffizi di governatore e di prefetto.

Un'altra linea acquistò **Belvedere** nel 1756; una terza **Vonzo** nel 1755; una quarta **San Quintino** nel 1759.

Non dovevano questi Cordero avere più nulla di comune colla linea principale, poichè per le due ultime dei Vonzo e dei San Quintino fu richiesta l'abilitazione.

La linea di San Quintino si può gloriare del mio dotto collega cavaliere Giulio, accademico delle scienze, i cui lavori storici e numismatici sono ben noti alla repubblica letteraria.

CORINALDI.

Il dottore Michele Corinaldi, pisano, è creato conte per diploma del 1862. È forse il primo israelita che sia stato fregiato di tal titolo. È generoso protettore delle arti belle, gentile testor di versi. Fu deputato.

CORTE, di Dogliani.

Franceschino Corte ebbe due figliuoli: l'uno, Giuseppe Ignazio, mediocre professore di leggi nell'Università di Torino, in ragione della stessa sua mediocrità pervenne senza ostacoli alle cariche eminenti di primo presidente della Camera dei conti (1768), di ministro dell'interno (1773), di gran cancelliere (1789), e morì in dicembre 1794 dopo d'aver acquistato il feudo di **Bonvicino**; l'altro, Giuseppe Antonio, collocato nell'anno 1773 sulla sede vescovile d'Acqui, fu traslato dieci anni dopo a Mondovì.

Il figliuolo del ministro, marito di Delfina Valperga di Mazzè, fu controllore generale e ministro di finanze di re Carlo Felice, e morì senza prole.

CORTE, di Torino.

Bartolomeo, decurione della città di Torino, acquistò nel 1687 il feudo di **Montanaro**, per doppie 150, dal conte e presidente Frichignono. Ottenne undici anni dopo il titolo comitale.

CORTINA, di Rivarolo.

Carlo Filippo Cortina, figliuolo d'un causidico di Rivarolo, fu investito nel 1667 di parte di **Malgrà** e **Castellazzo**.

Gli ultimi due maschi di questa famiglia, ora estinta, erano maggiordomi del Re.

COSTA, di Chieri (nobiltà insigne).

Appartenevano ad uno degli alberghi dei nobili della repub-

blica di Chieri. Conti della **Trinità**, signori di **Polonghera** e **Carrù** nel 1419, signori d'**Arignano** nel 1429, in processo di tempo ebbero altri feudi. Ottennero supremi onori; vantano vari cavalieri dell'Annunziata e nel secolo scorso un arcivescovo di Torino e cardinale di molto ingegno, gran dottrina e gran pietà.

COSTA, di Ciamberì, originari di Genova.

Giambatista Costa, nato in Genova di famiglia nobile nel 1592, acquistò nel 1645 **Villard** nel Bugey e sposò Peronne Guyrod de la Motte.

Gaspare, suo figliuolo, fu presidente della Camera dei conti, acquistò **Beauregard** e parte di **Nernier**, e sposò Diana, figlia del presidente Graneri.

Questa famiglia fu particolarmente illustrata dal marchese Costa di Beauregard, quartier-mastro generale dei regi eserciti, il quale nel 1816 pubblicò tre volumi di memorie sulla Casa reale di Savoia ed alcuni scritti tolti, come narra il frontispizio, da un portafoglio militare; e dal marchese Leone, morto testè in età non matura, possessore d'una ricca e scelta biblioteca e di una magnifica raccolta di quadri, autore di pregiate opere storiche, stato molte volte deputato al Parlamento.

COSTAFORTE, di Fossano.

Conti di **Sambuco** nel 1725.

CRAVERI, di Brà.

Conti di **Pessinetto** nel 1724.

CRAVERI, di Racconigi.

Conti di **Garbiana** nel 1769.

CRAVETTA, di Savigliano.

Giovanni Cravetta, assai riputato dottore di leggi nel collegio di Torino, che fioriva sul cadere del secolo XV, fu padre d'altro assai più famoso giureconsulto, Aimone, il quale venne ricercato da vari principi e da varie città per lettore di leggi e

decorato del titolo senatorio; egli pubblicò molti volumi di dotti commenti legali. Acquistò parte del feudo di **Genola;** sposò Franca Porporati, figliuola del presidente Gianfrancesco, anche egli gran legista, e morì nel 1569, lasciando tre figliuoli e tre figlie, maritate nobilmente, la prima in Orsini di Rivalta, la seconda in Piossasco di None e la terza in Cambiano di Ruffia.

Giambatista, figliuolo d'Aimone, fu dei primi cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Gianfrancesco, secondogenito, fu consigliere di Stato e presidente. Il figliuolo di Giambatista acquistò il contado di **Villanovetta.**

CRISTIANI, di Solero.

L'avvocato Lorenzo Perpetuo Cristiani, marito di Teresa Tallar, il quale nel 1777 era intendente d'Acqui, poi intendente generale di Nizza, acquistò il feudo di **Ravarano,** col titolo comitale, nel 1786. La terra infeudata era il borgo di **Mombisaggio,** che per maggior pompa fu travestito in **Ravarano.**

Beltrame, figliuolo di lui, fu prefetto in Francia sotto il primo impero.

Uno dei suoi figliuoli, il cavaliere Cesare, uomo di eletto ingegno e d'antica probità, fu primo presidente della Corte d'appello di Casale e senatore del regno. Sposò Maria Nomis di Pollone, da cui ebbe una figlia, maritata al marchese Giuseppe Imperiali, principe di Sant'Angelo, senatore del regno.

Il ramo primogenito è stabilito in Francia.

CROTTI, di Savigliano.

Gian Michele, primo segretario di Stato di Carlo Emanuele I e benemerito personalmente del principe, a cui salvò la vita esponendo la sua, era dei signori di **Costigliole** ed otteneva nel 1627 il titolo comitale.

Carlo, figliuolo di lui, fu maestro delle cerimonie.

Un suo discendente è fregiato ora del collare dell'ordine supremo dopo di avere combattuto con onore nelle guerre napoleoniche.

Un altro fu ministro nel Belgio, poi deputato al Parlamento

CROVA, di Chivasso.
Erano consignori di **San Raffaele** nel 1678.

CROVA, di Murisengo.
Erano consignori di **Soglio** nel 1577.
Altri Crova ebbero signoria in **Colcavagno** nel secolo XVI.

CROVA, di Nizza Monferrato.
Nicolò Crova, referendario del duca Vincenzo di Mantova e Monferrato, acquistò nel 1606 la baronia di **Vaglio** per mille crosoni; ne fu investito nel 1620.

CURBIS, d'Asti.
Scendono da Giangiacomo, il quale nell'anno 1623 acquistò il feudo di **San Michele** col titolo comitale per ducatoni 1686.

CURTET, di Châtillon in Savoia.
Claudio, cameriere di Carlo Emanuele I, acquistò **Grosso** dai Cavalleri nel 1614. Fu tesoriere dell'ordine supremo dell'Annunziata.
Carlo Emanuele, suo figliuolo, consignore di **Grosso** e di **Robella**, fu altresì tesoriere dell'ordine.
Così pure Carlo Francesco, che si trova qualificato col titolo di conte e che vendette Grosso agli Armani nel 1651.
Questa stirpe si spense in Carlo Emanuele, figliuolo di lui.

CUSANI, di Vercelli, originari milanesi.
Conti di **Sagliano** nel 1722: ebbero per eredità dai Capriata il marchesato di **San Ginliano** nel 1771; erano prima del 1722 consignori della **Motta dei Conti**.

CUTTICA, già detti **CODEGA**, d'Alessandria.
Marchesi di **Cascina di Strada** nel 1578, conti di **Qnargnento** nel 1723.

D.

DABORMIDA.

Il commendatore Giuseppe, generale d'artiglieria, già precettore del Re, stato più volte ministro, senatore del regno, fu creato conte nel 1863.

D'ADDA, milanesi.

Francesco, pria mercatante, fu conte di **Sale** nel Vogherese nel 1549.

Nel 1602 Gerolamo fece le prove di nobiltà per l'ingresso nel collegio de' legisti.

Giorgio nel 1602 fece le prove per la croce di Malta.

Francesco D'Adda fu cardinale nel 1690 e morì nel 1719. Ora il primogenito della famiglia porta il titolo di marchese.

Carlo è senatore del regno e fu governatore di Torino.

DALLA VALLE, originari di Lù.

Discendono da Antonio, figlinolo di Marco; egli acquistò **Mirabello** nel 1421. I Dalla Valle ebbero anche i feudi di **Lù**, **Cuccaro**, **Terruggia** e **Castelgrana**; questi tre ultimi con titolo signorile, gli altri con titolo marchionale.

DAMIANI, d'Asti.

I Damiani, ora estinti, erano signori di **Priocca** e **Castellinaldo** fin dal secolo XV.

Giuseppe Maria Damiano di **Priocca** fu nel 1773 cavaliere dell'Annunziata, sposò Costanza Ferrero Fieschi di **Masserano**. da cui ebbe tre figliuoli; uno di loro, Clemente, fu inviato a Roma, poi celebre ministro di Carlo Emanuele IV nei tempi più procellosi delle insidie e delle depredazioni della repubblica francese. Egli fu eziandio felice cultore delle lettere. La sua

vita fu scritta da Carlo Boucheron in quella sua pura e faconda latinità che non fu finora agguagliata.

DANA, di Savigliano.

Giovanni, vice-protomedico, fu investito nel 1742 della terza parte d'**Usseglio** col titolo signorile.

DAVICO, di Fossano.

Ebbero il fendo di **Quittengo** con titolo comitale nel 1723.

DAVISE.

Marianna Petronilla Davise nata Rambaudi fu creata baronessa di **Charvensod** nel 1785.

DE ASTE, originari d'Albenga.

Conti di **Sornano**. Gregorio fu il primo acquisitore di parte di quel feudo nel 1669.

Il senatore Orazio comprò il rimanente dal conte Filippo Lengueglia nel 1751.

Sul finir del secolo cinque sorelle d'essa famiglia erano monache nello stesso monastero,

Dite se spinte oppur chiamate entraste?

Anche i Bellardi di Roccafranca avevano nella stessa epoca due frati e due monache fratelli e sorelle.

DE BRÈS.

Il cavaliere Giorgio fu fatto barone nel 1833 col predicato di **Santa Felicita.**

DE FERRARI.

Al marchese Raffaele fu concessa nel 1843 la facoltà di assumere il titolo di duca di **Galliera**, statogli conferito dal papa.

DE FERRARI.

Marc'Antonio, di Genova, con sentenza camerale del 13 gen-

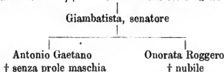
naio 1840 fu dichiarato nobile di vera nobiltà trasmessibile, per essere egli ascritto al libro d'oro.

DE GREGORY, di Crescentino.

Giuseppe De Gregory, generale e consigliere delle finanze, fu investito di parte di **Marcorengo**, col titolo comitale, per lire 8000 nel 1750.

DE GUBERNATIS, di Sospello.

Gerolamo Marcello (1674) cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, acquistò nel 1651 parte di **Castellar**; nel 1685 ebbe il giuspatronato della commenda di **San Gervasio di Sospello**; nel 1688 fu investito di **Banssone** col titolo comitale; nel 1713 era gran cancelliere; † il 16 ottobre dello stesso anno.



DEL CARRETTO.

Giambatista Del Carretto ottenne il 28 luglio 1838 sentenza camerale che dichiarò constare esser dovuto al medesimo il titolo dei marchesi di **Savona** e dei signori di **Mombaldone**.

DEL CARRETTO.

Appartengono alla più insigne *nobiltà originaria* delle antiche provincie. Questa illustre prosapia discende dai marchesi di **Savona**, e si compartì in molte famiglie. Il titolario camerale ne registra diciotto.

Principali sono quelle dei marchesi di **Moncrivello**, dei marchesi di **Monfort**, dei marchesi di **Millesimo**, dei marchesi di **Santa Ginlia**, dei marchesi di **Mombaldone**. I loro membri sostennero in vari tempi uffici importanti, sebbene molti preferissero la vita castellana e solitaria in luoghi dove imperavano e niuno poteva dirsi loro uguale, il che non accadeva nelle città e nelle Corti.

DELLA ROVERE.

Nel 1335 tre fratelli Della Rovere, figliuoli d'Antonietto, furono investiti di parte di **Vinovo** dai Luserna.

Sul declinar del secolo XV Sisto IV, uscito dai Della Rovere savonesi, dichiarò d'essere agnato di quest'antica famiglia torinese, e per provarlo conferì a vari membri di essa alte dignità ecclesiastiche.

Cristoforo Della Rovere, di Vinovo, fu eletto nel 1473 arcivescovo di Tarantasia, e quattr'anni dopo promosso alla sacra porpora.

Domenico suo fratello fu arcivescovo di Tarantasia e cardinale nel 1478; indi vescovo di Torino, di cui rifece su nuovo e bel disegno la cattedrale.

V'ebbero a breve distanza un vescovo e due arcivescovi di Torino della stessa famiglia, l'ultimo dei quali, Gerolamo, cavaliere dell'Annunziata, fu eziandio promosso al cardinalato.

Quest'illustre famiglia, alleata colla più antica nobiltà piemontese, e più frequentemente coi Valperga, finì nel 1692 con Carlo II, marchese di **Cercenasco**.

DELLA ROVERE, di Monferrato, originarii di Savona.

Giovanni Basso, colonnello, sposò Mariotta Della Rovere, sorella di Sisto IV, ne pigliò il nome o le armi e venne in Monferrato, dove acquistò nel 1481 i feudi di **Bistagno** e **Monastero**.

De'suoi figliuoli, l'uno fu cardinale, l'altro gran priore dell'ordine di Rodi in Lombardia.

Due suoi nipoti, Giovanni Antonio e Sisto furono l'un dopo l'altro vescovi di Saluzzo.

Questa famiglia contrasse illustri alleanze co' Solari, Adorni, Roeri, ecc.

DELLA VALLE.

Marchesi di **Clavesana** nel 1778. Ebbero un presidente camerale nel secolo scorso, un vicario di politica e polizia a' miei tempi.

DELLE LANZE (estinta).

Il tema che ho pigliato a dimostrare in questo lavoro, vale a dire che in tutti i tempi coll'ingegno, col lavoro, colla moralità, col risparmio si poteva salire dagli ultimi ai primi gradi dell'ordine sociale, in niun'altra guisa si può meglio provare che presentando ai lettori la genealogia dell'illustre famiglia Delle Lancie, di Vercelli, desunta, come gran parte delle altre, dal Torelli, dal quale fu rigorosamente convalidata con documenti a differenza di molte altre imperfette, o solo da lui abbozzate.

Genealogia della famiglia delle Lancie

Maestro Ardizzone de Moxo
legnaiuolo *(carpentarius)*

Guidetto de Moxo *lanzarius*
cioè fabbricatore di lancie
1377 acquista molti beni in Sale, 1412 acquista in un col figliuolo Eusebio parte del Castello e della fortezza di Sale
è chiamato nell' istromento Guidetto de Moxo, detto de *Lanciis*

Eusebio
già morto 1426; ebbe un fratello canonico, un altro speziale in Vercelli

Bartolomeo
già † 1458, mercatante in Vercelli

Domenico

Agostino I
1526

Giandomenico
con
Violante d'Azeglio
de' marchesi di Ponzone, la quale testò nel 1590

Nobile Agostino II
possedea cinque case in Vercelli e beni in Sale, Lignana, Olcenengo, ecc., 1577 acquista col fratello una sesta casa
con
Margarita Cavallo

Fulvio
† 1637, 1603 gentiluomo di camera
1620 acquista il feudo di Sale e Cassine di Strà, con titolo comitale
1627 inviato a Roma a congratularsi col papa del matrimonio del signor Taddeo Barberini con Anna Colonna
con
Maria San Martino d'Agliè

Agostino III
1603, capitano di corazze
1652 S. A. gli dona il contado di Bolengo – inviato in Francia più volte – 1670 cav. dell'ordine supremo
1672 S. A. gli dona la casa che fu del Messerati, 1661 luogotenente generale, testò 1689
con
Barbara Sandri di Mombasilio

Carlo Amedeo
colonnello e primo scudiere, † 1687
con
Gabriella Caterina Mesmes di Marolles
amica di Carlo Emmanuele II, da cui questo principe ebbe

Carlo Francesco Agostino
n. 1668
gentiluomo di camera, primo scudiere, generale, conte di Vinovo, tenente maresciallo,
governatore d'Aosta, poi di Savoia 1721, condannato nel 1725 alla pena capitale
ed alla confisca per malversazione nel governo della Savoia,
dove in tempo di peste lasciò passare merci provenienti da paese infetto, fuggì a Bologna ove morì nel 1749
con
Barbara Piossasco di Piobesi

Carlo Vittorio Amedeo
n. 1712
1725 il re gli dismette i beni confiscati al padre, 1743 abate di S. Giusto, 1746 elemosiniere di S. M., 1747 arcivescovo di Nicosia, grande elemosiniere, cardinale, 1749 abate di San Benigno, 1773 prefetto della congregazione del concilio, † 25 gennaio 1784 lasciando erede il seminario di S. Benigno

Gabriella Marianna
damigella d'onore
della regina Anna
† 1726
con
Carlo Silvestro Saluzzo
di Verzuolo.

DE MAGISTRIS, d'Asti.

Ebbero lettere di nobiltà da Carlo V nel 1536. Nel secolo XVII furono conti di **Belvedere**.

Carlo Giacinto nel 1760 acquistò **Castella** per lire 5000.

Ebbero i De Magistris due referendari d'Alba (intendenti), colonnelli, senatori; contrassero nobili alleanze coi Del Carretto, Falletti, Vialardi, Ceva, Rorenghi, ecc.

DEMARGHERITA.

Luigi Demargherita, insigne professore di diritto, poi ministro e senatore del regno, fu creato barone nel 1844.

DENTIS.

Rolando, decurione della città di Torino, ottenne nel 1614 privilegio di nobiltà e d'arma gentilizia.

Pochi anni dopo Petrino Dentis era avvocato fiscale generale.

Antonio fu senatore e die' la figlia Ippolita in moglie al celebre architetto conte Amedeo Castellamonte.

Giuseppe Bonaventura, senatore (morto nel 1720), acquistò nel 1700 per lire 20,000 il feudo di **Bolengo**; e due anni dopo parte di **Capriglio**.

Francesco suo figliuolo, marito d'Enrietta Arcour, fu parimente senatore.

Finì la sua discendenza mascolina nel 1798.

DE REGARD.

Alessandro acquista **Vars** e **Desingy** nel 1565.

Francesco Giuseppe Angelo acquista il contado di **Clermont**, incorporandovi le baronie di **Vars** e **Desingy**, nel 1681.

DES AMBROIS, di Bardonnêche.

Signori di **Castelbeaulard** nel 1476, di **Rochemolles** e di **Névâche** nel 1680.

Il cav. Luigi, che ora fiorisce, fu ministro dell'interno e dei lavori pubblici, ed ora è presidente del Consiglio di Stato e senatore del regno, uomo il cui voto è molto e giustamente valutato.

DE' ROSSI, di Savigliano.

Conti di **Santa Rosa** nel 1736. Santorre acquistò celebrità come egregio liberale nel 1821, e morì combattendo per la libertà in Grecia, poichè in Italia i tempi non erano maturi.

DETATI.

Il cav. Giuseppe Detati, collaterale nella Camera dei conti, già avvocato fiscale generale in Sardegna, ebbe il titolo comitale nel 1826.

DURANDO, originarii di Candelo.

Ginseppe Francesco aveva spaccio di liquori, poi diventò banchiero.

Felice Nicolao suo figliuolo, uomo di molta dottrina, possessore di una ricca e scelta biblioteca, comprò il feudo di **Villa** col titolo comitale, pagando lire 5000 per l'abilitazione, e sposò Teresa Valperga di Rivara.

Ebbe un figliuolo di molte speranze, ufficiale nel reggimento di Pinerolo, marito di Prudenziana Gabriella Faussone di Montaldo. Morì senza prole, d'anni 27.

Questo ed altri esempi provano che le grandi famiglie malagiate a denari non esitavano a dar la mano delle loro figliuole ai nuovi nobili, purchè doviziosi, e facean bene.

F.

FAA.

Francesco Faa, medico, era già consignore di **Ternggia** nel 1548.

Ardicino era senatore nel Senato monferrino nel 1557.

Ortensio, pur senatore, fu investito del feudo di **Bruno** nel 1590, eretto poi in marchesato nel 1648.

Più tardi acqnistarono i Faa **Carentino** e **Fontanile**. Dopo la restaurazione ebbero un vescovo d'Asti che raccolse moltissimi dipinti, fra i quali alcuni d'eccellenti pennelli.

FALLETTI, originarii d'Alba.

Risalgono al secolo XIII. I figliuoli di Giacomo Falletti erano signori di **Pocapaglia**. Moltiplicaronsi i tralci di questa famiglia, la quale acquistò e possedette in vari tempi **Vottignasco, Lagnasco, Villa, Valgrana, Monterosso, Pradleves, Morra, Benevello, Racconigi, Castagnole, Barolo** e più di 30 altri fendi.

Gerolamo II, figlinolo di Giacomo di **Pocapaglia**, ottenne nel 1662 **Castagnole**, con titolo marchionale.

Gerolamo III sposò Elena Matilde, figlinola ed erede dello stravagantissimo monsù di Druent, della famiglia Provana. Fu vicerè di Sardegna e primo marchese di **Barolo**, nome portato degnamente dai dne nltimi marchesi, egregi cultori delle lettere; nome negli ultimi anni meglio ancora illustrato dall'ospitalità amichevole concednta a Silvio Pellico; e prima e poi da istituti di beneficenza con ordini giusti e severi fondati e mantenuti dal marchese Tancredi e dalla marchesa Giulietta Colbert, vedova di lui, nei quali finisce la linea dei Falletti di Barolo.

FALQUET.

Il cavaliere presidente Giuseppe Bernardo Falquet, già ministro dell'interno, fu creato barone nel 1831. Fu eccellente giureconsulto.

FASSATI.

Il nobile Domenico Fassati ebbe per diploma 9 settembro 1845 il titolo marchionale da annettersi al maggiorasco da lui creato.

Fu un errore del re Carlo Alberto l'aver risuscitato i maggioraschi rendendone possibile la creazione colla prospettiva di un titolo da annettersi ai medesimi. I tempi non erano propizi a quell'ordine d'idee, fortemente sconsigliato dal conte Barbaroux, guardasigilli, e da altri savi. Infatti furono pochissimi quelli che cercarono d'instituir maggioraschi.

FASSATI, di Casale.

I Fassati, antichi gentiluomini del Monferrato, acquistarono **Balzola** nel 1619, **Villanova** nel 1693: possedevano ancora la metà di **Cuniolo**. Coprirono alte cariche al servizio dei duchi di Mantova e Monferrato, e contrassero nobilissime alleanze.

FECIA.

Fecia Carlo Gerolamo, figliuolo dell'auditore Carlo Bartolomeo, era causidico; poi fu patrimoniale generale del duca ed acquistò **Cossato** dagli Avogadri nel 1674. Ebbe un figliuolo, Carlo Giovanni, senatore.

FERRARIS.

V'ebbero di questo nome molte famiglie nobili.

De'Ferraris di Biella, l'uno fu conto di **Chiavazza** prima del 1734. Si chiamava Carlo Giuseppe; non ebbe prole.

Suo nipote Giuseppe servì l'imperatore, acquistò due feudi nel Tirolo, ed ottenne nel 1770 l'investitura di **Occhieppo Inferiore**.

I Ferraris di **Mombello** erano originarii di Crescentino.

I Ferraris di Casale vennero investiti di **Ticinetto** nel 1671.

L'avvocato Paolo Vincenzo Ferraris di Cherasco acquistò nel 1735 metà di **Torre d'Isola** dall'aiutante di camera Andrea Amedeo Sineo per lire 3200.

Maggiore antichità e origine più rilevata hanno i Ferraris di **Genola**, oriundi di Villanova d'Asti; poichè discendono da Giovanni Giacomo, morto nel 1656, che fu primo presidente della Camera dei conti (1639) e poi del Senato (1652), dignità questa che, secondo l'antica giurisprudenza, radicava immediatamente la nobiltà progressiva, come pure le alte cariche di grado corrispondente, come ad esempio quelle di ministro (primi segretari di Stato, di guerra, di finanze, ecc.), di generali d'esercito e simili; mentre le cariche minori di tenente colonnello, senatore, collaterale, intendente generale e la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro non conferivano che la nobiltà personale, la quale non diventava progressiva fuorchè fosse continuata fino alla terza generazione come si è già osservato.

Il titolo feudale di **Genola** entrò nella sua casa pel matrimonio di Giandomenico, gentiluomo di bocca, suo figliuolo, con Diana Cravetta, che glielo portò in dote.

Giuseppe Francesco Ferraris di **Genola** fu nel 1778 primo vescovo di Susa.

I Ferraris di Vercelli scendono da Gianfrancesco, causidico, il cui figliuolo Giambatista sostenne l'ufficio di referendario (intendente provinciale e giudice patrimoniale), e fu primo conte di **Rodello** nel 1693.

FERRERI.

Erano signori di **Bonavalle**, e nel 1579 furono aggregati alla famiglia dei Ferreri di **Masserano**.

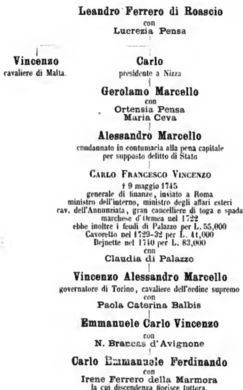
FERRERI, di Mondovì.

Sono antichi gentiluomini, che fin dal secolo XIV sedevano nei primi uffizi municipali di quella città; che nei secoli seguenti ebbero un vescovo di Mondovì, vari dottori di leggi e cavalieri di Malta. Ma la loro maggior gloria sarà sempre Carlo Francesco Vincenzo Ferrero de' signori di **Roascio**, più noto sotto al nome che più illustrò di marchese d'**Ormea**, mi-

nistro di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, cavaliere dell'Annunziata nel 1737, morto nel 1745. Ebbe un figliuolo governatore di Torino e cavaliere dell'Ordine.

Ad una linea collaterale di questi Ferrero, stabilita in Nizza al mare e feudataria di **Sauze** appartennero un governatore di Barcellona, un referendario e due cavalieri di Malta, e Carlo Domenico dell'ordine de' predicatori, professore di teologia nell'Università di Torino; indi vescovo, prima d'Alessandria e poi di Vercelli, e cardinale, morto in dicembre 1742.

Genealogia del marchese d'Ormea



Leandro Ferrero di Roascio
con
Lucrezia Pensa

Vincenzo
cavaliere di Malta.

Carlo
presidente a Nizza

Gerolamo Marcello
con
Ortensia Pensa
Maria Ceva

Alessandro Marcello
condannato in contumacia alla pena capitale
per supposto delitto di Stato

Carlo Francesco Vincenzo
† 9 maggio 1745
generale di finanze, inviato a Roma
ministro dell'interno, ministro degli affari esteri
cav. dell'Annunziata, gran cancelliere di toga e spada
marchese d'Ormea nel 1722
ebbe inoltre i feudi di Palazzo per L. 55,000
Cavoretto nel 1729-32 per L. 41,000
Bejnette nel 1740 per L. 83,000
con
Claudia di Palazzo

Vincenzo Alessandro Marcello
governatore di Torino, cavaliere dell'ordine supremo
con
Paola Caterina Balbis

Emmanuele Carlo Vincenzo
con
N. Brancas d'Avignone

Carlo Emmanuele Ferdinando
con
Irene Ferrero della Marmora
la cui discendenza fiorisce tuttora.

FERRERI, di Cherasco.

Tommaso Luigi Ferrero era nipote e fu erede nel 1623 di Michele Ponsiglione, che gl'impose l'obbligo di pigliare il nome e le armi dei Ponsiglioni. Erano entrambe le famiglie patrizie, ma i Ponsiglioni più illustri.

Nel 1722 Gaspare Ferrero Ponsiglione acquistò il feudo di **Borgo d'Ales** con titolo comitale per lire 8500. Sposò Paolina Dalia de Hallot des Hayes.

FERRERI, di Milano.

Pietro Antonio acquistò nel 1699 **Varallo** e **Pombia**.

Federico ne fu investito con titolo di marchese nel 1770.

FERRERI, originarii di Buttigliera.

Giovanni Ferrero ebbe in dono nel 1637 parte del feudo di **Lavriano**, acquistò nel 1656 parte di **San Sebastiano**.

Fra i suoi discendenti sono da ricordarsi Giuseppe Carlo, luogotenente generale d'artiglieria e l'abate Francesco Maria che univa nei primi anni del secolo scorso alla qualità di storico della real casa di Savoia l'ufficio di economo generale dei benefizi vacanti, esercitato in tempi nei quali più vive ardevano le contese tra la Corte di Roma e la Corona di Savoia. Famiglia estinta.

FERRERI, di Pinerolo.

Scendono da un Giovanni, dottore di leggi, che nel 1550 acquistò parte di **Bibiana** dal conte Giacomo Bauducco, ed un'altra parte da tre fratelli Rorenghi.

Maurizio Ferrero, segretario di Carlo Emanuele I, comprò il feudo di **Buriasco** dalla città di Pinerolo nel 1615, ed ebbe il titolo comitale.

FERRERO, del luogo d'Alassio (Genova).

Uno di questi Ferreri sposò Lucrezia sorella ed erede del conte Onorato Roggero De Gubernatis di **Banssone**, morto nel 1774 senza prole, onde Luca Marcello Ferrero suo figliuolo fu

investito di quel feudo comitale nel 1775, che trasmise a' suoi discendenti.

FERRERO, di Biella.

Niuna famiglia raggiunse in così breve tempo tanto splendore come quella, per più titoli insigne, dei Ferrero di Biella, il che meglio apparirà dal seguente brano d'albero genealogico.

Besso Ferrero
consignore di Boriana e Beatino nel 1450, rettore di Biella
con
Comina Scaglia

Sebastiano
1479
signor di Gaglianico
poi di Candelo,
Benna,
Casalvolone ecc.
1493
generale delle finanze
di Savoia
1515, tesorier gener.
di Francia a Milano
morì 1520 d'anni 80
con
Tomena Avogadro di Cerrione

Enrico
scudiere
di S. A.
e
governatore
di
Chivasso

Gioffredo
marchese
di
Bordellano
nel
Cremonese
che
conteneva
più di 14 terre
toltegli
da Carlo V

Agostino
vescovo
di
Nizza.

Bonifacio
vescovo d'Ivrea
poi di Nizza
poi di Vercelli;
infine nel 1517
cardinale
essendo legato
a Bologna
fonda il collegio
della Viola
pei
poveri
gentiluomini
piemontesi.

Gio. Stef.
coadiutore
del vescovo
di Vercelli
1500
cardinale
1502
vescovo
di Bologna
1503
vescovo
di Vercelli.

Antonio
morto
alla
battaglia
di
Ravenna.

Gianandr.
cav. di Rodi
colonnello
morto
alla battaglia di
Marignano.

Besso
† 1516
conte di Candelo
con
Francesca di Challant

Gioanni Stefano
scudiere
ducale
con
Oriana Fieschi

Sebastiano
con
Maddalena Borromeo
zia
di S. Carlo

Filiberto
1518
vescovo d'Ivrea
d'anni 18
1549
cardinale.

Pier Francesco
vescovo d'Ivrea
1561
cardinale.

Filiberto
adottato
da Ludovico Fieschi
acquistò Masserano,
Crevacuore
e
Lavagna;
chiamò in mancanza
di discendenti
la linea d'Enrico
Bartolomeo Fieschi;
da Filiberto
scese la linea
dei Ferrero Fieschi
principi
di Masserano
estinta a' miei tempi.
Passò il principato
ai della Marmora.

Gioanni Giorgio
con
Dorotea Bertodano

Federigo
marchese
di
Romagnano;
linea
estinta.

Guido
vescovo
di Vercelli
e
nel 1565
cardinale.

Sebastiano
gentiluomo di camera
investito della Marmora e di Canosio
onde i marchesi della Marmora
che contano cardinali, ambasciadori, generali,
più d'un cavaliere dell'Annunziata:
e che tuttavia fioriscono nelle lettere e nelle armi;
basti citare
ALBERTO
vice-presidente dell'Accademia delle scienze
ALFONSO
ministro, generale in capo nella guerra di Crimea
ed
ALESSANDRO
ordinatore del corpo de' Bersaglieri.

Per sentenza del magistrato della Camera dei conti del 24 marzo 1836, confermata in grado di revisione nel 1843, si è dichiarato competere al marchese Carlo Emmanuele Ferrero della Marmora il titolo di Principe di Masserano.

FILIPPA (estinti).

Giovanni Antonio Filippa, cav. e uditore di Rota a Bologna nel 1588, venne in Piemonte, dove fu giudice e poi senatore; ebbe due figliuoli: Giambatista, anch'ei senatore, che acquistò il feudo di **Martiniana**; e Gian Maurizio, primo presidente della Camera dei conti, investito dei feudi di **San Michele**, **Prazzo** ed **Ussolo**. Finì la famiglia in Carlo Giuseppe, vescovo di Vercelli e cardinale, morto nel 1802, ed in Giuliana, moglie del conte Carlo Emanuele di Vallesa, famiglia estinta anch'essa.

FLEURY, d'origine francese.

Genealogia della famiglia Fleury (d'origine francese)

Giorgio Wicardel signore di Fleury

Giovanni
cavaliere dell'ordine
condusse truppe francesi
in soccorso a Carlo Emmanuele I
nel 1619
ebbe i feudi di Mortigliengo e Trisero
con
Maria le Prince de la Bretonnière

Luigi
capitano de'carabinieri
con
Francesca Guillet
dama d'onore di Madama Reale

Francesco Giuseppe
ammiraglio del Danubio
1661 dona Mortigliengo al fratello
1662 permuta il palazzo sulla piazza S. Carlo
col marchese Beaufort
(rivale del duca Carlo Emmanuele II
e rivale preferito dalla marchesa di Cavour).

Luigi Felice
con
Metilde Simiana

Francesco Giuseppe
Eleazaro
ambasciatore a Londra
indi ministro del re di Polonia

Giuseppe Francesco
Ludovico
aiutante di Vittorio Amedeo III
poi
cavaliere d'onore della regina
† 1770, nubile.

Giuseppe Gianfrancesco
Ghirone-Silla
capitano
nel reggimento delle Guardie
non ebbe che una figlia maritata col conte
Falletti di Barolo.

FONTANELLA. Credonsi originarii di Como.

Il vassallo Donato Fontanella sposò Maria Tana di **Santena**, e morì prima del 1670.

L'avvocato Giambatista suo figliuolo, de' signori di **Santena**, acquistò **Baldissero** nel 1699.

La sorella del primo conte di Baldissero, Marianna, è la beata Maria degli Angeli, carmelitana scalza, molto amata ed onorata da Madama Reale Maria Giovanna Battista; essa morì nel 1717. Questa famiglia si è spenta testè.

FOSSATI.

Il generale Carlo Giovanni Fossati fu creato conte nel 1835.

Vittorio Alberto Fossati, nipote di lui, venne creato conte lo stesso giorno, perchè il generale non aveva discendenza.

FRANZINI.

Il cavaliere Antonio Franzini, generale, stato poi ministro e senatore, fu fatto conte nel 1838. Ottenne la facoltà di disporre di quel titolo in favore del senatore Pietro suo fratello.

FRANCHI, d'antica famiglia Saluzzese.

Il cavaliere ed avvocato Alessandro Franchi-Verney, sostituito al procuratore generale del Re, poi consigliere d'appello onorario, ebbe nel 1860 regio decreto di concessione del titolo di conte, col predicato della **Valetta** e collo stemma gentilizio.

FRESIA, originarii di Prazzo in val di Maira.

Francesco Vincenzo Fresia, figliuolo di Cesare, che fu presidente della Camera dei conti, acquistò nel 1665 parte di **Genola** dai Tapparelli. Più tardi ebbero il feudo d'**Oglianico**.

FRICHIGNONI.

Nel 1390 erano già signori di **Castellengo**. Acquistarono poscia **Biaglia**, **Candelo** ed altri feudi; contrassero cospicue alleanze; ebbero nel secolo XVII due avvocati generali; e nel secolo scorso due vicari di Torino ed un presidente capo del Consolato (Nicolò).

G.

GABALEONE, di Chieri.

Giambatista era uditore camerale nel 1613. Nel 1619 acquistò i feudi d'**Andezeno** e **Baldichieri** per ducatoni 3500. Fu consigliere di Stato, generale delle poste, e poi presidente e sopraintendente generale delle finanze; il duca nelle lettere patenti del 1625 dice che nelle ambasciate agli Svizzeri ed in Inghilterra *si è fatto conoscere ministro prudente*

Gianmichele suo figliuolo fu anch'egli soprintendente generale delle poste. Andezeno fu eretto in contado nel 1649. Nel 1665 i Gabaleoni acquistarono **Salmour.**

Michele, di Vittorio Amedeo Gabaleone, sposò Caterina Balbiano, figliuola d'Alberico, marchese di Colcavagno e di Marta Benso d'Isolabella. Costei avendo perduto il marito in seguito alle ferite riportate all'assedio di Cuneo (1691), passò a seconde nozze col margravio Carlo di Brandeborgo, fratello del primo re di Prussia; e poscia a terze nozze col conte di Vackerbarth, feld maresciallo e ministro del re di Polonia, che lasciò la sua eredità al Giuseppe Antonio Gabaleone, secondogenito di sua moglie; questi occupò le cariche le più elevate del regno di Polonia, e morì nel 1761 a Nimphemborg in Baviera, senza discendenza. Fu suo erede il nipote, ceppo d'un ramo de' Gabaleoni che fiorì in Sassonia e s'estinse nel 1828, dopo d'aver sostenuto uffici importantissimi.

Un Luigi Gabaleone, conte d'**Andezeno**, fu governatore di Savoia e morì nel 1831.

Vive ora, solo della sua stirpe, il conte Roggero, già deputato al Parlamento, ministro a Napoli, senatore del regno.

GABUTI, d'Asti.

Carlo Gabriele, figliuolo del senatore Giaufrancesco, acquistò il fendo di **Bestagno** per lire 11,000 nel 1723 col titolo comitale.

GAJAL.

Alessandro e Gaspare fratelli, d'antica famiglia francese, ottennero lettere di nobiltà nel 1841.

GALATERI.

Antichi gentiluomini di Savigliano; acquistarono parte di **Castelnovo** di Nizza nel 1559. Più tardi **Suniglia** e **Genola**. Negli ultimi tempi ebbero un tenente generale governatore d'Alessandria, cavaliere dell'Annunziata.

GALATERI, di Genola.

Il cavaliere Giuseppe Gabriele fu creato conte nel 1817.

GALEANI, originarii di Bologna.

Erano fin dal secolo XVI di famiglia patrizia e consolare in Ventimiglia. Vennero in Toriuo sul principio del secolo XVII, vi contrassero nobili alleanze coi Valperga di Rivara, coi Piossaschi, coi Morozzi ed acquistarono nel 1694 il feudo di **Barbaresco**, nel 1706 quello di **Canelli**, con titolo comitale. Questa famiglia finì a' miei tempi.

GALIMBERTI.

Il cavaliere Ginseppe Antonio Galimberti, prefetto, ossia presidente di 1ª istanza, fu fatto barone nel 1831.

GALLEAN, di Nizza al mare.

Risalgono al 1573, nel qual anno fioriva Marcantonio, uno dei primi cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ebbero una o più delle infinite porzioni di giurisdizione in cui era diviso il feudo di **Castelnovo**.

GALLEANI.

Gaspare Galleani, di Dronero, era nel 1673 commendatore de' Santi Maurizio e Lazzaro, mastro auditore e consignore di **Costigliole**. Nel 1687 acquistò dai Turinetti gran parte del fendo d'**Agliano**.

Negli ultimi tempi i Galleani d'Agliano ebbero un vicerè di Sardegna, cavaliere dell'ordine supremo.

GALLEANI.

Il cavaliere Giambatista venne fatto barone nel 1841.

GALLESIO.

Il cavaliere Giorgio Gallesio, autore della *Pomona Italiana*, venne creato conte nel 1828.

GALLI, originarii di Como.

Fin dal principio del secolo XVI i Galli appartenevano al decurionato di Como, epperciò alla nobiltà Comasca.

Nel 1708 Giuseppe Galli, gentiluomo di camera della duchessa di Baviera, ebbe dal duca di Modena il titolo ereditario di conte. Venuti in Piemonte, i Galli acquistarono il feudo della **Loggia** nel 1781.

Il conte Gaetano Galli, autore delle *Cariche del Piemonte* e della *Pratica legale*, fu presidente della Camera dei conti, poi primo presidente del Senato, indi nel 1800 membro del Governo provvisorio.

Un suo figliuolo fu senatore del regno, dopo di essere stato vicario di politica e polizia della città di Torino.

GALLINA, di Guarene.

Il commendatore Stefano Gallina, ministro delle finanze, poi senatore del regno e ministro di Stato, fu creato conte per *motuproprio* del re Carlo Alberto nel 1834. A quel tempo abbondavano nelle casse erariali le ova d'oro.

GAMBA.

Carlo Maurizio Gamba era speziale a Torino. Essendosi pro-

cacciati i favori di quella regina che dona *et genus et formam*, Gian Giacomo, figliuolo di lui, acquistò il feudo della **Perosa** e sposò una San Giorgio di Foglizzo.

GAMBA.

L'avvocato Carlo Alberto, mastro uditore camerale, fu fatto barone nel 1835. Un suo figlinolo riuscì pregievole pittore di paesi.

GANDOLFI, originari di Porto Maurizio.

Fin dal principio del secolo XVII erano investiti di **Ricaldone** e di **Melazzo**.

Accellino Gandolfi fu inviato in Francia nel 1652, ed ebbe anche il governo di Chieri.

Carlo, figliuolo di lui, fu governatore di Fossano. Ebbero nel secolo scorso un abate, stato governatore del Collegio delle provincie, morto arcivescovo di Cagliari nel 1748.

GANDOLFO.

L'avvocato Angelo fu fatto barone nel 1833.

GARAGNI, di Chieri.

Nel 1657 Antonio Garagno era banchiere in Torino. Tre anni dopo ottenne lettere di nobiltà. Fu consigliere di Stato, presidente delle finanze, sopraintendente generale del commercio. Acquistò il feudo di **Roccabigliera**.

Giambatista suo figliuolo fu presidente della Camera dei conti.

La famiglia Garagno finì nel secolo scorso con una femmina maritata nei Balbiani di Viale.

GASTALDI.

L'avvocato Giacomo Giuseppe Antonio acquistava parte d'**Usseglio** nel 1724. Famiglia estinta nel figlio (1740).

GASTALDI, di Breglio.

Gianandrea fu professore di leggi dal 1731 al 1770.

Paolo Agostino, suo figlio, dottore collegiato di leggi, fu fatto conte di **Neuville** nel 1780. Estinti.

GASTALDI, di Torino

Gianfrancesco consigliere di Stato, fratello d'Annibale, auditore camerale, acquistava nel 1662 parte di **Trana**, 17 punti di giurisdizione dei 64. Fu capo del consolato e referendario.

GATTINARA, oriundi di San Germano.

Scendono da Gianantonio, che nel 1645 era governatore de' paggi dell'Altezza Reale di Savoia.

Da Angela Maria dei marchesi di Palazzo ebbe Carlo Luigi, comandante della città di Vercelli, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, che fu il primo conte di **Zubiena**.

Luigi Amedeo, suo nipote di figlio, pervenne all'eminente carica di reggente la gran cancelleria, e mancò a' miei tempi.

GAUTIER.

Il cavaliere Casimiro Modesto Gautier, sostituito avvocato fiscale generale presso al supremo Consiglio di Sardegna, venne creato conte nel 1837.

Edoardo Gautier, ufficiale nel regio esercito, fratello di lui, fu fatto barone nel 1838.

GAY.

Giacomo Odoardo Maria ottenne sentenza camerale del 20 novembre 1843 con cui si dichiarò: essersi, per la morte del conte Giambatista Talpone, verificato il caso della sua vocazione al titolo ed alla dignità di conte di **Montariolo**.

GAY, d'Asti.

Scendono da Francesco Girolamo, appaltatore generale delle polveri nel 1710, il cui figliuolo Giovanni fu accensatore delle polveriere dal 1718 al 1723 e padre di Giuseppe Francesco che acquistò per lire 7000 dalli Ayazza la contea di **Quarti** nel 1771. Era già in possesso dal 1666 d'alcuni punti del feudo di **Monteu da Po**, avuti in eredità da un agnato e che alienò ai

Crotti. Fiorì a' miei tempi di questa famiglia un mastro auditore camerale.

GAZZANIGA.

L'avvocato Stefano Pompeo Gazzaniga, uno dei più grandi proprietari territoriali del regno, fu creato conte nel 1831.

GAZZELLI.

Nicolò Gazzelli era uomo d'*abilità grande nella professione legale;* perciò Carlo Emanuele II, dopo d'averlo inviato in Isvizzera, lo sceglieva nel 1670 in suo avvocato patrimoniale fiscale generale.

Ebbero dapprima (1682) i Gazzelli il feudo di **Selve**, dipendente dalla badia di Muleggio, con titolo comitale. Francesco Antonio Gazzelli, uditore generale delle genti da guerra, ne fu investito nel 1716, come pure di parte della giurisdizione di **San Sebastiano**. Nel 1742 i Gazzelli perdettero **Selve**, e nel 1769 furono investiti di **Rossana**.

Visse ai nostri tempi un conte Gazzelli, gran mastro delle cerimonie, e non pochi della stessa famiglia pervennero a gradi elevati nella milizia e negli uffici amministrativi.

GAZZONI.

Gazzoni Pietro Francesco, alfiere, nel 1675 acquistava giorni 15 ogni 4 anni della giurisdizione di **Rosignano**.

GENNA, di Cherasco, originari di Polonghera.

Giambatista Baldassarre ebbe nel 1620 parte di **Cocconito** come dote della moglie. Nel 1774 Melchior Michele acquistò parte di **Cocconato**. Gabriella Genna sposò nel 1813 il conte Ilarione Petitti di Roretto, mio amico, noto scrittore, ed uno dei più caldi promovitori della parte liberale in Italia. Egli sostenne gli uffici d'intendente generale e di consigliere di Stato, e salì alla dignità di senatore del regno.

GERBAIX DE SONNAZ.

Il cavaliere Ippolito fu creato conte nel 1838.

GERBAIX, di Savoia.

Risalgono al secolo XIII, ed erano investiti della mistralia (ricevitoria delle tasse) di **Chambuerc** presso Ciamberì.

In principio del secolo XIV il nobile Guigonetto sostenne varie giudicature provinciali.

Amblardo castellano di **Yenne**, signore di **Billiaz** (1373) acquistò per matrimonio la signoria di **Sonnaz** di cui fu investito nel 1405 Giovanni suo figliuolo.

Pietro, fratello d'Amblardo, fu tesoriere generale di Savoia, e sperimentò la prospera e l'avversa fortuna lungamente.

Troppo lungo sarebbe il noverare gli alti uffizi di guerra e di Corte, ma sopratutto di guerra esercitati con lode dai Gerbaix divisi nei rami di Sonnaz, d'Aiguebelle e d'Aranthon, e i sommi onori militari e cavallereschi a cui pervennero. Non vi fu, credo, patria guerra in cui un Gerbaix non combattesse. Basti il nominare fra gli ultimi il conte Maurizio de Sonnaz che si segnalò nella battaglia di Montebello, ed il cavaliere senatore Ettore, cavaliero dell'Annunziata, generale d'esercito, provato gloriosamente in più battaglie, co' suoi quattro fratelli, uno dei quali morto in Russia nel 1812, gli altri tre generali, ed un figliuolo, stato governatore dei reali principi, e divenuto altresì generale. Onoriamo nel cavaliere Ettore Gerbaix de Sonnaz il generoso veterano dell'esercito Sardo; egli con tutti i suoi, sebbene savoiardi di nascita, abbracciarono volonterosi la nazionalità italiana.

GERVASIO.

L'intendente Stefano Gervasio ottenne nel 1824 concessione del titolo di barone trasmessibile nelle solite forme.

GHILINI.

Il cavaliere Lorenzo Ghilini ottenne lettere di nobiltà nel 1841.

GHILINI, d'Alessandria.

Già nel secolo XV erano signori di **Borgorato** e **Gamalerio**; nel XVI di **Castelceriolo**; più tardi di **Maranzana**, **Pavone**, **Rivalta**, **Sezzè**. Ebbero ambasciatori, maestri di campo, segre-

tari e consiglieri ducali, sergenti maggiori, gentiluomini di camera, e nel secolo scorso Tommaso Maria, cardinale, morto nel 1787.

GIAIME.
Conti di **Pralognan** in Tarantasia nel 1784. Ebbero sul declinar del secolo scorso un reggente la regia cancelleria di Sardegna.
L'ultimo conte Giaime era primo ufficiale nel Ministero di guerra.

GIANASSO.
Silvestro, avvocato dei poveri nel 1676, professore nella Università di Torino, fu padre dell'auditore Milano ed avo di Giacomo, intendente generale della casa e delle finanze della principessa Ludovica di Savoia, da cui ebbe nel 1684 il dono di una parte del feudo di **Pamparato**.

GIANOTTI.
Il capitano Marcello, poi generale e senatore del regno, fu creato conte nel 1836. Suo padre fu generale al servizio di Russia e precettore dell'imperatore Nicolò I.

GILETTA.
Giovanni Angelo Giletta ottenne nel 1833 il titolo di conte, col predicato di **San Giuseppe**.

GIOVANETTI, di Novara.
Il cavaliere Giacomo Giovanetti, mio desideratissimo amico, celebre giureconsulto ed economista, poi senatore del regno e presidente capo, ebbe lettere di nobiltà per *motuproprio* del re Carlo Alberto nel 1845.

GIOVENONI, di Vercelli.
Girolamo Giovenoni, dipintore, ebbe due figliuoli che esercitavano con buon successo quell'arte nobilissima; l'uno si chiamò Giuseppe Amedeo e l'altro Gianpaolo. Questi condusse

moglie nel 1584 e continuò la linea. Seguitarono tre generazioni di medici, poi sorse un avvocato, Giuseppe Amedeo, che fu conte di **Robello** nel 1772.

L'unico suo figliuolo maschio non ebbe prole. Le tre femmine entrarono nelle famiglie dei conte Caresana di Carisio, conte Carlo Arborio Biamino di Caresana e cavaliere Ludovico Gromis.

GIRIODI, di Costigliole.

Giovanni Domenico di Giovanni Chiaffredo Giriodi acquistò nel 1724 il feudo di **Monastero** (Lanzo), col titolo comitale per lire 11,400.

Filippo Antonio, suo figliuolo, v'aggiunse parte di **Costigliole** di Saluzzo.

GIURIA, di Savona.

Al notaio Francesco Giuseppe, padre del cavaliere Pietro, uomo di molte lettere, fu concessa la nobiltà ereditaria nel 1835.

GIUSIANA, di Saluzzo.

Giuseppe Maria, avvocato fiscale generale e senatore, ebbe un figliuolo chiamato Bartolomeo, che nel 1724 fu investito di **Primeglio** e **Schierano**, eretti in contado nel 1772.

Famiglia estinta.

GLORIA.

Il cavaliere Gaspare, avvocato generale, poi primo presidente, conseguì il titolo e la dignità comitale, trasmessibile secondo le solite forme, per diploma del 1825.

GONDOLI, di Cuneo.

L'avvocato Carlo Giuseppe Giacinto nel 1735 fu investito di **Riva** con titolo comitale, per lire 5000.

Altro ramo. Sebastiano fu investito di **Villasco** con titolo baronale, per lire 4000.

Altro ramo. Simone Michele ebbe il feudo di **San Martino**, nel 1747, con titolo comitale.

GONELLA.

Al ricco banchiere cavaliere Francesco Andrea furono date lettere di nobiltà nel 1845.

Uno de' suoi figliuoli è arcivescovo *in partibus* e nunzio apostolico.

GORIA, di Villafranca d'Asti.

Nel 1611 Giacomo era vescovo di Vercelli; morì nel 1648.

Giambatista, protomedico, fu investito nel 1739 di parte di **Dusino** per lire 3000.

GOZZANI, di Casale.

Nel 1670 Giovanui acquistava **San Giorgio**; uel 1673 lo stesso acquistava **Odalengo il Grande**.

Più tardi i discendenti acquistarono **Odalengo il Piccolo, Treville, Olmo, Perletto** e **Pontestura**.

GRANERI, originari di Ceres.

Gaspare d'Antonio Graneri fu generale delle finanze e presidente, fondò l'eremo di Lanzo, acquistò i feudi di **Marcenasco, Carpeneto**, e parte di quello d'**Orio**.

Tommaso, suo figliuolo, fu altresì presidente e generale delle finanze. Acquistò nel 1682 il marchesato **de la Roche**; ebbe un fratello, Marcantonio, primo elemosiniere di Madama Reale e abate d'Entremont.

Ignazio Maurizio, figliuolo di Tommaso, fu presidente del Senato di Piemonte; sposò Anna Vittoria Isnardi di Caraglio, dama d'onore della regina Anna.

Un Graneri inviato a Roma, a Vienna e a Madrid fu ministro dell'interno nel declinare del secolo scorso. Questa illustre famiglia finì in una femmina moglie del conte Giuseppe Gerbaix de Sonnaz, cavaliere dell'Annnnziata.

GRASSI, di Mondovì.

Giovanni nel 1775 ottenne il fendo di **Santa Cristina** col titolo comitale.

Fioriva in principio del secolo un canonico autore di memorie

storiche sui vescovi e sull'Università di Mondovì. Famiglia estinta.

GRATTAROLA, d'Alessandria.
Nel 1742 marchesi di **San Giorgio** nella Lomellina.

GREYFIÉ.
Il nobile Filiberto Greyfié, intendente generale, fu decorato del titolo comitale, trasmessibile nelle solite forme, nel 1835.

GRIMALDI DEL POGGETTO, da Busca.
Acquistarono questo feudo nel 1391; ne furono investiti con titolo comitale per maschi e femmine per patenti del 7 marzo 1704.

GRIMALDI, della Pietra.
Estinti.

GRIMALDI, di Belforte.
Estinti.

GRIMALDI, di Boglio.
Baroni antichi e potentissimi nella contea di Nizza, estinti da non molti anni.
Giovanni e Ludovico aiutarono molto la dedizione di Nizza alla Casa di Savoia nel 1388. Ma sul finir del secolo s'eran già guasti coi nuovi principi, essendo usi a comandare anzichè ad ubbidire. Vi fu guerra e poi accordo.
A' tempi di Carlo Emanuele I, Annibale, barone di Boglio, entrò in fantasia di essere assoluto signore nelle sue montagne, sprezzò gli ordini del Senato; vietò ai suoi sudditi l'appello ai tribunali del duca; fece cancellare le armi di Savoia; ricusò di servir nelle guerre; calunniò il proprio sovrano.
Condannato insieme col figliuolo come ribello, fu graziato ad istanza di Francia. Ricadde negli stessi errori, appiccò anzi pratiche con straniera potenza, proferendosi di far ribellar Nizza; allora il marchese di Dogliani, governatore di Nizza,

invase improvvisamente le terre grimaldine, colse Annibale e lo fece strangolare.

Andrea continuò la linea.

GRIMALDI, di Genova e Nizza (nobiltà insigne).

I Grimaldi, signori di **Monaco**, poi principi dal secolo XVI, finirono in Antonio, morto nel 1731, la cui figlia Luisa Ippolita era moglie di Francesco Matignon, conte di **Thorigny**, e trasmise al figlinolo Onorato Camillo quel microscopico, ma sempre rispettabile Stato sovrano. Eran vassalli di Savoia per Mentone e Roccabruna.

GRIMALDI, di Gatieras (estinti).

GRIMALDI, di Roccagrimalda.

Feudo acquistato nel 1570 dai Roeri.

Estinti nel secolo passato.

GRIMALDI, di Rimplas (estinti nel secolo passato).

GRIMALDI (di Sauze), di Torrettas (estinti).

GRISELLA (de Graxellis), di Casale.

Nel secolo XV possedevano già i feudi nobili di **Pagliano** e **Cinzano**.

Nel secolo XVII acquistarono parte di **Cunico** e **Montiglio**, **Camagna** e **Lignano**.

Il feudo di **Rosignano**, da cui ora s'intitolano, fu eretto in primogenitura nel 1710.

Ottavio Maria, marito d'una Wicardel de Fleury, fu ambasciatore a Parigi; morì nel 1749.

Ignazio suo fratello fu vescovo di Moriana e cancelliere dell'ordine dell'Annunziata.

I Grisella sono marchesi di **Rosignano** e conti di **Montemagno**.

Pio Grisella, conte di **Cunico**, fu nel 1780 riformatore della regia Università di Torino.

GROPELLI, d'Avigliana.

Giambatista Gropelli era notaio e castellano del **Villar** nel 1688. Diventò conte di **Borgone**, generale delle finanze di Vittorio Amedeo II, e fu eccellente ministro d'un principe il quale era versatissimo in ogni ramo d'amministrazione e nei prezzi d'ogni derrata e d'ogni merce; fondò ordini economici ammirabili per la loro sicurezza e semplicità. La sua discendenza mascolina s'estinse ai nostri tempi.

GROSSI, di Riva.

Antichi patrizi di Chieri; ebbero il feudo di **Chianoc** nel 1473.

Catalano fu creato cavaliere aureato da Carlo V nel 1530.

Bertone acquistò **Brusolo** da Lelio della Rovere nel 1544, parte di **San Didero** nel 1561.

Francesco Giuseppe, referendario, acquistò parte di **Solbrito** nel 1670.

Il conte Francesco Giuseppe acquistò **Riva** nel 1734 per lire 25,000.

La famiglia finì nel 1700 in Giuseppe Ignazio, suo nipote di fratello.

GUASCO, d'Alessandria, d'antichissima nobiltà.

Guarnerio, figliuolo del cavaliere Gerolamo, acquistò nel 1506 il feudo di **Solero**.

Francesco Ottavio acquistò nel 1662 **Castelletto val d'Erro** col titolo marchionale.

Carlo, morto nel 1650 in Fiandra, fu principe del sacro romano impero.

Un ramo di questa illustre famiglia acquistò il feudo di **Bisio** con titolo marchionale, ed ancora fiorisce.

GUIDOBONI CAVALCHINI, di Tortona.

Giulio sposò Despina, figliuola di Tristano Tortona, erede della metà di **Monleale**, nel 1555.

Giuseppe ebbe il titolo comitale nel 1682.

Acquistarono ancora i Guidoboni **Castellar-Guidobono**, **Carbonara**, **Sarezzana**, e **Selva di Brignano**.

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, di Tortona.

Antonio, segretario del duca Filippo Maria Visconti, acquistò **Carbonara** nel 1454, **Sarezzano** e **Volpeglino** nel 1466.

Giambatista era uditore di Rota nel 1530.

Antonio, commissario generale della cavalleria spagnuola nel medesimo secolo.

Boniforte nel 1623 ottenne il titolo di barone.

Carlo Alberto morì nel 1774 cardinale Podatario.

Ai nostri giorni ebbero i Cavalchini un altro cardinale.

Un altro ramo de' Cavalchini acquistò nel 1757 il marchesato di **Volpedo**.

GUIGLIA.

Il cavaliere Luigi Guiglia, poi presidente nel Senato di Nizza, fu creato conte nel 1841.

I.

INCISA (nobiltà insigne originaria).

Discendenti dai marchesi di Savona. Si divisero in due rami principali: Incisa d'**Incisa** e Incisa della **Rocchetta**. Furono, come altri più potenti, costretti a far omaggio dei loro feudi alla repubblica d'Asti. Sebbene nobilissimi, non ebbero grandi onori, nè maggior titolo che quello di *signore* o *vassallo*, come risulta dagli archivi camerali.

IOANNINI, di Ciriè.

Un avvocato Ioannini di Ciriè era agente del principe Maurizio di Savoia verso la metà del secolo XVII.

Nel secolo scorso l'avvocato Gasparo Ioannini fu intendente di Moriana, poi intendente generale d'Alessandria e di Nizza al mare.

L'avvocato Cesare, figliuolo di lui, era collaterale nel magistrato della Camera dei conti quando in novembre del 1796 fu investito di un mezzo punto del feudo di **San Michele** nel marchesato di Ceva con titolo signorile, eretto poi, pochi giorni dopo con onorifico diploma, in comitale. Ciò quasi alla vigilia dell'abolizione dei feudi, accaduta in marzo del 1797. Proclamata nel 1798 la repubblica in Piemonte, il cittadino Ioannini fu eletto procuratore generale nazionale; indi sotto l'impero consigliere nella Corte d'appello. Memore dell'ufficio che avea accettato dalla repubblica, la restaurazione della monarchia non ne diede alcuno al conte Cesare, ma l'onorò del titolo di presidente, e pei vari gradi della magistratura elevò il conte Luigi suo figliuolo sino alla dignità di presidente capo; il conte Al-

berto ed il cavaliere Cesare, suoi nipoti, l'uno all'ufficio di mastro auditore camerale e di direttore del controllo generale dell'Ordine mauriziano, l'altro a quello di sostituito procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Il primogenito d'Alberto, il conte Luigi, è consigliere di legazione.

JACQUEMOUD.

L'avvocato Giuseppe Jacquemoud, poi senatore e consigliere di Stato, fu fatto barone nel 1834.

L.

LANFRANCHI, di Chieri.

Erano stati anticamente aggregati all'albergo dei Balbi.

Nel secolo XVII un Francesco serviva nell'ufficio d'aiutante di camera del duca di Savoia. Aveva un figliuolo altresì aiutante di camera.

In terza generazione comparve un Francesco Antonio, segretario di guerra e di gabinetto, e commendatore.

Il figliuolo di lui, chiamato similmente Francesco Antonio, si alzò alla carica eminente di guardasigilli, morì nel 1789. Non lasciò che una femmina, che entrò nei Garetti di Ferrere, famiglia anch'essa estinta.

LAUGER.

Lorenzo Lauger, noto per una bella collezione di quadri, di cammei e di pietre incise, fu fatto barone nel 1843.

LAZZARI.

Il cavaliere Fabrizio Lazzari, generale, direttore generale di polizia e poi senatore del regno, fu creato conte per *motuproprio* del Re nel 1838.

LE-BORGNE.

Benedetto fu creato conte nel 1816.

LE-BORGNE, de Boigne.

Il cavaliero Pietro fu creato conte nel 1824. Questo nome è insigne per beneficenze verso la Savoia, sua patria.

LEDA, d'Alghero.

Gerolamo Leda acquistò in maggio del 1578 l'*incontrada* o

mandamento di **Costa di Valee** colle ville di **Semestene, Bonorva, Rebecco** e **Terquiddo** da Sebastiano Carillo. Nel 1630 Bonorva fu eretta in contado.

Nel secolo scorso Gerolamo, quarto di quel nome, pigliava i titoli di conte di **Bonorva**, barone d'**Itteri** e d'**Uri**.

LOMBARDI.

Il notaio Giacomo Lombardi fu padre del senatore Orazio, primo conte di **Lombourg**; morì nel 1793.

Il nome di Lombourg è convenzionale e fu dato alle cascine **Devesis** e **Rotto** in occasione dell'investitura.

LOMELLINI, di Carmagnola.

L'avvocato Francesco Lomellini fu investito nel 1754 del feudo di **Cerniago** (Lomellina), col titolo comitale, per 6000 lire. I suoi discendenti aggiunsero al proprio cognome quello di *Piscina*; vi fu un Lomellini-Piscina di Cerniago presidente del supremo Consiglio di Sardegna sotto il regno di Vittorio Emanuele I.

LONGONI.

L'avvocato Ignazio Longoni ottenne nel 1815 una sentenza camerale che lo dichiarò nobile di nobiltà antica.

LOSA, originari d'Avignone, poi borghesi d'Avigliana.

Già prima della metà del secolo XIV avevano i Losa o Lausa ottenuto privilegio di nobiltà dai papi d'Avignone, di cui erano famigliari. Nel 1395 quattro fratelli Losa acquistarono casa in Avigliana.

Nel secolo XVI Bartolomeo Losa fu tesoriere di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia.

Alessandro, suo figliuolo, fu celebre giureconsulto e generò Nicolò, primo presidente a Nizza e conte di **Crissolo**, e Bartolomeo, vicario di Torino.

Giovanni Alessandro Losa fu investito nel 1723 del feudo di **Prarolo**.

Maurizio, figliuolo di lui, sposò nel 1752 Gabriella Gromis

di Ternengo, che gli portò il nome e l'eredità d'un ramo di quella nobilissima stirpe.

LOVERA, di Cuneo.

Nel 1343 Ruffo Lovera (de Luperia) era governatore della valle di Gezzo per la regina Giovanna.

Pietro Paolo fu podestà d'Ivrea nel 1497.

Raffaele diede stanza nel suo palazzo in Cuneo al re Francesco I, che gli fece molti favori.

Cesare Maria acquistò nel 1707 parte di **Vignolo**.

Giuseppe Ascanio acquistò nel 1722 il feudo di **Maria**, per lire 6000.

Il figlinolo di lui, Cesare, fu presidente in Nizza.

Ora vive un generale, comandante il Corpo così benemerito dei carabinieri reali, e senatore.

Altri Lovera ebbero il feudo d'**Utelle** (Nizza), con titolo comitale, e di **Castiglion Falletto**, con titolo signorile.

LOYRA.

Paolo, senatore nel 1615, acquistò alcune porzioni **d'Altessano**. Nel 1629 fu investito di **Mongrando**.

Vittorio Amedeo, suo figliuolo, fu sergente maggiore delle milizie.

La famiglia finì con Costanza Elisabetta nei Vialardi di Verrone nel secolo scorso.

LUNEL, di Cherasco.

Già signori di **Costangaresca**, una delle ville che concorsero alla fondazione di Cherasco.

Ebbero parte del feudo di **Cortemiglia** nel 1659, con titolo signorile.

LUPI, d'Acqui.

Alberto, di Matteo Lupi, acquistò nel 1740 il feudo di **Moirano**, col titolo comitale, per lire 5500.

Un suo discendente, conte di **Moirano** e di **Montalto**, fu ministro di Sardegna in Ispagna, indi a Bruxelles.

LUSERNA (nobiltà originaria ed insigne).

Erano coi Romagnani e coi Piossaschi de' più potenti castellani del Piemonte. Ebbero frequenti lotte cogli abati di Pinerolo di cui si mostravano indocili vassalli. Dopo il 1200 toccò loro la disgrazia d'avere spesse volte il carico di reprimere e punire gli eretici valdesi. Molti personaggi di questa stirpe si segnalarono nell'armi e nelle alte cariche civili, molti ancora brillarono in Corte o si rendettero benemeriti in alte prelature. Possedettero i feudi di **Luserna**, d'**Angrogna**, di **Rorà**, di **Campiglione** ed altri con titolo comitale e marchionale. La loro divisa dice: LVX IN TENEBRIS LVCET.

M.

MAFFEI.

Antichi patrizi originari di Volterra.

Annibale, nato nel 1667 alla Mirandola, fu cavaliere gran croce, inviato a Londra, Utrecht e Parigi, vicerè di Sicilia, gran mastro d'artiglieria.

Giuseppe Antonio Amedeo, dei primi scudieri di Carlo Emanuele III, fu investito nel 1737 di **Boglio, Peona** e **Sauze**.

Mancarono di vita, non ha guari il conte Annibale Maffei, senatore del regno, cavaliere dell'Annunziata e comandante generale della guardia nazionale, e poco dopo il figliuolo di lui, tenente generale di cavalleria.

I Maffei sono aggregati alla nobiltà romana.

MAGLIONE.

Marco Andrea Maglione fu creato marchese nel 1827.

MAGNOCAVALLI, di Casale.

Annibale, medico, era nel 1594 consignore di **Cuccaro**.

Curzio, suo figliuolo, altresì medico, ebbe due mogli: l'una, Vittoria Cane, erede di **Monromeo**; l'altra, Margherita Natta, erede di **Varengo**.

Questa chiara famiglia si adorna d'un poeta tragico.

MAISTRE, di Savoia.

Francesco Saverio Maistre fu eletto nel 1740 senatore nel Senato di Savoia, nel 1749 avvocato fiscale generale, nel 1764 presidente. Nel 1768 ebbe il titolo e la dignità di conte senza pagamento di finanza o d'altre tasse. Nel 1785 venne deputato conservatore generale degli appannaggi dei duchi d'Aosta, di Monferrato e del Genevese, e del conte di Moriana.

Il conte Giuseppe, figliuolo del precedente, insigne filosofo e scrittore, era nel 1788 senatore nello stesso Senato, fu poi ministro di Sardegna in Russia, e disvelò i cupi propositi dell'Austria contro il Piemonte, speranza d'Italia. Dopo la restaurazione fu eletto guardasigilli.

Saverio, fratello di lui, spiritosissimo autore del *Voyage autour de ma chambre* e del *Lépreux de la cité d'Aoste*, era generale al servizio di Russia, dove militava altresì con distinzione il conte Rodolfo, suo nipote, morto testè cavaliere dell'Annunziata, dopo d'aver sostenuto varie cariche elevate.

MAISTRE, di Nizza.

Un avvocato, Gianfrancesco Maistre, giovine di grande ingegno, orando contro al regio demanio per certo feudo che pretendeva essere stato a torto incamerato, trascorse in alcune frasi troppo vive, per cui, correndo tempi di poca tolleranza civile, o forse non essendo le frasi adoperate da tollerarsi, fu sostenuto prigioniero in Castello. Vittorio Amedeo II, fautore degli uomini d'ingegno in qualunque fortuna li rinvenisse, bramando trarne partito, lo chiamò a Torino e, dopo di averne sperimentata personalmente la capacità, gli diede un ufficio giuridico; nel 1730 lo nominò suo procuratore generale presso la Camera dei conti. Alcuni anni dopo il Maistre acquistò il fendo di **Castelgrana**, col titolo di conte, e nel 1756 diventò presidente della Camera. Più tardi questi Maistre acquistarono il feudo di **Carras**.

MALABAILA, d'Asti

Famiglia molto antica e molto nobile. In favore di Daniele Malabaila fu eretto nel 1604 il feudo di **Canale** in contado.

Fu illustrata questa famiglia da ambasciatori, guerrieri, vescovi, diplomatici.

Nel secolo scorso Giuseppe Onorato Malabaila di Canale, scudiere della principessa Maria di Savoia-Carignano, ispirò un tenero sentimento alla sua signora e la sposò. N'ebbe una femmina, Anna Maria, che entrò nei Fassati, ed un figliuolo, che morì nel 1806 e fu l'ultimo maschio della sua stirpe; ma lasciò

quattro femmine, accasate nei Malliano, Sannazzaro, Tetù di Camburzano e Falletti di Villafaletto; che tutti per ciò possono vantarsi di avere qualche goccia di sangue principesco nelle vene.

MALASPINA, della Lunigiana (nobiltà originaria insigne).

Una delle più illustri famiglie d'Italia, il cui splendore risale al secolo XI e forse più oltre.

Divisi in moltissimi rami, possedevano con titolo marchionale non pochi feudi nelle provincie di Tortona e Voghera, e molti pure con titolo di signore nella Lomellina.

Nel titolario camerale ne sono registrate undici famiglie di feudatari.

Cinque di esse possedeano **Cornigliano, Pozzol del Groppo, Fortunago, Oramala, Ville di Godiasco,** ecc., col titolo marchionale.

Tre **Monteforte** e **Pietragavina,** collo stesso titolo marchionale.

Una **Monteforte** e **Santa Margarita,** pure col titolo marchionale.

Una **San Nazaro** de' **Burgondi,** col titolo signorile.

Il titolo di marchese si usa comunemente da tutti i membri di detta famiglia, non dai soli primogeniti.

MALINGRI, originari di Saint-Genis (Belley).

Risalgono al secolo XIV, sul declinare del quale Amedeo Malingri fu adoperato in ambascerie e altri uffizi d'importanza da Amedeo di Savoia, principe d'Acaia, di cui fu eziandio scudiere e maggiordomo. Ludovico di Savoia, succeduto ad Amedeo nel principato, volendo rimunerare le benemerenze del Malingri, lo investiva nell'anno 1412 del castello e del feudo di **Bagnolo.**

Ludovico, suo figliuolo, sposò Leonora di Montbel di Frossasco.

Continuarono i Malingri a servire la patria in guerra ed in pace, e molti toccarono gloriose ferite sui campi di battaglia.

Nel secolo scorso Antonio **Romano** fu arcivescovo d'Oristano, morì nel 1776.

Fresca è ancora la memoria del conte Coriolano, senatore del regno, leggiadro verseggiatore ed uomo versatissimo nelle lettere greche, latine e italiane. La contessa Laura Doria sua madre, cara anch'essa alle muse, gli ispirò l'amore di quei dolci studi.

Il feudo di **Bagnolo** fu lungo tempo semplice signoria; poi venne eretto in contado. Nel secolo scorso il feudo era diviso in punti 95 1/2.

MANCA, di Sardegna.

Giacomo nel 1436 ottenne la concessione di **Tiesi**, **Quaremili**, **Nurechi** ed **Asuni**. Da lui forse discendono i marchesi di **Villahermosa**.

MANGIARDI.

Il cavaliere Melchior Mangiardi di Verzuolo, già senatore, prefetto a Novara, poi primo ufficiale nel Ministero dell'interno, fu creato barone nel 1839.

MARCHETTI-MELINA.

Al cavaliere Ignazio, già investito di commenda famigliare dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, decurione della città di Torino, fu concesso il titolo di conte nel 1839.

MAROCHETTI.

Il cavaliere Giambatista Marochetti, originario di Biella, egregio scultore, fu fatto barone per *motuproprio* del re Carlo Alberto quando si scoprì nel 1838 il bel monumento di Emanuele Filiberto sulla piazza San Carlo di Torino.

MARRONE, di Cortemiglia.

Giacomo nel 1703 acquistò parte della **Torre d'Ussone** dai Dogli, con titolo signorile.

MARTIN.

Martin Giuseppe Francesco ebbe patenti di nobiltà, mercè le quali fu abilitato addì 4 maggio 1790, mediante la finanza di lire 3000, all'acquisto della baronia di **Saint-Martin** (de la Chambre in Moriana).

Martin Melchior e Giuseppe, fratelli, zii del precedente, avevano ottenuto fin dal 1786 l'abilitazione per l'acquisto di **Montù Beccaria**, con titolo comitale, mediante la finanza di lire 6000. Del feudo s'investiva Melchiorre, con vocazione del fratello Giuseppe, che infatti, dopo la morte di lui, gli succedette nel 1789.

Melchior era decurione della città di Torino, qualità che, come si vede, non dispensava dall'abilitazione.

Nel 1790 Giuseppe Martin aggiunse al primo feudo l'altro pur comitale, d'**Orfengo** (Novara), per lire 7246.

MARTINI.

Il cavaliere Carlo, maggior generale, fu creato barone nel 1847, con facoltà di disporre del titolo, morendo senza prole, in favore d'uno de' suoi nipoti di sorella, Camillo, tenente di fanteria, o Giuseppe, disegnatore di S. M.

MARTINI-BALLAYRA.

Melchior Maria acquistò parte di **Cocconato** dai Radicati nel 1698.

Carlo Francesco, suo figliuolo, fu conservatore generale delle gabelle, e crebbe con nuovo acquisto quel feudo.

Finalmente, Giuseppe Vittorio, figliuolo di lui, acquistò nel 1758 il feudo di **Cigala** per lire 7000.

Il bel palazzo Cigala (nella via della Consolata, in Torino) fu architettato dal Invara.

MASSA.

Francesco, prefetto e vice-intendente generale di Pallanza, acquistò nel 1776 il fendo di **San Biagio** per lire 8500.

MASSA-SALUZZO.

Il cavaliere Leonzio Massa-Saluzzo, già primo ufficiale per gli affari di Sardegna, poi senatore del regno e primo presidente, fu creato conte nel 1840. Appartiene a famiglia patrizia tortonese.

MASSIMINO, di Centallo.

Giambatista fu investito nel 1756 della **Bastia**, col titolo comitale, per lire 5000.

Domenico, presidente del Consolato, sposò Lucia Ceva, erede di parte di **Ceva** e **San Michele**, di cui fu investito nel 1774 Giuseppe Massimino, di lei figliuolo, che per ciò ebbe forse diritto di intitolarsi *dei marchesi di Ceva*, non *marchese di Ceva*.

Visse ai nostri giorni un Massimino de' marchesi di Ceva. primo presidente e capo del Consiglio di commercio, il quale ebbe un figliuolo consigliere di Stato.

Notiamo che nel marchesato di Ceva tutti i feudi erano impropri, onde, contro alle prescrizioni del diritto feudale, si trasmetteano alle femmine.

MATHIS, di Bra.

L'avvocato Carlo Mathis acquistò parte di **Cornegliano** nel 1695.

Antonia Maria, sua figliuola unica, sposò Tommaso Mathis, il quale nel 1722 fu investito di **Cacciorna**, col titolo comitale, per lire 6500.

MATTONE, di Cuneo.

Giuseppe Antonio Mattone, intendente generale di Nizza e commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, acquistò nel 1761 parte di **Benevello** dai Sicco.

MAYNERI, di Pinerolo.

Bartolomeo Mayneri, discendente verosimilmente da un antico tesoriere generale di Savoia, fu fatto conte nel 1834.

Benedetto, fratello di lui, fu creato barone nel 1835.

MELANO, di Cuneo.

Francesco Antonio, avvocato e prete, fondò con testamento del 1700 una primogenitura.

Giuseppe Antonio, dottore di leggi, suo figliuolo, acquistò il feudo di **Portula** nel 1722 per lire 6000.

Dei molti suoi figliuoli uno fu senatore e presidente di Pinerolo (Gabriele Maria), l'altro, Vittorio, domenicano, fu arcivescovo di Cagliari.

Fioriscono in oggi due rami dei Portula, a Cuneo e a Torino.

A quest'ultimo apparteneva il cavaliere Luigi, collaterale nella regia Camera dei conti; il cui fratello, cavaliere Angelo, fu consigliere di Stato.

MELCHIONI, di Novara.

Il cavaliere Stefano Melchioni, celebre ingegnere, fu fatto barone nel 1833.

MENABREA, di Ciamberì.

Leone e Luigi Federico, il primo illustre storico, il secondo insigne matematico, ebbero lettere di nobiltà nel 1843.

Il commendatore Luigi Federico, deputato, generale del genio militare, ministro, senatore del regno, che segnò la pace di Vienna, fu creato conte nel 1861 per *motuproprio* del Re.

Mi onoro d'avere con lui vincoli d'affinità.

MENADA, di Lomellina.

Salvatore Menada ebbe lettere di nobiltà nel 1827 e titolo di barone nel 1832.

MESTIATIS, originari di Biella.

Erano nel secolo XVII consignori di **Celle**.

Giacomo Tommaso, di Michelangelo, acquistò nel 1730 il feudo di **Graglia**, come erede universale testamentario del presidente Ignazio Gabuti.

MICHAUD.

Gaetano, già generale al servizio di Russia, ottenne nel 1842 il titolo di conte col predicato di **Beau-Retour**.

Alessandro Michaud fu fatto conte nel 1816.

Pietro Michaud fu fatto barone nel 1846.

MICHELINO, di Scarnafigi.

Giambatista, medico, acquistava il feudo di **San Martino** (Cherasco), per lire 6500, nel 1787.

MIGLINA o **MELINA**, originari di Buttigliera d'Asti.

Pietrino, droghiere in Torino, nell'isola di San Rocco, via di Doragrossa, ebbe un figliuolo, Giovanni Paolo, prima banchiere, poi intendente generale delle fabbriche e fortificazioni, e consigliere delle finanze, il quale nel 1722 acquistò parte di **Caprilio**, col titolo signorile.

Alessio, suo figliuolo, fondò una commenda ed ottenne il titolo comitale. Fu primo segretario di S. M. per il gran magistero dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, sovrintendente e presidente capo degli archivi di Corte.

MILLET, di Savoia.

Scendono da Claudio, senatore in Savoia, consignore di **Burio**.

Luigi, suo figliuolo, fu presidente di quel Senato ed acquistò **Faverges** nel 1569. Nel 1581 fu elevato alla carica di gran cancelliere.

Filiberto, uno de' suoi figliuoli, morto nel 1625, fu vescovo di Moriana, consigliere di Stato, ambasciatore in Ispagna ed a Roma, arcivescovo di Torino.

Faverges fu eretto in marchesato nel 1644 in favore di Carlo Emanuele Millet, il quale ebbe tre fratelli: l'uno che continuò la linea, gli altri due vescovi, Filiberto, d'Ivrea, e Paolo, di Moriana.

Ettore, figliuolo del primo presidente Luigi, già nominato, è il capo della linea dei marchesi d'Arvillars, che vanta Giovanni Luigi, primo presidente della Camera di Savoia.

Francesco Amedeo fu primo presidente della detta Camera, governatore della Savoia e nell'anno 1658 arcivescovo di Tarantasia.

Un suo nipote, dello stesso nome, fu vescovo d'Aosta nel 1699, arcivescovo di Tarantasia nel 1727.

La marchesa Fannì d'Arvillars fu dama d'onore della bella e pia regina Adelaide, di pietosa ricordanza.

MILLO, di Casale.

Francesco Bartolomeo acquistò nel 1701 il feudo dell'**Altare**, con titolo di marchese, dalla marchesa Elisabetta Grandilia Mora-Fassati.

Giangiacomo, suo figliuolo primogenito, fu cardinale datario nel 1753.

Il secondogenito continuò la linea dei marchesi dell'**Altare**.

MISTROTTI, di Pinerolo.

Francesco Ignazio comprò nel 1742 il feudo di **Villar San Marco**, per lire 5000, col titolo comitale. Nel 1758 fu investito dall'abate di San Solutore di parte di **Villarbasse**. Essendo morto senza prole, il feudo di Villar San Marco tornò al demanio.

Un Cucca, di Varese, marito d'una sua sorella, ottenne dall'abate di San Solutore l'investitura d'una parte di Villarbasse, onde pigliò il titolo di consignore di **Villarbasse**.

MOCCHIA, di Cuneo.

Dei Mocchia si trova un Gaspare, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1575; un Giangiacomo, consignore di **Campiglione** e gentilnomo di bocca nel 1609.

Giuseppe Nicola, governatore di Villafranca e Mondovì, e maresciallo di campo, acquistò nel 1722 il feudo di **Coggiola**, per lire 7000.

Un altro ramo dei Mocchia ebbe un punto dei diciotto del feudo di **San Michele** dalli Rabbia.

Giambatista, colonnello e governatore del forte di Fuentes, ne fece il consegnamento nel 1737.

Un terzo ramo acquistò nel 1722 il feudo di **Campiglia**, col titolo di marchese, per lire 8500, in persona di Maurizio Andrea.

MOLLA o **MOLA**, di Carignano.

Maurizio Mola acquistò nel 1697 parte di **Pamparato**.

Nel 1769 Lelio Gerolamo fu investito dalla città di Torino di parte di **Beinasco**, e tre anni dopo acquistò **Nomaglio**, col titolo comitale, per lire 6300.

Un altro ramo dei Mola, l'avvocato Paolo Lelio, di Francesco Andrea, acquistò nel 1756 **Larissè** per lire 8000.

MOLLI.

Alberto acquistò nel 1307 la quarta parte di **Barbania**.

Nel 1602 Silvio Molli, consignore di Barbania, era vicario di Pont.

Maurizio, che viveva verso la metà del secolo scorso, ebbe quattordici figliuoli, e ciò non ostante la famiglia si estinse.

MONTAFIA, d'Asti.

Albertino acquistò nel 1375 parte di **Montafia** dagli Asinari.

Il conte Ludovico di Montafia, già morto nel 1581, aveva sposato una Bourbon Conty. Ebbe due figlie: Urbana ed Anna; quest'ultima si maritò al conte di Soissons.

Un altro ramo dei Montafia possedeva parte del feudo di **Solbrito**.

Nel 1700 Delia Caterina Montafia-Lumelli alienò parte di Solbrito ai Ricci.

MONTAGNINI, di Trino.

L'avvocato Carlo Domenico Ignazio acquistò nel 1773 parte di **Mirabello**, col titolo comitale, per lire 6000. Fu ministro in Olanda. Morì in Torino nel 1790, senza prole.

MONTAGNY (DE), del paese di Vaud (nobiltà insigne).

Teobaldo, sire di Montagny, permutò nel 1405 **Montagny** con **Sarre** e **Brissogne** nella valle d'Aosta, e sposò Marghe-

rita, figlia di Enrico, signore di Quart e di Pantasilea di Saluzzo, stata educata colle sorelle alla Corte di Savoia, dopo che il feudo di Quart era stato occupato da Amedeo VI.

La discendenza di Teobaldo finì in Giacomo, morto senza prole, e in due femmine; la primogenita, Claudia, diè la mano ad Aimone Gaspare, di Ginevra, sire di Lullin, cavaliere del collare di Savoia, nel quale passarono i feudi di Sarre e Brissogne.

MONTFORT (DE), di Savoia.

D'antichissima nobiltà, signori di **Monfort**, de l'**Oblaz**, ecc.

Bel vanto di questa stirpe fu Andrea, difensore di Nizza contro ai Turchi e Francesi nel 1540. Era figliuolo di Giovanni, sire di **Monfort** e di Guglielmetta di Bellegarde; sposò la signora di **Mionnaz** e si tirò colla moglie quel feudo in casa. La sua discendenza fioriva ancora sul finire del secolo XVII.

MONTICELLI, di Vercelli.

Famiglia d'antica civiltà e si può dir nobiltà, poichè nobili si reputavano in Vercelli i notai ed era in essa famiglia quasi ereditario il notariato.

Gianantonio Monticelli era nel 1655 signore di **Casalessio** e cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Sposò una Ghilini di Alessandria.

MORELLI, d'Asti.

Acquistarono nel 1772 parte del feudo d'**Aramengo**, col titolo comitale.

MORELLI, di Torino e di Fossano.

Il cavaliere Agostino Morelli fu creato conte nel 1826.

Il commendatore Saverio Morelli fu creato conte nel 1826.

Carlo Morelli fu fatto conte nel 1830.

MORELLI, di Casale.

Bernardino acquistò nel 1739 il feudo del **Popolo**.

Famiglia testè illustrata da un comandante generale d'artiglieria.

MORETTI, di Piana.
Baroni di **Santa Giulia** nel 1750.

MORRA, di Pancalieri.
Giambatista Morra acquistò nel 1777 il feudo di **Lavriano**; sposò una Rebuffo di San Michele.

Il conte Bernardino, suo figliuolo, fu luogotenente generale e governatore di Nizza; sposò una Sandigliano, da cui non ebbe che due femmine.

Chiaffredo Nicolò, fratello di Giambatista, fu investito d'una porzione di **Carpenea**, col titolo comitale; sposò una Malingri di Bagnolo e fondò una linea che ancora fiorisce.

MORRI o DE' MORRI, di Cuneo.
Discendono da Ruffino Morra, celebre generale delle finanze, benemerito per la grand'opera del canale d'Ivrea, il quale morì sul finire del secolo XV.

Giuseppe Ignazio, figliuolo del cavaliere Ignazio, acquistò nel 1722 la contea di **Castelmagno**.

Carlo Felice Maria, figliuolo di lui, pervenne all'alta dignità di ministro di Stato e fu cavaliere di gran croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; morì negli ultimi anni del secolo passato.

N.

NAPIONE.

Il presidente Prospero Galeani, con testamento del 1631, sostituì a Vittorio suo nipote, nominato erede universale, le figlie di Cesare suo fratello, coll'obbligo di pigliar il nome e le armi de' Galeani.

Verificatosi il caso ne' figliuoli di Vittorio, che aveano acquistato nel 1666 parte della giurisdizione di **Cocconato**, loro succedettero i discendenti di Eleonora Galeani, moglie di Camillo Antonio Napione, d'antica e nobile famiglia di Pinerolo.

Appartenne a questa linea e ne formò vanto principale Gianfrancesco Galeani Napione dei signori di Cocconato, figliuolo del senatore Carlo Giuseppe e di Maddalena Maistre. Egli sposò Luisa Crotti di Costigliole. Fu presidente capo degli archivi di Corte, riformatore degli studi ed accademico delle scienze, autore del classico libro *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, rinnovatore dell'opinione antica sull'origine italiana della Casa di Savoia.

NASI.

L'avvocato Giovanni Antonio Nasi, collaterale nel supremo magistrato della regia Camera de' conti, figliuolo d'un presidente nello stesso magistrato, fu creato barone nel 1836.

NATTA, d'Asti.

S'incontrano nel secolo XIII quai signori di **Castelnovo** e **Rivalta**, e soliti a contrarre nobili alleanze.

Sul finir del secolo seguente fiorì Obertino, celebre giureconsulto.

Uno de'suoi figliuoli, Secondino, ebbe il feudo d'**Isola** e fu vicario generale del Monferrato.

L'altro figliuolo, Enrichetto, trasferì il suo domicilio in Casale; fu cancelliere del Monferrato, ambasciadore a varie Corti, e dal marchese Giangiacomo fu rimunerato splendidamente dei suoi servigi col dono de'feudi di **Tonco, Alfiano, Torcello** e d'altri otto.

Enrichetto Virginio, domenicano, fu nel 1739 professore di teologia dogmatica nell'Università di Torino; nel 1750 vescovo d'Alba; nel 1761 cardinale; morì nel 1768.

Tommaso Ignazio, suo fratello, dello stesso ordine, fu nel 1759 arcivescovo di Cagliari; rinunciò a quella carica quattro anni dopo, e morì nel convento di San Marco in Firenze nel 1766 in concetto di santo.

Hanno titolo di marchesi.

NAZARI, di Savigliano.

Francesco Antonio Nazari, morto nel 1710, era cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro; suo padre era medico.

Giambatista, figliuolo di Francesco, ottenne l'investitura di **Callabiana** col titolo comitale.

Questo nome è portato virtuosamente e con dignità dall'odierno vescovo di Casale, senatore del regno.

NEGRI, originarii di Centallo.

Ercole Negri, valentissimo ingegnere, soprintendente generale delle fortificazioni, fu investito nel 1589 del fendo di **San Front,** cui è annesso il titolo comitale.

Euclide suo figlinolo fu presidente della Camera de'conti ed acquistò parte del feudo di **Villaviani.**

NICOLA.

Conti di **Bard** nel 1743, baroni di **Pont Saint-Martin** nel 1746.

NICOLIS, originarii di Varallo.

Scendono da Giovanni Nicolis, che nei primi anni del se-

colo XVII dall'ufficio di causidico passò a quello d'anditor camerale; e avendo fatto prova di mente svegliata e capace, pervenne al Ministero delle finanze, che allora chiamavasi *Presidenza e generalato delle finanze;* nobile esempio da aggiungersi a quelli dei Coardi, dei Truchi, dei Gropelli. Acquistò i feudi di **Vernant** e di **Robilant**, il quale ultimo fu eretto in contado nel 1666 in favore di Ludovico suo primogenito, dottore di leggi e luogotenente generale d'artiglieria.

La linea secondogenita, che s'intitolò dal feudo di Vernant, finì a' miei tempi.

La linea primogenita (dei Robilant) fu illustrata da Francesco Antonio, primo presidente della Camera dei conti nel 1720, poi del Senato, e nel 1730 ministro di Stato; e dal cavaliere Nicolis di Robilant, accademico delle scienze, che sul declinare del medesimo secolo descrisse la topografia mineralogica del Piemonte.

Ebbe inoltre nei primi anni dopo la restaurazione un Gianfrancesco ministro della guerra, il cui figliuolo Maurizio, primo scudiere di Carlo Alberto e luogotenente generale, sposò Maria Truchsess, discendente per madre dai principi d'Hohenzollern-Hechingen, agnati del re di Prussia. La contessa Maria di Robilant fu dama d'onore della regina Maria Teresa.

NIGER.

Conti d'**Oulx** nel 1773.

NIGRA, di Torino. .

Il commendatore Giovanni Nigra, sindaco di Torino nel 1848, poi ministro delle finanze, indi ministro della Real Casa, infine ministro di Stato, ebbe nel 1856, per *motuproprio* del Re, il titolo di conte, trasmessibile nelle solite forme ai discendenti maschi.

NIZZATI, di Busca.

Filippo era agente del marchese di Barolo. Sposò la sorella del senatore Giambatista Randone, il quale per codicillo del 1754 lasciò al nipote Pietro Francesco, celebre avvocato, socio

del Collegio di giurisprudenza torinese, la terza parte di **Bojon,** luogo passato alla Francia in virtù del trattato dei confini del 1860, col titolo di barone.

NOMIS, di Susa.

Lorenzo Nomis acquistò nel 1559 una parte di Pianezza, che poi rivendeva al duca Emanuele Filiberto.

Ebbe due figliuoli, capi di due linee.

La primogenita, cominciata in Cesare, presidente della Camera dei conti, gloriosamente continuata da Lorenzo, primo presidente dello stesso magistrato, acquistò i feudi di **Castelletto** e di **Valfenera**, ed ora è estinta.

La secondogenita s'inizia da Carlo Francesco, senatore a Nizza e da Diana Argentera, e, pervenuta al terzo grado, si comparte in due altre linee. La prima delle quali in persona di Giacinto Nomis acquistò parte di **Lisio**, di **Cossilla**, di **Pollone**; e di bel nuovo suddivisa, fiorisce in due linee che si intitolano da Cossilla e da Pollone. La seconda fu investita del contado di **Villanova Solaro**, ed ora è parimente estinta.

Alla linea dei conti di Pollone apparteneva il cavaliere Spirito, diplomatico di provata abilità, morto or fan pochi anni.

Il fratello di lui, conte Antonio, consigliere di Stato e senatore del regno, fu adoperato utilmente in più missioni.

L'odierno conte di **Cossilla** sostenne testè alti uffici di governo in varie importanti provincie d'Italia.

NOTA.

Il cavaliere Alberto, insigne commediografo, intendente generale, fu creato barone per *motuproprio* del re Carlo Alberto nel 1838.

NOVARINA.

Giambatista, decurione della città di Torino e primo presidente del Senato, acquistò nel 1665 parte di **San Sebastiano,** e morì nel 1682.

Gianantonio suo figliuolo fu senatore.

|

Ignazio Francesco Maria
primo scudiere di Madama Reale † 1723
sposò
Anna Teresa Canalis di Cumiana
figliuola di Maurizio primo gentiluomo di camera,
la quale, rimasta vedova, sposò a' 12 d'agosto 1730 Vittorio Amedeo II,
fu investita nel 1731 del marchesato di Spigno,
fu arrestata in Moncalieri a' 29 settembre di quell'anno
e morì nel monastero della Visitazione a Pinerolo
l'11 d'aprile 1769.

La discendenza del primo marito di lei s'estinse al mio tempo.

NOVELLIS, di Saluzzo.
Baroni di **Coarazze** (Nizza) nel 1752.

NOVELLONI-PERGAMO, di Montiglio.
Signori di **Scandaluzza** nel 1705.

NOYEL, di Savoia.
La famiglia de'conti di **Bellegarde** discende da Antonio Noyel, segretario del duca Amedeo IX (morto nel 1472).
Giovanni Noyel era segretario ducale nel 1494.
Dopo quel tempo i Noyel di Bellegarde comparvero con onore tra le famiglie nobili e titolate, ed acquistarono nome in vari uffici, massimamente di guerra, anche al servigio di straniere genti.

NUVOLI, di Moncalieri.
Placido Nuvoli, senatore nel Senato di Piemonte (ora Corte d'appello), fu fatto conte nel 1825.

NUVOLI, di Moncalieri.
Massimiliano, figliuolo di Gianfrancesco, giudice a Mondovì, acquistò nel 1722 il feudo di **San Giuseppe** col titolo comitale.

O.

OCELLI, di Farigliano.

Manfredo, avvocato collegiato in Torino, acquistò nel 1634 parte di **Clavesana,** che fu poi obbligato a dismettere.

Ebbe un figliuolo senatore (Giacomo Luigi).

Nicolò Manfredo, consigliere di Stato e cavaliere del Senato, acquistò nel 1694 il feudo di **Nichelino** col titolo comitale, del qual fendo già possedeva il castello.

OREGLIA, di Bene.

Angelo Nicolò acquistò nel 1697 la metà di **Castino** dagli Ocelli.

Ebbe due figliuoli: il primo, Carlo Agostino, fu il ceppo dei marchesi di **Novello,** conti di **Farigliano,** ora estinti; il secondo, Giuseppe Ilario, fu il ceppo de'baroni d'**Isola,** feudo vendnto agli Oreglia dai Grassis nel 1754.

ORENGO.

Stefano Orengo, senatore nel Senato di Piemonte, fu creato barone nel 1845.

ORESTIS, di Nizza.

L'avvocato Giambatista acquistò nel 1673 **San Giovanni d'Aurella** e la metà di **Cainea,** che poi un altro avvocato, Gianfrancesco, alienava, conservando alcuni punti del feudo di **Castelnovo,** eretti in contado nel 1772 a favore del senatore Gianfrancesco.

OSEGLIA, di Torino.

Conti di **Varisella** nel 1778.

P.

PALLIDI o PALLII, d'Asti.

Antichissima famiglia, già signora di parte del contado di **Loreto, Montemarzo, Castellinaldo,** ecc., fin dal secolo XIII; poi di **Rinco.**

PALLIERI, di Moretta.

Il cavaliere Francesco Pallieri, colonnello, fu creato conte il 10 giugno 1825.

PANISSERA, di Moncalieri.

Ebbero un celebre giureconsulto nel secolo XV.

Erano già signori di **Cellarengo** nel 1514 e conti di **Veglio** nel 1723.

PAOLETTI.

Conti di **Rodoretto** e **Perrero** nel 1768.

PAOLETTI, di Tarantasca.

Baroni del **Melle** nel 1724.

PASSALACQUA, di Tortona, originarii di Sicilia.

Erano antichi patrizi di Tortona. Verso la metà del secolo XVI un Gerolamo Passalacqua verseggiava in lingua latina, non senza fama.

Pier Luigi, maestro di campo, acquistò nel 1688 per lire 10,133 il feudo di **Villalvernia,** poi eretto in marchesato nel 1773.

Un generale di qnesto nome morì gloriosamente nella battaglia di Novara del 1849.

PASTORIS, di Cigliano.

L'avvocato Simon Guglielmo Pastoris consegnò l'arme gentilizia nel 1687.

Angelo Cristoforo fu investito di **Casalrosso** col titolo signorile nel 1722 per lire 2500.

Carlo Luigi, suo nipote di figlio, fu il primo conte di **Casalrosso** nel 1773.

V' hanno due altre linee de' Pastoris più antiche. L'una dei Pastoris di **Mura**, che già possedeva parte di **Borgaro** nel 1621, ed in cui fiorirono senatori e presidenti. L'altra de' Pastoris di **Saluggia**, investiti di quel feudo in persona d'un Guglielmo nel 1666.

Ludovico Raimondo suo pronipote fu investito nel 1772 di **Lamporo, Tronzano** e **Saluggia**.

PATONO.

L'avvocato Giovanni, figliuolo del capitano Carlo Bartolomeo, acquistò nel 1633 la quinta parte d'**Aramengo** col titolo signorile per lire 5000.

PECCOZ, di Gressoney.

Giuseppe Antonio Peccoz, di Gressoney, arricchito nei traffici in Baviera, e colà fatto barone, ebbe conferma di tal titolo nel 1842.

PEJLA, di Carmagnola.

Gian Giacomo, dottore di leggi, acquistò nel 1697 il fendo di **Avuglione** dal conte Perona.

PEJRANI, di Nizza al mare.

Giovanni Paolo, figliuolo del senatore Gerolamo, presidente nel Consiglio di Stato, acquistò nel 1685 **Torrettas** con titolo comitale.

Giovanni Gerolamo fu consigliere di Stato e referendario.

Giovanni Paolo, professore di leggi e senatore, sposando nel 1725 Maria Teresa Cappello, acquistò parte di **Paglione**.

PEJRETTI, di Saluzzo.

Chiaffredo, primo presidente del Senato di Piemonte, fu primo conte di **Condove**. Morì nel 1795. Ebbe un fratello vescovo di Tortona; un figliuolo, Ludovico, che fu pure primo presidente a Nizza, poi presidente del Consiglio supremo di Sardegna.

PELLETTA, d'Asti.

Famosi banchieri anch'essi come gli Asinari, gli Alfieri, gli Scarampi, i Bergognini, i Gribaldi e tante altre famiglie d'Asti e di Chieri; i Pelletta già possedevano sul finir del secolo XIII il feudo di **Valgorrera**.

Nel 1357 Domenico Pelletta fu investito di **Cortanzone**.

Più tardi ebbero **Cossombrà**, **Burio** e **Soglio**.

Nel 1560 fioriva Alessandro Pelletta, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro, maggiordomo di S. A. R. e generale delle poste.

PELLION, originarii di Castellar (Nizza al mare).

Chiamavansi anticamente Peleoni. Nel 1617 due fratelli, l'avvocato Francesco e il medico Stefano Peleoni, ottennero il privilegio dell'arme gentilizia. Venne in Piemonte il capitano Gianfrancesco.

Nel 1690, il figliuolo di lui, Claudio Maurizio Pellion, possedeva parte di **Parpaglia**.

Tommaso Filippo figliuolo di Claudio, comandante di Vercelli e luogotenente generale di cavalleria, acquistò nel 1731 il terzo di **Semiana** e la metà di **Persano**.

Nel 1771 l'avvocato Carlo avendo acquistata l'altra metà del feudo, esso fu eretto in contado.

PENSA, di Mondovì.

È famiglia molto antica. Sebastiano Pensa acquistò nel 1515 **Marsaglia** dai Vistarini.

Amedeo, nipote di lui, acquistò nel 1532 **Cigliè** e **Rocca** dai Lingueglia per 12,000 scudi.

Si divisero in vari rami de' quali un solo rimane. Ebbero nel secolo XVI un cavaliere di Malta, autore di versi stampati

dal Torrentino, molti senatori e presidenti, un vescovo di Fossano, ed ai nostri tempi un primo presidente e controllore generale. Contrassero illustri alleanze.

Nel 1616 **Marsaglia** fu eretta in contado.

Nel 1682 il conte Francesco Giacinto dimise Ciglié e Rocca alli Capris, e n'ebbe in cambio il feudo di **Mulassano**.

PERLASCO, di Mondovì.

Già consignori di **Montaldo** nel secolo XVI, che alienarono poi nel 1725.

Tommaso Clemente Perlasco acquistò nel 1741 il feudo di **Perlasca** con titolo comitale per lire 7000 e sposò Maddalena figliuola di quel conte Cesare Ignazio Solaro di Villanova che si fece romito in Toscana e morì nel 1770 con opinione di santità.

PERNO-CALDERA, di Dogliani.

Petrino, giureconsulto e vicario di Fossano nel 1598, figlinolo del capitano Gianantonio, era dei signori della **Niella** e **Cassino**.

Gianantonio Bernardino, suo nipote, era investito di beni feudali nel 1654, e veniva qualificato nobile.

Felice Agostino, figliuolo di lui, capitano e comandante del forte di Mirabocco, e Filippo suo fratello erano dichiarati *vassalli*, e otteneano la facoltà di porre la corona signorile sopra l'elmo e lo stemma.

Qnesto titolo di *vassallo* pigliato in senso speciale e ristretto era in Piemonte l'infimo dei titoli di nobiltà; si dava ai possessori di semplici signorie, od anche di soli beni posseduti in feudo nobile. Quando le finanze erano fameliche, usavano i principi mutare un podere allodiale in fendale; colla qual metamorfosi il podere rendeasi immune dalle taglie, soggetto invece solamente al servizio militare, e per esso al pagamento delle cavalcate; ed il possessore, che di padrone assoluto si mutava in beneficiario o *utilista*, era legato con particolare omaggio di fedeltà al sovrano, era non solamente snddito, ma vassallo. Al nuovo feudo non si dava sempre il carattere di feudo nobile; spesso l'allodio

era mutato in feudo rustico, ed allora se ne dava l'investitura colla penna, e non colla spada; ed il feudatario non acquistava nobiltà, nè titolo di vassallo. Nondimeno vi furono, come accade in tutto, e massimamente in questioni di vanità, feudatari rustici e vassalli che usurparono maggiori titoli ed aggiunsero al proprio nome predicati cui non aveano il menomo diritto. Siffatte vaste trasformazioni di allodii in feudi, operate in tempi calamitosi, e con tanto danno del registro pubblico ed aggravio de' contribuenti, furono a varie riprese integralmente rivocate.

PERRONE, originarii di Chiaverano.

Scendono da Carlo che nel 1596 era tesoriere d'Ivrea e Biella, poi nel 1601 fu consigliere e mastro auditore camerale. Il 13 dicembre 1601 ottenne di essere aggregato alla consorteria dei conti di San Martino. Nel 1612 fu inviato a Milano per la trattativa della consegna delle piazze del Monferrato. Morì nel 1622.

Questa famiglia si segnalò moltissimo ne' maneggi diplomatici non meno che in guerra; e ancora splende di bella luce e pietosa la memoria del generale caduto nella battaglia di Novara combattendo per l'indipendenza d'Italia.

PERUCCA, originarii di Livorno Vercellese.

Giovanni Alberto Stefano Bonaventura Perucca acquistò nel 1732 il feudo della **Rocchetta di Dolceacqua** per lire 11,000.

PETITI, di Cherasco.

Il capitano Antonio Petiti ottenne nel 1643 la conferma dell'armo gentilizia.

Filippo Domenico fu cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro nel 1690.

Antonio, suo figliuolo, ottenne per lire 5000 l'investitura del feudo di **Roretto**, col titolo comitale. Fu generale delle finanze, ed ebbe un figliuolo, Giuseppe Antonio, che coprì le cariche di presidente del commercio e controllore generale.

Ilarione, figliuolo di lui, fu consigliere di Stato e senatore

del regno, e scrisse varie opere sulle carceri, sulle strade ferrate, sul lotto, dimostrando in un corpo, infermiccio sempre, una forza d'animo maravigliosa

PICCONI, d'Ivrea.

Giambatista, figliuolo di Gianfrancesco, mercatante in Ivrea, fu mastro auditore camerale.

Gianantonio, figliuolo di lui, acquistò nel 1722 il feudo di **Valle di Mosso**, col titolo comitale, per lire 6000.

PILLET-VILL.

Nome che ricorda insigni beneficenze fatte alla Savoia loro patria da questi famosi banchieri che hanno casa a Parigi. Il cavaliere Michele Federico fu creato conte per diploma del 1833.

PINELLI, di Cuorgnè.

Il cavaliere Ludovico, avvocato fiscale generale presso al Senato di Piemonte, poi presidente, fu creato conte nel 1828.

De' tre suoi figliuoli il primogenito è senatore del regno e primo presidente della Corte d'appello a Genova.

Pier Dionigi fu celebre avvocato; egregio patriota; due volte ministro, due volte presidente della Camera dei deputati. Sostenne anche l'ufficio di primo segretario di S. M. pel Gran Magistero dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Morì nel 1852.

Il terzo era tenente generale e deputato.

PIOLA, d'Alessandria.

Antonio Piola, prima segretario di sezione nel Consiglio di Stato, indi intendente generale a Genova, fu fatto conte nel 1826.

PIOSSASCO, del contado di Torino (nobiltà originaria).

Furono coi Romagnani e coi Luserna tra i più potenti castellani del Piemonte, ora alleati, ora nemici dei conti di Savoia, e della città di Torino sino al secolo XIII.

Partivansi i Piossaschi in tre terzeri: De Federicis - De

Feis - De Rubeis. Possedettero i feudi di **Piossasco,** di **Volvera,** di **None,** di **Beinasco** ed altri assai. Esercitarono importanti uffizi di guerra o di Stato, e varii di loro giunsero a sommi onori.

PISCINA, di Carmagnola.

Gianfrancesco era lettore nell'Università di Mondovì.

Suo figlio Gian Giacomo fu gran cancelliere di Savoia nel 1624, conte della **Costa** nel 1643.

Ebbe un figliuolo, Francesco, primo presidente del Senato; un nipote di figlio, Felice, conte di **Castagnetto,** governatore di Vittorio Amedeo II.

Carlo Piscina, fratello del Francesco, fu vescovo di Saluzzo, e morì nel 1668.

PISTONI, di Nizza della Paglia.

Francesco Maria fu conte di **Montalto** nel 1736. Sposò Barbara Cotti di Ceres. Ebbe un figliuolo, Carlo, governatore del Collegio delle provincie, poi vescovo d'Alessandria nel 1788, morto nel 1795.

PEYROLERI.

Giuseppe Peyroleri, mastro auditore camerale ed appassionato cultore dell'entomologia, fu fatto barone nel 1839.

PIUMA.

Già consignori di **Roccaverano,** poi conti di **Pedrasco** o **Prasco** nel 1773.

PLANA.

L'insigne astronomo Giovanni Plana fu creato barone per *motuproprio* del Re Carlo Alberto nel 1844. Quattr'anni dopo fu eletto senatore del regno.

PLATZAERT.

Conti di **Val di Sassi** nel 1737.

Un conte e commendatore Platzaert, collaterale nella regia Camera dei conti, raccolse una scelta e copiosa biblioteca.

POCHETTINI, di Racconigi.

Carlo Maurizio acquistò nel 1703 parte di **Villanova Solaro.**

Francesco Giambatista, suo figliuolo, acquistò nel 1726 **Serravalle** e parte della valle di **Chy** e di **Arnndello** dalla mensa d'Ivrea. Ebbe qnattro figlinoli; uno de' quali colonnello; Giambatista, che continuò la linea e fu generale delle finanze; Carlo, maggiordomo del duca del Chiablese; Giuseppe Antonio, vescovo d'Ivrea, morto nel 1803

Luigi, figliuolo di Giambatista e fratello di Carlo, vicario della città di Torino, fu similmente vescovo d'Ivrea.

POLLOTTI, di Dronero.

Di questa famiglia un ramo ebbe il feudo di **Zumaglia** per infeudazione del 1757; uu altro parte di **Rigras** per investitura del 1735.

PONTE, d'Asti.

Antonio figliuolo di Moschetto Ponte, d'Asti, acquistò nel 1383 i feudi di **Scarnafigi** e **Lombriasco.**

Qnesta stirpe s'illustrò per cariche sostenute, opere pnbblicate, alleanze contratte. Nel secolo XVI si divise in due rami: dei conti di Lombriasco e dei conti di Castellaro. Ambedne si estinsero non son molti anni. La cospicna eredità dei conti di Lombriasco passò ad una Tremolety de Montpezat, rimaritata poscia al marchese Gras di Préville.

PONZA, d'Acceglio.

Giorgio Ponza ottenne il 16 giugno 1790 lettere di nobiltà a titolo d'abilitazione. Lo stesso giorno acquistò per lire 5000 il feudo della **Villata di San Martino**, uno dei corpi santi di Novara, con titolo comitale.

Il conte Gustavo Ponza di San Martino, uno dei distinti senatori del regno, fu ministro dell'interno e luogotenente del Re a Napoli.

PORPORATI, originarii della Volvera.

Perrotino Porporato acquistava nel 1354 alcuni beni feudali in Volvera da Bonifacio De Feys dei conti di Piossasco.

Bertolino figliuolo di lui affermava nel 1414 di tenere in fendo nobile dal principe d'Acaja la nona parte del castello con altri beni.

Gianfrancesco, nato nel 1484, insigne giureconsulto, professore di leggi nell'Università di Torino, autore d'opere legali, morto nel 1544, fu presidente generale del patrimonio ducale di Savoia, poi del Consiglio Cismontano, infine gran cancelliere. Egli si dimostrò non solo profondo giureconsulto, ma egregio patriota e solerte amministratore. Negoziando col Poyet delegato del Re di Francia nel 1536 intorno alle pretensioni accampate da quel monarca, e dimostrandone con buone ragioni l'insussistenza, Poyet chiuse la discussione dicendo: *che tale era la volontà del Re.* Porporato replicò subito: *io non trovo questa legge nei Codici.* Acquistò parte del contado di **Luserna,** e di **Mombello**, della **Frasca** e **Levaldigi.**

Girolamo, suo figliuolo, fu presidente e siniscalco di Francia a Saluzzo.

Il fratello di lui, Giovanni Angelo, vice siniscalco di Francia a Saluzzo, poi senatore in Piemonte, acquistò parte di **Bibiana** ed ebbe da Argentina Piossasco Gaspare, primo marchese di **St-Peyre**, governatore di Torino e cavaliere dell'Annunziata nel 1620.

Fu egli ceppo di due linee, una delle quali finiva nel 1774, l'altra si è estinta a' miei tempi (Vedi *Alliaudi).*

PRAT.

Il cavaliere Ferdinando, generale d'artiglieria, poi senatore del regno, fu creato conte nel 1846.

PRATI, d'Alessandria.

Giovanni ebbe nel 1772 il titolo marchionale pel feudo di **Rovagnasco** sul Milanese.

PRINA.

Luigi, Ignazio, Giuseppe e Gottardo fratelli Prina, per sentenza della regia Camera dei conti del 1825 vennero dichiarati nobili di nobiltà antica e generosa, e mantenuti nel quasi possesso della medesima e nell'uso dello stemma gentilizio annesso alla genealogia presentata.

PROVANA, di Carignano.

Erano fin dal principio del secolo XIII numerosissimi e potenti in Carignano, dove avevano similmente grande antorità i Romagnani.

Molte famiglie dei Provana salirono ad alte cariche, e furono investite di cospicui feudi.

Daniele, balio di val d'Aosta e Pietro suo fratello acquistarono nel secolo XIV **Villar** e **Perosa**. Ne scesero due linee finite in femmine.

Ad un'altra linea de' Provana, signori di **Beinette** e di **Faule**, appartenne Gianfrancesco, figliuolo d'Urias; egli sposò nel secolo XVI Ottavia di Savoia-Racconigi.

Ludovico fu marchese d'**Avigliana**, e testò nel 1663. La linea finì in una femmina chiamata Lucrezia, morta nel 1690.

I Provana di Leynì che tennero anche in feudo **Viù, Lemie** ed **Usseglio**, furono grandemente illustrati da Andrea, insigne uomo di mare, ammiraglio d'Emanuele Filiberto.

Lunga storia sarebbe annoverare gli uffici coperti e le benemerenze acquistate dai Provana di Druent e di Frossasco, ora estinti.

I Provana del Sabbione ebbero in questi ultimi tempi due accademici delle scienze, Michele Saverio, e Luigi, senatore del regno. Questi pubblicò dotti studi sulla storia del re Arduino.

De' Provana di Collegno fiorì non ha guari un presidente di sezione nel Consiglio di Stato (il conte Giuseppe), e viveva, non ha molto, un pio e dotto ministro di Stato e senatore (il cavaliere Luigi). Ma più di tutti acquistò meritata fama, come geologo e come soldato della libertà, il cavaliere Giacinto, loro fratello, tenente generale e senatore, mio gradito collega nella missione al Re Carlo Alberto in Oporto.

Q.

QUARANTA.

Lorenzo Quaranta, senatore nel Senato (Corte d'appello) di Piemonte, fu fatto conte nel 1833.

Filippo Quaranta, senatore nello stesso Senato, poi senatore del regno e uditore generale di guerra, fu fatto conte nel 1847.

QUARELLI.

La nobil donna Irene Ceva di Lesegno, vedova Quarelli, fu creata contessa di **Lesegno**, con facoltà di trasmessione di tal titolo alla prole, con ordine di primogenitura, per diploma del 1828.

Il novello conte di **Lesegno,** Celestino Quarelli, sostenne con molta lode alte cariche di magistratura, fu consigliere di Stato; è senatore del regno.

QUIGINI-PULIGGA.

Il cavaliere Giuseppe, sardo, fu fatto conte nel 1838.

R.

RADICATI (nobiltà insigne originaria).

Antichissimi conti di **Cocconato**, vassalli immediati dell'impero, col diritto della zecca; divisi una volta nei tre terzeri di Robello, Brosolo e Passerano. Sudditi di Savoia dal principio del secolo XVI. Illustri per alte cariche sostenute, per dignità conseguite. Suddivisi poscia in vari rami che pigliarono nome da uno dei loro feudi, e così da **Brosolo**, **Marmorito**, **Robello**, **Passerano**, **Primeglio**, ecc.

RAFFO, di Genova.

Il cav. Giuseppe Raffo, generale e ministro degli affari esteri del bey di Tunisi, fu creato conte nel 1851.

RAIMONDI, originarii di Como.

Nicolò, consigliere ed uditore del principe Tommaso di Savoia-Carignano, fu padre di Carlo, intendente generale della stessa serenissima casa, il quale acquistò nel 1710 parte di **Cavallerleone**.

Michele, suo figliuolo, succedette al genitore nell'ufficio d'intendente; v'aggiunse la qualità di primo segretario del principe, ed ebbe a sua volta un figliuolo maggiordomo, che ottenne per le ragioni della madre (Anna Perucca di Lisio) parte del feudo di **Lisio**.

RAINALDI-BONAUDO.

Conti di **Villa San Secondo** nel 1758.

RAINERI, di Saluzzo.

Nel 1605 Gerolamo acquistava **Isasca**.

Il figliuolo di lui, Michele Antonio, colonnello, acquistò parte di **Lagnasco** nel 1648. Nel 1761 ebbe il titolo comitale.

RAMBAUDI, di Bra.

Nel 1732 conti di **Pietraporzio** e **Pombernardo** acquistati pel prezzo di lire 8500.

RAVICCHIO.

Il cavaliere Carlo, collaterale nella regia Camera dei conti, indi presidente, fu fatto conte nel 1833.

Il cavaliere Gian Michele, generale al servizio di Francia, autore d'opere sull'arte militare, fratello del precedente, fu creato barone nel 1835.

RAVOIRE (DE LA) di Pont-Beauvoisin.

Antichi gentiluomini, signori de la **Croix**, **Trescorre** ed **Hurtière**.

Baldassarre, detto monsignor della Croce, celebre ambasciatore a Vienna e a Madrid, nel 1571 sposò Giacobina di Charansonay di St-Marcel, morta nel 1583 senza prole, lasciandogli Charansonay coll'obbligo di pigliar il suo nome e le armi.

Da un secondo matrimonio ebbe



Francesco — Annibale

REBUFFO.

Michele Rebuffo, avvocato collegiato e cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro, acquistò nel 1724 il fendo di **Traves** col titolo comitale. Ebbe tre figlinoli, l'uno capitano, l'altro brigadiere, il terzo arciprete di Centallo.

Un altro ramo dei Rebuffi acquistava nel 1722 il fendo di **San Michele**, e si procacciò maggior nome per nobili alleanze, ed in ultimo per importanti cariche sostenute. Famiglia estinta.

REGIS, di Savigliano.

Il cavaliere Giovanni, già sostituito procuratore generale,

indi collaterale, poi consigliere di Stato senatore del regno, presidente capo, ebbe la dignità comitale nel 1834. Fu adoperato assai utilmente in varie Commissioni finanziarie e legali, sopratutto come relatore nella Commissione superiore di liquidazione.

REMINIAC, d'Angennes.

Sono antichi gentiluomini di Bretagna, e la linea francese fu celebre per glorie mascoline e femminine, onde ha nome l'*hôtel Rambouillet*, di Parigi.

Uno di loro venne in Piemonte con Madama Reale Cristina, e la sua discendenza mascolina, segnalata per distinti uffici di Stato e di Corte, si riduce ora in monsignor Alessandro, arcivescovo di Vercelli, cavaliere dell'Annunziata e senatore, angelo di carità, essendo testè passato di vita il marchese Enrico, gentile cultore delle arti belle, mio buon amico. Sono marchesi di **Gorino**. Annesso al loro palazzo è il teatro d'Angennes, uno dei migliori di Torino, ch'essi costrussero nel secolo scorso.

RESSANI, di Pinerolo.

Giovanni Angelo Ressano, prefetto di Barcellona, acquistò nel 1635 e 1645 il feudo di **Fenile** dai della Riva e Goveani.

RICARDI, di Biella.

Nel 1697 la dama Angela Margarita Ricardi Avogadro di Cerione donò al vassallo Federico Ricardi, suo cognato, l'ottava parte del feudo di **Netro**; ma primo ad esserne investito era il figliuolo di lui, vassallo, Giuseppe Maria, nel 1749.

Vincenzo, di Giuseppe Ricardi di **Netro**, sposò Luigia Cavalleri di Groscavallo, ultima della sua stirpe, ed acquistò nel 1787 il feudo dei Cavalleri, cioè **Groscavallo**, già devoluto al demanio, col titolo comitale. Nel 1789 fu ammesso come cavaliere di giustizia nell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro.

Il conte Vincenzo Felice fu maggiordomo del Re; uno dei molti suoi figliuoli (Alessandro) è vescovo di Savona. Un altro (Ernesto) si è distinto assai nella prima guerra dell'indipendenza italiana.

RICARDI, d'Oneglia.

Lazzaro Ricardi, d'Oneglia, acqnistò il feudo di **Lantosca** nel 1701. Avea il patronato di due canonicati nella chiesa collegiata d'Oneglia.

Un Giambatista Marcello, non so se fratello o cugino di Lazzaro, era abate di San Genuario e morì verso il 1737.

I Ricardi di Lantosca pervennero a gradi distinti nella milizia. Ora fiorisce di tal famiglia un valente poeta, professore di belle lettere.

RICCATI.

Giuseppe fu creato nel 1791 barone del capitanato di **Ceva**, in ragione di due punti di giurisdizione del feudo di **San Michele**.

RICCI, d'Asti.

Nel 1394 già signori di **San Paolo**, poi di **San Michele**, **Solbrito** ed altri feudi.

A questa famiglia apparteneva il celebre e sventurato David Ricci o Rizzio, amico di Maria Stuarda. Estinti.

RICCI, di Cuneo.

Gerolamo, colonnello di cavalleria, acquisitore d'**Andonne** nel secolo XVII.

Alessandro, sindaco di Cuneo nel 1696.

RICCIOLIO, di Torino.

L'avvocato Luigi Maurizio Ricciolio, segretario di S. M. nel Consiglio de'memoriali, fu fatto conte nel 1830.

RICOTTI.

Ricotti Carlo Francesco ebbe lettere di nobiltà il 12 febbraio 1788. Fu abilitato in tal guisa ad acquistare il feudo di **Somano** (Alba) col titolo comitale.

RIGHINI.

Ignazio fu creato nel 1785 conte del tenimento di **Fine-**

gialda, il quale venne chiamato allora, con vocabolo più sonante, **Sant'Albino**.

RIGHINI.

Baroni di **San Giorgio d'Aosta** (valle di Rêmes) nel 1795. Due generazioni di questi Righini si segnalarono nella milizia.

RIGNON, di Torino.

Edoardo Giuseppe Rignon, figliuolo d'una Radicati, fu creato conte nel 1827.

RIPA, originarii di Chieri.

Agostino, figliuolo d'Antonio Ripa, primo segretario di Carlo Emanuele I, acquistò **Giaglione** e **Meana** con titolo prima comitale, poi marchionale, e morì nel 1613 in età settuagenaria. Uno de' suoi figliuoli, Carlantonio, fu vescovo di Mondovì nel 1632. Un altro Ripa, Vittorio Agostino, fu vescovo di Vercelli nel 1680.

Il marchese Vespasiano fu vicario della città di Torino nel 1751.

ROASENDA, di Roasenda (nobiltà insigne).

Possedeano **Roasenda, Balocco, Bastia, Monformoso**, ecc., in pieno allodio. Tennero Roasenda fino al secolo XV; si sottoposero ad Amedeo VIII nel 1412 dopo un assedio.

ROBBIO di **San Raffaele**, e ROBBIO **di Variglié**, di Chieri.

De' Robbi di Chieri v'ebbe un Luchino, contador generale delle milizie e genti da guerra nel 1599.

Abbondavano di ricchezze, onde si contarono ne' vari rami della famiglia molti maggioraschi e tre feudi: **San Raffaele**, **Carpenea** e **Variglié**. Spartironsi in due linee principali.

La linea dei conti di San Raffaele finì in Benvenuto che morì nel 1794; fu autore di varie opere, e facea parte di quella compagnia di gentiluomini piemontesi che sullo scorcio del secolo passato si volsero con ardore a coltivar le scienze e le lettere. Il feudo di **Variglié** fu acquistato nel 1722 da Carlo Amedeo,

figliuolo di Maurizio Antonio, maggiordomo del Re e d'Anna Violante Avogadro d'Olcenengo.

ROBERTI, di Nizza della Paglia.

Conti di **Castelvero** nel 1680. Si distinsero nella milizia, ne' governi, e in uffizi di Corte.

ROBERTI.

Conti di **Cocconito** nel 1721. Estinti.

ROCCA-SAPORITI.

Il conte Apollinare Rocca-Saporiti, di Modena, fu creato marchese della **Sforzesca** nel 1848.

ROCCI.

Il cavaliere Felice, senatore nel Senato di Casale, fu fatto barone nel 1843.

ROERI, originarii d'Asti.

Risalgono, come nobiltà feudale, al secolo XIII. Si divisero in molte linee e possedettero in vari tempi i feudi di **La Vezza, Monteu Santo Stefano, Castagnito, Monticelli, Cortanze, Ceresole, Piea, Piobesi, Poirino, Pralormo, Sommariva, Calosso, Gnarene, Ternavasio** e **Settimo.**

La maggior parte d'essi feudi aveva movenza dal vescovo d'Asti. I Roeri di Cortanze scendono da Oddone di Manfredo, che vivea nel 1269. La linea di Monticelli da un altro Oddone già morto nel 1429.

Onoratissimi uffici coprirono molti de' Roeri. Un Giambatista Roero fu nel secolo scorso cardinale ed arcivescovo di Torino e cavaliere dell'Annunziata. Apparteneva alla linea estinta dei conti di **Pralormo**.

ROGET DE CHOLEX, di Savoia.

Il cavaliere Gaspare Gerolamo Roget di Cholex, ministro dell'interno, venne creato conte per *motuproprio* del Re Carlo Felice nel 1824. Uomo di molto ingegno e di molta eloquenza.

ROFFREDI, di Cherasco.

Ebbero un avvocato fiscale generale, morto nel 1626, il cui nipote Filippo Maria, avvocato patrimoniale generale, acquistò **Saorgio** nel 1710.

Francesco Roffredi, teatino, fu professore di matematica a Nizza.

Maurizio, cisterciense, era bibliotecario dell'Università di Torino, e morì nel 1805 d'anni 96.

Benchè la famiglia fosse composta di 17 fratelli tutti viventi ad un tempo, non ne rimase discendenza.

ROLFI, d'Alba.

Simone Francesco, tesoriere, acquistò nel 1722 il feudo di **Castiglione d'Asti** con titolo comitale.

ROLFI, di Breo-Mondovì.

Acquistarono nel 1786 la baronia di **Marigny** nel Fossignì.

ROMAGNANO (nobiltà originaria insigne).

Il marchese Cesare, stato più volte sindaco di Torino, marito d'una Provana, ricevè facoltà nel 1839 di trasmettere il titolo di marchese di **Virle** al cavaliere Nicanore Provana del Sabbione, suo figliuolo adottivo.

ROSSI.

Carlo Antonio Rossi ebbe lettere di nobiltà il 13 giugno 1788 perchè potesse ricevere l'investitura del feudo di **Briga** (Novara) col titolo comitale.

RUBIN.

L'avvocato Luigi Rubin, già intendente generale in Sardegna, venne creato barone nel 1830.

RUFFINI, di Savigliano.

Enrico Ruffino, dottore di leggi, acquistò nel secolo XVI parte di **Castiglion Falletto**.

Il presidente Ottavio, suo figliuolo, cavaliere di gran croce

e governatore di Savigliano, acquistò **Diano** e parte di **Ceresole**.

I Ruffini si divisero poscia in due linee.

La primogenita de'conti di **Diano** è estinta.

La secondogenita fu investita di **Gattiera** per via di Silvia dal Pozzo di Bojon, la quale nel 1664 sposò Giacomo Antonio Ruffino, dottor di leggi.

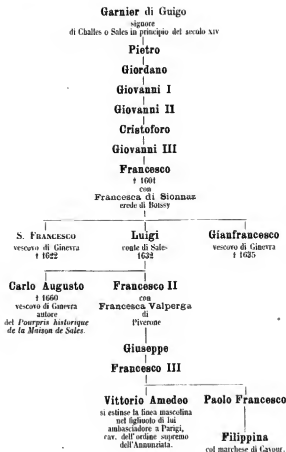
S.

SACCHI, di Bra.
Conti di **Lisio** nel 1710.

SACCHI, di Casale.
Conti nel 1687.

SALES o **CHALLES**, di Savoia.

Genealogia della famiglia Sales o Challes di Savoia



SALINO.

Il cavaliere Teonesto Salino, vice-prefetto nel tribunale di prima istanza di Torino, fu creato conte nel 1837.

SALLIER DE LA TOUR.

Filiberto portò alcun tempo l'abito clericale; dimessolo, pervenne col merito di profondi studi all'ufficio di presidente della Camera di Savoia, e nel 1688 acquistò **Bordeaux** dai Gesuiti per lire 12,000, e 12 anni dopo colla spesa di lire 19,200 ottenne l'investitura di **Cordon** e **Combleux** col titolo marchionale; fu diplomatico, segretario di Stato, ministro della guerra. Cadde in disgrazia per essersi opposto alla guerra, e morì a Tournon nel 1708.

Questa famiglia si segnalò nella milizia e nella diplomazia; i due ultimi che vissero a'miei tempi ebbero i supremi onori del grado di maresciallo e del collare dell'Annunziata.

L'ultimo (Vittorio) sedette con dignità nel Senato del regno, onorato per molto ingegno, per l'autorità d'una lunga sperienza e per la franca e sempre cortese sua parola da que' medesimi che ne combatteano le opinioni.

SALOMONE, di Vercelli.

Risalgono al principio del secolo XV. Aveano già allora qualche giurisdizione in **Serravalle**, che fu eretta in contado nel 1562, anno nel quale acquistarono anche **Vintebbio**. Ve n'ebbero diverse linee investite di **Lessona** e di **Mollettes**. Tutte ora estinte.

Giuseppe Luigi, ultimo conte di Serravalle, morì nel 1807, lasciando quattro figlie.

SALMATORIS, di Cherasco.

D'antica nobiltà: Giovanni Secondo fu primo presidente del Senato di Nizza nel 1697. Nel 1724 ebbe i feudi di **Lequio** e **Costamagna**.

L'ultimo conte Salmatoris, Gian Carlo, fu nominato nel 1804 prefetto del palazzo di Napoleone I, e regolò le cerimonie della Corte imperiale. Non ebbe che quattro figlie.

SAN GIUST, di Sardegna.

Alberto San Giust in marzo del 1421 era investito dei feudi o ville di **Furtey, Segaria, Paoli, Villagreca** e **Zizala**. È forse il ceppo de' conti di **San Lorenzo**.

SANSOZ.

Giovanni Claudio, consigliere di Stato, segretario di Stato dei comandamenti delle finanze e del gabinetto di Carlo Emanuele II, ebbe per merito de' suoi servizi nel 1656 il dono del feudo di **Bovile** col titolo comitale.

I Sansoz si spensero nel 1761.

SAPELLI.

Il commendatore Sebastiano Sapelli fu fatto conte nel 1825.

SAPPA, d'Alessandria.

Pietro Martire ottenne lettere di nobiltà dall'imperatore Rodolfo nel 1597.

Alessandro, poeta, di Galeazzo e di Ippolita Baratta, nato nel 1717, morto nel 1783, fu riformatore degli studi in Alessandria, maggiordomo onorario del Re, marito di Marianna Gozzani di San Giorgio.

Un suo figlio fu vescovo d'Acqui, di gran pietà. Estinti.

SAPPA, di Pinerolo.

L'avvocato cavaliere Giuseppe Sappa, già intendente generale dell'isola di Sardegna, indi senatore del regno, e presidente nel Consiglio di Stato, fu fatto barone nel 1843.

SARACENO, di Bra, e di Cortemiglia.

Francesco, medico, aveva acquistato da Giacomo Francesco Del Carretto parte di **Mombaldone** prima del 1668.

Altri Saraceni acquistarono nel medesimo secolo porzioni dei feudi di **Brondello** e **Torre Bormida**.

SARIOD, d'Aosta (nobiltà insigne).

Antichi pari d'Aosta. Possedevano i feudi d'**Avise, Valgri-**

sanche, **Introd**, **Notre Dame de Rêmes** con titolo signorile; **La Tour**, **St-Pierre** e **St-Nicolas** con titolo comitale.

SCAGLIA, di Biella.

Giovanni, decurione di Biella nel secolo XIII. Serie di dottori, notai e mercatanti.

Bernardo nel secolo XV, stipite del lato di Verrua.

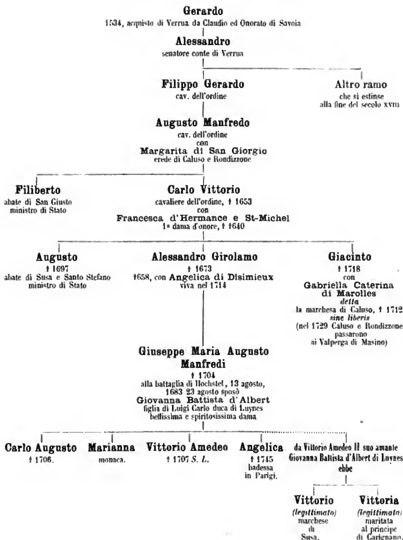
Gerardo suo figliuolo acquistò **Verrua** nel 1534.

Stefano suo fratello fu collaterale e conte palatino.

Nel 1561 titolo comitale per **Verrua** concesso ad Alessandro senatore.

Ecco la successione del lato dei conti di Verrua:

Genealogia della famiglia Scaglia di Biella



SCARAMPI, d'Asti, ma alcuni li dicono originarii di Fiandra.

Molti Scarampi, come tante altre famiglie insigni d'Asti, di Chieri, di Lombardia, di Toscana esercitarono in paesi stranieri l'arte di cambiatore e banchiere. Ma già nel 1329 nna delle famiglie Scarampi era dall'imperatore investita de' feudi di **Vinchio**, **Montaldo** e **Mombercelli**. Poco dopo vi s'aggiungevano **Cortemiglia**, **Cessole**, **Olmo**, **Roccaverano**, **Bubbio** e **Monastero**. Si scompartirono in più linee, una delle qnali ebbe con altri feudi il **Cairo**.

Anna del Carretto portò nel 1602 al marito Galeazzo Scarampi il feudo di **Pruney**.

SCARAVELLI, di Biella.

Pretendevano aver l'origine comune cogli Scaligeri di Verona, avendo lo stesso stemma.

Gianfrancesco, presidente, ebbe dne figliuoli.

Gianantonio acquistò **Givoletto** nel 1557.

Melchior, senatore, era consignore d'**Altessano**, **Borgaro**, **Mombello** e **Lovencito**. Sposò Florismonda Costa, vedova di Antonio Luigi di Savoia-Pancalieri, e in seconde nozze Giovanna Malingri, dama di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia.

Famiglia estinta sul cader del secolo XVII.

SCASSI.

Il dottore Onofrio Scassi, celebre professore di medicina a Genova, fu fatto conte nel 1830.

SCHIARI, di Viù.

Il cavaliere Giambatista Schiari, figliuolo del notaio e causidico collegiato Domenico, senatore nel Senato di Piemonte, poi presidente, infine presidente capo, fu creato conte nel 1843.

SCLOPIS, di Borgostura, e SCLOPIS, di Salerano.

Da Giaveno, ove fioriva nel 1569 un nobile Eusebio *Sclope*, notaio, si recarono ad abitare a Torino verso il 1680, e nei figliuoli di Giambatista, morto nel 1689, si divisero in due linee.

La primogenita acquistò il fendo di **Borgostura**, alla quale apparteneva il conte Alessandro, incisore, non infelice, di vedute di Torino e di ville suburbane.

La secondogenita acquistò il fendo di **Salerano**. Il padre e l'avo del vivente conte Federico furono decurioni della città di Torino. Gli era avo materno il celebre primo presidente conte Peyretti di Condove.

Federigo, ministro di Stato, primo presidente e senatore, uno de' ministri che segnarono lo Statuto costituzionale, riputatissimo giureconsulto e storico, mi è troppo amico perchè io possa soggiugner altro a meritata commendazione di lui.

SCOTTI.

Filippo Scotti, maggior generale, fu creato conte nel 1865.

SCOZIA, di Monferrato.

Nel secolo XV erano già consignori di **Murisengo**. Più tardi possedettero in vari tempi i feudi di **Lavriano, Monteu da Po, Piazzo, Benevello** e **Verduno**.

Carlo Bernardino, cameriere ducale e coppiere della duchessa di Mantova e Monferrato, ottenne nel 1704 l'aggindicazione del feudo di **Calliano**, per le doti d'Isabella Canossa sua avola.

Un altro ramo degli Scozia, ora estinto, trasferitosi in Pinerolo al principio del secolo XVI, acquistò il fendo del **Pino** e parte di **Bruino**.

SERVENTI.

Il generale cavaliere Giorgio Serventi fu fatto barone nel 1847.

SICCARDI, di Verzuolo.

Ginseppe Siccardi, eccellente giureconsulto che fu poi ministro guardasigilli ed uno dei migliori oratori nel Senato del regno, fn fatto conte nel 1846.

SIMIANA, di Provenza (nobiltà insigne).

Genealogia della famiglia Simiana di Provenza (N. I.)

Bertrando Rambaldo V
di Simiana, barone di Gordes
con
Guigona Aleman

Carlo
quartogenito, signore d'Albigny, generale di cavalleria di S. A.
1602, cav. dell'ordine
1607, 27 febbraio, sposò **Matilde di Savoia**, legittimata
marchesa di Pianezza 1614 † 1639
decapitato nel castello di Moncalieri il 7 febbraio 1608

Carlo Emmanuele Filiberto Giacinto
testò 1677
ambasciadore all'imperatore Ferdinando,
luogotenente generale, cavaliere dell'ordine, gran ciambellano
1651 acquista Montafia, 1667 acquista Livorno
dopo il 1655 si ritira nella casa della Missione ove muore con segni di gran pietà
1630 sposò
Giovanna Arborio di Gattinara

Giuseppe	**Carlo Giovanni Battista**	**Tre sorelle**
† 1645	† 1706 maresciallo di campo in Francia cav. dell'ordine luogotenente generale della cavalleria di S. A. 1° con **Maria Grimaldi** di Monaco 2° con **Anna Isnardi** erezione di Montafia in principato da Clemente X	maritate 1ª in S. Martino di S. Germano, 2ª Trivero, 3ª Valperga di Masino e poi Ferrero di Masserano

Gaetano	**N. N.**	**Irene**	**Delfina**	**Amabilia**
† 1666.	† 1687 a Parigi.	investita di Pianezza 1716 col principe Michele Andrea Imperiale di Francavilla.	con Solaro del Borgo poi col marchese di Lanzo	col marchese di Caraglio.

SOBRERO.

Il cavaliere Carlo Sobrero, distinto generale d'artiglieria. ebbe diploma di concessione del titolo di barone nel 1844.

SOLARI.

Luca Andrea e Nicola Benedetto, fratelli, ottengono sentenza camerale del 2 ottobre 1819 che li dichiara nobili di nobiltà antica e generosa, e li mantiene come tali nel possesso o quasi possesso della medesima, e nell'uso dello stemma prodotto coll'albero genealogico.

SOLARO.

Antonio Solaro, notaio e primo segretario del cardinale Maurizio di Savoia, acquistava il feudo della **Margarita** dai marchesi del Carretto per ducatoni 4875.

Il conte Giuseppe Maria suo figliuolo fu luogotenente generale d'artiglieria e scrisse la storia dell'assedio di Torino da lui difesa. Nel 1698 aveva acquistato il feudo di **Pianfei**.

Il conte Clemente Solaro della Margarita, stato lunghi anni ministro degli affari esteri del Re Carlo Alberto, poi deputato al Parlamento e capo dell'opposizione clericale che sostenne eziandio fedelmente cogli scritti, appartiene a questa stirpe.

SOLAROLI.

Il generale Paolo Solaroli, reduce dall'India ove si era distinto, fu creato barone nel 1844 e aiutante di campo del Re.

SOLERI.

Alessandro Luigi ed il sacerdote Giovanni, fratelli Soleri, ottennero nel 1846 lettere di nobiltà.

SOMIS, di Strambino.

Carlo Ignazio Somis era figliuolo di Giambatista, primo violino di Corte.

Fu celebre medico, archiatro regio, capo del magistrato del protomedicato, e nel 1787 acquistò la contea di **Chiavrie**.

Giambatista suo figliuolo, dottore del Collegio di giurispru-

denza, uomo d'una esemplare integrità e del puro idioma italiano ferventissimo promotore, scrisse varie opere molto pregiate in classico stile, fu avvocato generale in Savoia e a Genova e presidente. L'ebbi collega più anni nell'Accademia reale delle scienze.

Ignazio, figliuolo di lui, fu intendente generale, direttore generale degli archivi di Corte, poi primo ufficiale nella regia segreteria del gran magistero dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

SORDI, di Casale.

Conti di **Torcello** nel 1614.

SPITALIER, di Nizza al mare.

Conti di **Cessole** nel 1775. Ebbero un primo presidente del Senato di Nizza, conte Ilarione, di coltissimo ingegno, ai tempi di Carlo Alberto il Magnanimo.

STARA.

Il cavaliere Giuseppe Stara, primo presidente, ministro di Stato, senatore del regno, e ciò che val meglio, profondo giureconsulto, fu creato conte nel 1847.

STORTIGLIONI, d'Alessandria.

Avevano patronati nella chiesa cattedrale ed anche fuori di Alessandria.

Giovanni Stefano sposò Teresa figlinola dell'avvocato Gianmaria Mandrino, la quale nel 1734 fu investita di **Loby** con titolo comitale per lire 7000.

Carlo Maria, consigliere nel Consiglio di commercio, fu condannato nel 1763 alla decapitazione per falsificazione di biglietti di banca di complicità con Vincenzo Lavini. Fu commutata la pena della morte in carcere perpetuo ad ambidue.

Ambidue conducevano disegni a penna con molto magistero, ma Lavini era sovrano in quell'arte.

Lavini era scrivano nella segreteria di guerra sotto il conte Bogino. Un dì gli fu data a copiare una regia provvisione.

Lavini imitò per tal guisa la scrittura e le segnature dell'originale che il ministro non seppe distinguerla dalla copia. Lavini ne aspettava lode, Bogino gli diè commiato con queste parole: *abbiamo tutti bisogno che Dio ci tenga la sua santa mano sul capo. A voi, perchè non capitiate male, bisogna che ve le tenga tutte e due.* Due anni dopo fu preso per la falsificazione dei biglietti.

Questa particolarità mi fu raccontata dal mio venerato maestro e protettore il conte Prospero Balbo, figliuolo adottivo del conte Bogino.

T.

TAFFINI, di Savigliano.
Scendono da Camillo, investito d'**Acceglio** nel 1611, che fu qualche anno dopo governatore di Torino.

TARICHI, di Cherasco.
Signori di **Castelvecchio** e **Borgo** nel 1722. Estinti.

TARICHI, di Cuneo.
Conti di **Canosio** nel 1722. Estinti.

TARICHI, di Cuneo.
Conti di **Stroppo** nel 1722. Estinti.

TARINI, di Torino.
Nel 1598 Gian Domenico era libraio in Torino, e si rendette livellario di due case nella via di Po e presso la chiesa di San Marco, appartenenti alla cappella dei cantori della metropolitana. Ebbe 14 figliuoli; uno di essi, Giambatista, decurione della città di Torino e intendente generale delle fortificazioni, n'ebbe alla sua volta 18. Ad Ottavio Amedeo, uditore e tesoriere del principe di Carignano, nacquero 14 figlinoli, ed uno di loro, Antonio Morizio, uditore anch'egli del principe di Carignano, morto nel 1730, cominciò a tralignare procreandone soli 10. Dopo lui la famiglia già distinta per cariche ed alleanze acquistò la nobiltà mercè il possesso ereditario d'una commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.
Questa famiglia è ora estinta e non ha da confondersi coi Tarini-Imperiali conti di Melasso.

TARSIS.

Carlo Tarsis fu creato conte nel 1835.

TECCIO, di Biella.

L'avvocato Giovanni Agostino acquistò il feudo di **Bajo** col titolo comitale nel 1784.

TESAURO, di Fossano.

Verso il principio del secolo XVI viveva un Franceschino Tesauro, che essendo già molto avanzato negli anni e udendo che tre suoi figliuoli avevano nel giorno medesimo conseguito tre premii, fu preso da uno spasimo di gioia tale che ne morì.

Uno di questi figliuoli era Antonio, che fu protomedico, consigliere ducale, inviato a Rodolfo e Mattia d'Austria, cavaliere aureato e senatore, e morì nel 1564. Ebbe il contado di **Salmour**.

Antonino, suo figliuolo, fu senatore e consigliere di Stato. Compilò un volume di decisioni. Suo padre era morto di 80 anni. Egli s'approssimò ai cento.

Gaspare Antonio, suo figliuolo, anch'ei senatore, è autore delle *Questioni forensi;* Margarita sua figlia, poetessa, sposò Filippo Emmanuele di Savoia-Collegno.

L'abate Emmanuele, celebre storico, letterato, epigrafista del secolo XVII, accrebbe ancora le domestiche glorie della famiglia Tesauro, la quale tuttavia fiorisce.

TETTÙ, di Fossano, ma originarii di Tours.

Scendono da un Renato Tettù, maggiore della città di Mondovì, il cui figliuolo Carlo Emmanuele, avvocato e auditore camerale, acquistò nel 1722 il feudo di **Camburzano** per lire 4750.

THAON o **TAONI**, di Revel e Sant'Andrea (originarii di Lantosca).

Scendono da Pietro, il cui figlio Carlo Antonio fu investito nel 1628 del feudo di **Sant'Andrè**, come erede della madre Camilla Michelotti.

Pietro Antonio, figliuolo di lui, acquistò nel 1685 il feudo di **Revel**.

Questa famiglia, salita in breve a grande stato, ebbe vicerè, marescialli, cavalieri dell'Annunziata, ministri, e un diplomatico di provata abilità, non ha guari defunto.

Il conte Ottavio di Revel, senatore del regno, esperto ministro delle finanze, segnò nel 1848 lo Statuto concesso dal Magnanimo Carlo Alberto.

TOESCA, di Rivarolo.

Conti di **Castellazzo** e consignori di **Castellamonte**.

TOLENTINO, di Milano.

Giovanni Tolentino avendo sposata Isotta, figlia naturale del duca Francesco Sforza, ebbe in dote **Solero** e **Quargnento** nel 1467.

TOLOSANI.

Baroni di **Valgrisanche** nel 1791.

TONDUT, di Nizza al mare.

Erano signori di **Falicone** nel 1551. Acquistarono nel 1700 il feudo della **Scarena** con titolo comitale. Stirpe estinta nella persona di quel conte che fu ministro dell'interno sotto il Re Carlo Alberto. Uomo di grande ingegno, ma ultraclericale ed appassionato nemico del partito liberale anche più moderato.

TOUFANI, di Sardegna.

Nel 1753 acquistarono **Nurechi** ed **Azuno**, eretti in contado cinque anni dopo per scudi 2500.

TRABUCCO, di Cuorgnè.

Scendono da Gianantonio, di Bernardino. Egli nel 1646 fu eletto generale delle finanze di Savoia. Due anni dopo acquistò metà della giurisdizione di **Castagnetto**: morì nel 1664.

Contrassero i Castagnetto nobili alleanze coi Broglia, Villa,

Filippa, Piossaschi, Carrocio, Falletti, Ricci, Provana, Biscaretti, Roeri, Truchi, Pastoris, Asinari.

Cesare, ora conte di Castagnetto, fu intendente generale della casa del Re Carlo Alberto finchè egli visse; ebbe gli onori di primo segretario di Stato e fu creato senatore del regno.

TRAFFANI, di San Damiano.

Conti di **Montemarzo** nel 1722.

TRUCHI, originarii di Savigliano.

Domenico Truchi, di Savigliano, ufficiale del soldo, fu dichiarato immune per duodecima prole nel 1591.

Questi fu ceppo di tre linee.

La prima, cominciata nel figliuolo primogenito, Giacomo, finì miseramente in altro Giacomo, referendario, giustiziato in gennaio 1693 insieme col figliuolo Stefano per reati di fellonia e malversazione.

La seconda, cominciata in Gianmatteo, ebbe lettere di nobiltà nel 1614, acquistò il feudo di **Paglières** e parte di **Genola**.

La terza, cominciata in Gianbartolomeo, salì ad alti destini; imperocchè Giambatista suo figliuolo primogenito, il quale nel 1645 esercitava l'ufficio di causidico a Torino, era eletto nove anni dopo consigliere ducale e procuratore generale patrimoniale, e poi presidente e generale delle finanze, infine primo presidente e capo del Consiglio delle finanze. Era ministro dirigente ed aveva piucchè ogni altro l'orecchio di Carlo Emanuele II. Acquistò nel 1673 la baronia della **Generala**, dieci anni dopo la contea di **Levaldigi**. Mercè la sua influenza due suoi fratelli furono vescovi, l'uno (Domenico) di Mondovì, l'altro (Cristoforo) d'Ivrea.

Questo celebre ministro, chiamato non senza grave esagerazione il Colbert del Piemonte, non ebbe prole. Onde i feudi suoi e le sostanze passarono a Carlo Giacinto Truchi, consigliere di Stato, suo fratel cugino, il quale raccolse anche l'eredità del vescovo di Mondovì.

La sua discendenza mascolina si è estinta sul declinare del secolo scorso.

TURCHI, d'Asti.

Antica e nobile famiglia, che possedette i feudi di **Frinco**, **Mandonio, Montemagno** ed altri. I discendenti, caduti in povertà, tornarono all'aratro, ma serbano le pergamene avite.

TURINETTI, originari di Chieri.

Scendono da Ercole, maestro di grammatica in Chieri, che, lasciato il nobile ufficio d'insegnante, acquistò ricchezze attendendo al filatoio da seta. Ebbe vari figliuoli.

Giorgio, primo presidente delle finanze, morì a Torino nel 1673. Egli acquistò **Priero**.

Giovanni Antonio, suo fratello, banchiere, poi mastro uditore camerale, comprò **Pertengo**.

Ercole, figliuolo di Giorgio, fu cavaliere del Toson d'oro e dell'Annunziata, supplendo il merito distinto al difetto della nobiltà avita.

Erano loro agnati i Turinetti che nel secolo XVII si stabilirono a Orbassano e usavano la stessa arme gentilizia.

V.

VALFREDI o **VALFRÈ**, di Chieri.

Ebbero nel secolo XVI Vincenzo cavaliere di Malta.

Sebastiano suo nipote fu consigliere di Stato, contadore generale, ed acquistò **Valdieri** con titolo comitale.

Fiorisce oggi in questo casato un distinto generale d'artiglieria.

VALLESA, d'Aosta (nobiltà originaria insigne).

Antichissimi pari d'Aosta, che possedevano i feudi di **Vallesa** con **Fontanamora, Spina**, la **Trinité de Gressoney, Liliana, St-Jean de Gressoney, Perloz, Arnaz** con titolo di baroni.

L'ultimo di sua stirpe fu il barone Alessandro, cavaliere dell'Annunziata, valente ministro degli affari esteri del Re Vittorio Emanuele I.

VALPERGA, del luogo di Caluso.

Giuseppe Benedetto Valperga, di famiglia civile, acquistò nel 1722 il feudo di **Barone** per lire 23,000.

Francesco Brunone, suo nipote di figlio, sposò una Rorà.

VASCO, di Mondovì

Scendono da Dalmazzo, investito nel 1630 dal vescovo d'Asti di **Castellino** ed **Igliano**. Da questa famiglia uscì un insigne economista, Giovanni Battista Vasco, di cui do la genealogia.

Dalmazzo VASCO
signor di Castellino e d'Igliano

Cristoforo
senatore

Carlo Francesco
de' signori di Torre Bormida, Niella, Castellino e S. Michele
con
Zenobia del Carretto di Lesegno

- **Francesco**
  carmelitano scalzo
  vescovo d'Alba
  † 1749.
- **Giuseppe Nicolò**
  intendente generale della real casa
  conte della Bastia
  con
  Cristina Missegla
    - **Generosa**
      monaca.
    - **Gabriella**
      monaca.
    - **Dalmazzo Francesco**
      statista
      con
      Maddalena Faussone di Nucetto.
    - GIAMBATISTA
      domenicano
      poi secolarizzato
      economista
      n. 1733 † 1796
      alla Rocchetta Tanaro
      in casa de' marchesi Incisa.
    - **Nicolò Tomaso**
      prete.

VEGLIO, d'Alba.

Bernardino Veglio teneva a fitto **Grinzane** dal marchese Argentero di Bersezio.

Giambatista suo figliuolo acquistò per lire 16,304 il feudo di **Castelletto d'Ussone**, col titolo comitale.

VESCOVI, di Novara.

Titolo di principi di **Vespolate** loro conferito nel 1817 invece di quello di principi di **San Giulio** e d'**Orta** che prima portavano.

VEUILLET, di Savoia.

Nel 1695 Gianfrancesco, presidente della Camera, acquistava il marchesato di **Yenne**; sposò Giacomina di Seyssel de la Serraz.

Pietro, signore di **Meyserie** e **Vauluisant**, sposò nel 1540 Francesca d'Antonio Soria, gentilnomo portoghese e primo medico di Beatrice di Portogallo

|

Giovanni, consigliere ducale e giudice di Bressa, testò nel 1586
con
Maria Francesca di Chavannes

|

Clandio Gaspare, celebre matematico † 1638
con
Filiberta di Chabeu

|

Pietro Gaspare — Stefano — Antonio — Giovanni

L'ultimo marchese di Yenne fu a' tempi di Re Carlo Felice vicerè di Sardegna, poi governatore di Genova e cavaliere dell'ordine dell'Annunziata. Ebbe il raro dono di farsi amare dai governati.

VIANSON.

Vittorio Vianson, negoziante in seta e banchiere, fu creato conte nel 1824.

VIALI, d'origine francese.

Gaspare Viale, di Torino, era scudiere di Madama Reale Cristina.

Carlo Gregorio suo figliuolo aveva parte della giurisdizione di **Brondello**, e viveva a Saluzzo.

VIARANA.

Viarana Carlo Erasmo, dei decurioni di Torino, ebbe lettere di nobiltà mediante la finanza di lire 3000 per poter essere creato conte di **Monasterolo** (Torino). Ambedue i privilegi furono conferiti sotto la data del 25 agosto 1795. Ebbe di quel feudo la metà del terzo.

VIARIZI, di Chieri.

Scendono da un nobile Giovanni che fioriva nel 1563.

Gaspare, figliuolo di lui, fu cameriere del duca di Savoia.

Pompeo, nipote di Gaspare, acquistò parte di **Ceva**, **Lesegno**, **Roasio** e **Torricella** nel 1734.

Si chiamano marchesi per li punti di giurisdizione che avevano nel feudo di Ceva, ma dovrebbero dirsi *de' marchesi di Ceva*.

VICHARD DI ST-REAL, di Savoia.

L'abate Cesare, celebre storico, nato nel 1639 a Ciamberì, storiografo del duca di Savoia nel 1680, morto nel 1692, era figliuolo di Baldassarre, consigliere di S. A. R. e nipote di figlio di Claudio Francesco, senatore e prefetto di Montiers.

La dignità senatoria che conferiva in Piemonte la sola nobiltà personale, attribuiva in Savoia la nobiltà ereditaria, onde abbondavano i nobili in quel ducato. Ma Francesco di St-Real v'aggiunse nel 1748 la signoria di **Villarchabod**, donatagli dal conte d'Ortan.

Ebbi a collega nella reale Accademia delle scienze l'ultimo cavaliere de St-Real.

VIDUA, originarii di Conzano.

Giacomo Antonio, medico, ebbe un figliuolo che si chiamò

Domenico, senatore, che fu investito nel 1697 della quarta parte di **Conzano** con titolo comitale.

Dopo la restaurazione un conte Pio Vidua non lasciò gran fama di sè, como ministro dell'interno. Bensì Carlo, figliuolo di lui, ed ultimo di sua stirpe, amico di Cesare Balbo e d'altri sommi, era un alto e indagatore ingegno, e i suoi lunghi viaggi nell'antico e nel nuovo mondo sarebbero stati assai fruttuosi se morte nol coglieva immaturamente in Ambojna.....

VIGNATI, di Lodi.

Ebbero un chiaro giureconsulto che nel 1472 acquistò **Sant'Egidio**. Famiglia estinta non son molti anni.

VIGNET, di Conflans.

Nel 1741 Stefano, Andrea e Filiberto, fratelli, i due primi avvocati, ottennero patenti di restituzione in tempo per far interinare le patenti del 3 settembre 1527 con cui era stata concessa a Luigi Vignet, loro progenitore, la nobiltà ereditaria coll'uso dello stemma. Non si negavano d'ordinario tali restituzioni (purchè non vi fosse stato nel tempo intermedio nota d'infamia, od esercizio d'arti meccaniche) perchè la causa della *nobiltà*, come quella della *libertà*, e quasi come un complemento di libertà, credevasi degna di favore. È noto che le lettere patenti non interinate, nè registrato dal magistrato competente non poteano aver effetto, e spirato il termine stabilito diventavano caduche.

VIGNET, di Savoia.

Il cavaliere Amato Luigi Vignet, diplomatico distinto, fu fatto barone nel 1821. Morì a Napoli ov'era ministro nella prima invasione del cholera. Era amico d'Alfonso di La Martine.

VITALI e **SAN VITALI**, di Cuneo, originari di Parma.

Verso il 1260 un Giacomo venne ad abitare a Mondovì, ed era dalla patria cognominato il *parmigiano*. Tenne onorevole stato, ed i suoi discendenti figurano tra i consoli di quella

città. Nel 1371 erano signori di **Villanova**. Nel 1468 Stefano e Vianino trasferirono la loro dimora a Cuneo.

Verso la metà del secolo XVII la famiglia era divisa in due linee. Una chiamata de' conti Vitale di Paglières, procedeva dal senatore Giangiacomo. L'altra, che si chiamò de' marchesi di San Vitale, scendeva da Carlo, capitano e gentiluomo di camera. Il titolo marchionale dorivò dall'acquisto di qualche punto di giurisdizione sul marchesato di **Ceva**, del quale tanto si abusò per moltiplicare i marchesi, conti e baroni.

La linea de' marchesi San Vitale si è estinta a' nostri tempi.

V'ebbe tra questi marchesi un semplicione, una specie di Calandrino, di cui si contano le più graziose novelle, e la cui memoria è popolare. Doveva essere contemporaneo di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, nel qual caso sarebbe stato Luigi Antonio San Vitale, marito di Geltrude Valperga di Masino.

VILLATA, di Buttigliera d'Asti.

Conti di **Piana** con **Rivaira** in territorio di Bene nel 1752.

Un ramo dei Villata, il solo che sopravviva, è al servizio d'Austria.

VIVALDA.

Sono d'antica nobiltà. Avevano nel secolo XVI un cavaliere di Malta. Bernardino fu professore di leggi di molto nome nelle Università di Mondovì e di Torino, e morì nel 1570.

Clemente, suo figlinolo, fu barone di **Monbarchero**, conte d'**Igliano**, primo presidente del Senato, ambasciadore all'imperatore.

Nel secolo scorso Carlo Clemente ebbe il marchesato di **Castellino**; e Filippo suo figliuolo, ministro all'Aja, poi a Vienna, fu vicerè di Sardegna.

Z.

ZOPPI, d'Alessandria.

De' Zoppi, il più illustre fu Giovanni Cristoforo, gran cancelliere, morto il 20 febbraio 1740. — Aveva titolo di marchese.

Vive oggi un cavaliere Zoppi che resse varie provincie, prima col titolo d'Intendente, poi con quello di Prefetto.

ZUFFI.

Al canonico Vincenzo Zuffi con privilegio assai raro fu concesso il titolo di barone, trasmessibile al nipote Paolo Garoni. Il diploma è del 14 marzo 1835.

Prima di chiudere questo lavoro rimangono a dire alcune parole intorno alla competenza, sia nel conferire titoli di nobiltà, sia nel riconoscere il diritto a farne uso, sia infine nel risolvere le controversie che insorgono fra varii contendenti.

I personaggi ed i corpi investiti dell'esercizio dei diritti della piena sovranità hanno l'autorità di conferire la nobiltà ed i varii titoli per cui s'illustra. Ma in certi comuni più cospicui che anticamente si reggevano a popolo la congregazione municipale ha conservato il privilegio d'aggregare nuovi cittadini all'ordine dei nobili. Così Novara, così Firenze, Pisa, Livorno, così molte città delle Marche e dell'Umbria.

Anche i piccolissimi Stati, purchè sovrani, e indipendenti, come San Marino e Monaco, esercitano il diritto incontestato ed incontestabile di crear ordini cavallereschi, nobili e titolati.

Circa alla competenza nel riconoscere i titoli dei pretendenti, nel giudicare le quistioni che insorgono, osservo che prima della formazione del regno d'Italia era in Piemonte, a Milano, a Firenze, a Napoli, od un magistrato, od una Commissione araldica e nobiliare con podestà di definire le delicate questioni che sorgevano intorno alla nobiltà, ai titoli, alle prerogative, alle vocazioni; il che

costituisce, come ognun vede, una parte molto importante dello stato delle persone.

Ora, abolite, o rimutate quasi tutte le antiche instituzioni, non si è pensato a provvedere su tali controversie, onde ne scende che i giudici competenti sono i tribunali ordinari.

Prima d'esaudire o respingere le petizioni che possono da un legittimo sentimento del proprio diritto o dall'ambiziosa vanità venirgli indirizzate, dee ben guardare il Ministero a non valicare i confini del potere amministrativo, col definir questioni che toccano i diritti dei terzi, tanto più che gli studi di diritto feudale, e d'antiche consuetudini statutarie, e quelli sull'arte araldica, che sono indispensabili a pronunciar rettamente, sono ora inestimabilmente trasandati, il che sarà sempre un controsenso finchè si mantengono i titoli di nobiltà ed i blasoni, finchè si giudicano utili, come sono, a ricompensar meriti distinti, ad eccitare il sentimento d'onore.

Una Commissione araldica composta d'uomini autorevoli e addottrinati, fornita di poteri assai larghi, sarebbe, parmi, necessaria per guarentire i giusti diritti e frenar le usurpazioni.

FINE.

INDICE ANALITICO


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA

INDICE ALFABETICO

DELLE

FAMIGLIE NOBILI

RICORDATE NEL PRESENTE VOLUME.

A.

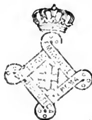
B.

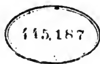
I.

L.

S.

T.





V.

Z.








Via Borgo
Vittorio 26
ROMA
LEGATORIA DI LIBRI

